STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **106** / *numero* **36** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **12** *febbraio 1987*

LA MARCIA DEI 20 MILA MEDICI A ROMA

Rabbia in camice

Applausi per i leader autonomi, fischi ai politici
La Dc s'impegna a riconoscere il ruolo con decreto

ITALICHE CONTRADDIZIONI

Brava gente, ma...

Buoni imprenditori, pessimi burocrati

Commento di
Guglielmo Zucconi

MILANO — Nel cuore della City Craxi riscuote i cavallereschi applausi dei banchieri londinesi perché l'Italia ha sorpassato l'Inghilterra nel campo economico. Il settimanale americano Newsweek mette in copertina la foto di Gianni Agnelli accompagnata dal titolo «I costruttori del miracolo» e nelle pagine interne, fitte di dati sulla resurrezione dell'Italia, allinea le foto di Silvio Berlusconi, Romano Prodi, Marisa Bellisario, Carlo De Benedetti e Raul Gardini.

Contemporaneamente, o quasi, i medici e i sindaci marciano a Roma e i portuali a Genova. Sembrano due Italie: la prima che si fa largo tra le pattuglie di testa delle grandi potenze industriali e dopo avere superato l'Inghilterra sta per agguantare la Francia, la seconda che non riesce a risolvere mali antichi come un'amministrazione rapida ed efficiente negli enti locali, un funzionamento accettabile degli ospedali o una gestione razionale del suo porto maggiore.

Anche i politici che negli anni Settanta erano tutti o quasi per «più Stato e meno privato» la pensano allo stesso modo, dal momento che non soltanto il Psi, la Dc e il Pci dopo aver razzolato tanto male oggi propongono di togliere ai partiti l'occupazione politico-burocratica di spazi estranei alla loro funzione costituzionale, ma perfino Gorbacev vuole introdurre nelle imprese statali i criteri del profitto e del «chi sbaglia paga».

Tutti d'accordo dunque? In linea di principio sì. Ma quando dalle teorie si passa ai fatti, alle scelte, ai prezzi da pagare, la musica cambia. I portuali genovesi che sicuramente non hanno tutte le colpe ma una buona parte sì, per ciò che non va nel porto, si ribellano all'idea che lo scalo ligure venga gestito non più con i metodi solidaristici della gloriosa ma medievale compagnia, bensì con i criteri imprenditoriali.

Dicono di essere vittime di una campagna denigratoria. E l'11 febbraio Unità e Repubblica hanno denunciato l'esistenza di un'oscura «campagna stampa contro i portuali» commissionata ad alto prezzo da un gruppo di utenti a una società di pubbliche relazioni appunto al fine di screditare i camalli. Ora è verissimo che una società milanese, la «Hill and Knowlton» ha ricevuto l'incarico di far conoscere il punto di vista degli armatori, dei commissionari e degli assicuratori genovesi nella questione del porto, ed è altrettanto vero che nel dossier di quella agenzia fatto pervenire ai giornali già da un mese ci sono informazioni che ai camalli non possono far piacere come ad esempio quella di 80 portuali che in dieci mesi non hanno mai lavorato ma hanno ricevuto il loro bravo stipendio, o l'altra di 300 camalli che nello stesso periodo hanno lavorato soltanto una settimana al mese godendo anch'essi dello stipendio pieno.

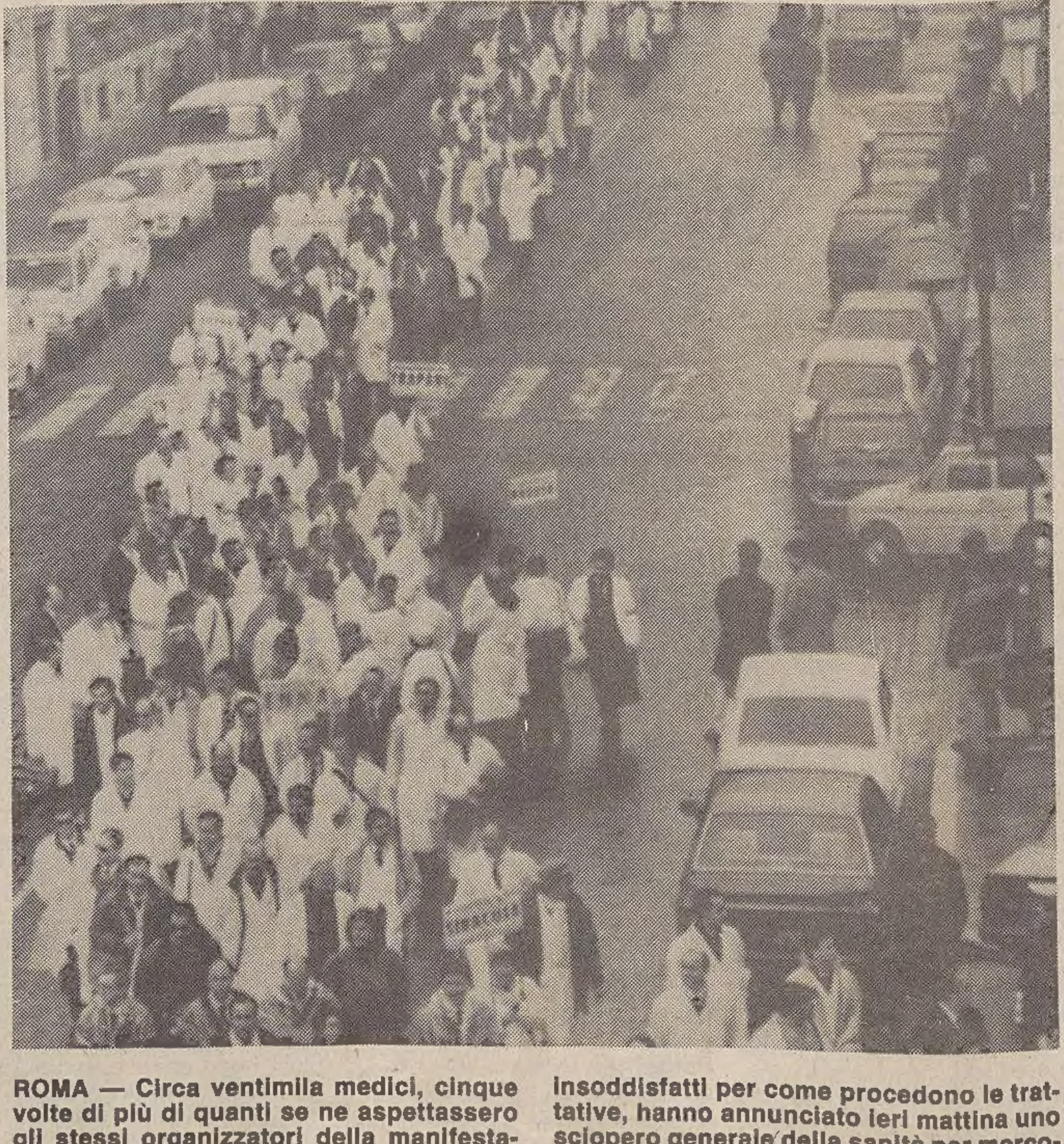
Ma questi dati e altri non sono stati smentiti. Perché se i camalli ritengono di essere stati diffamati non oppongono altrettanti dati? I soldi per pagarsi una loro agenzia ce li hanno e questo modo di confrontare le cifre e le idee alla luce del sole fa parte anch'esso della tecnica moderna manageriale di informazione e non appartiene al mondo delle «torbide manovre». In ogni caso è probabile che il porto di Genova tra qualche tempo troverà la pace perché il porto non può fare a meno dei camalli e i camalli del porto.

Più lungo è il cammino che ancora dovranno percorrere i sindaci per avere leggi e regole adeguate ai tempi, ma alla fine anch'essi arriveranno alla meta perché in questo caso più che distruggere privilegi si tratta di cambiare comportamenti e mentalità della burocrazia. Le più oscure appaiono le prospettive dei medici. Nel loro lavoro e nel loro mondo se si dovessero adottare i criteri puri dell'efficienza e dell'imprenditorialità che hanno reso possibile il secondo miracolo italiano, si dovrebbe semplicemente trasformare ogni ospedale pubblico in una clinica privata sicuramente costosa.

E questo è inaccettabile perché il servizio pubblico della salute è una conquista irrinunciabile. D'altra parte non si può continuare a sperperare e a rubare tanto denaro pubblico come sta accadendo né si può tollerare che chi dopo lunga attesa entra in un ospedale per guarire di un certo male possa uscire avendone contratto un altro più grave. I ritardi della macchina politico-burocratica nell'approntare leggi promesse e non attuate, la mancanza di fondi che blocca la firma del nuovo contratto, giustificano soltanto in parte la protesta dei medici.

C'è di più e di ben più grave, c'è un problema immenso e vitale: incomincia dall'Università che sforna troppi medici immaginari, e termina con la gestione politica e rapinatrice delle Usl.

Il prezzo del petrolio è sceso, la caduta del dollaro ci aiuta, il lavoro sommerso produce il 16 per cento della ricchezza nazionale e allora com'è possibile che non si trovino i 100 o i 200 miliardi che dividono i sindacati dei medici dal ministro della Sanità? Ma anche dopo che le richieste dei camici bianchi saranno state soddisfatte come — lira più lira meno — accadrà, il problema di dare all'Italia del miracolo un sistema sanitario che non sia miracoloso ma appena decente rimarrà in tutta la sua ampiezza.



ROMA — Circa ventimila medici, cinque volte di più di quanti se ne aspettassero gli stessi organizzatori della manifestazione, hanno preso parte ieri mattina a Roma alla marcia di protesta contro il governo (come si vede nella telefoto Ap). A organizzare la marcia sono state le undici organizzazioni sindacali autonome. Le richieste sono note: aumento salariale, ma soprattutto riconoscimento da parte del governo del ruolo autonomo dei medici rispetto alle altre categorie della sanità: attualmente infatti — e questo i medici autonomi rifiutano — esiste un contratto unico per tutto il comparto. Intanto i sindacati confederali, non meno insoddisfatti per come procedono le trattative, hanno annunciato ieri mattina uno sciopero generale della sanità per mercoledì 18 febbraio. Ancora lontane appaiono le cifre offerte dal governo e quelle richieste dai sindacati.
Ma uno spiraglio, almeno per i medici, si è aperto: la Dc sarebbe disposta a riconoscere, con decreto, il «ruolo» dei medici già nel prossimo consiglio dei ministri. Questo potrebbe permettere ai medici del sindacati autonomi di riaprire le trattative su basi nuove: altrimenti — è stato detto ieri — le manifestazioni di protesta si ripeteranno.

Servizi a pagina **2**

L'INCONTRO THATCHER-CRAXI

Quest'Italia piace alla dama di ferro

Dal corrispondente
Roberto Ciuni

LONDRA — Anche solo a giudicare dal fatto che il Financial Times, mitico giornale del mondo inglese degli affari, gli ha dedicato ieri mattina quasi interamente metà della seconda pagina, si può dire che la visita del primo ministro italiano Bettino Craxi a Londra è stata un successo. Ma è stata un successo per molti altri motivi, soprattutto di taglio psicologico: in un momento in cui la Gran Bretagna si sente frustrata sia dalla perdita di peso internazionale sia dalle condizioni della propria economia interna, le attenzioni di Craxi per questo glorioso angolo dell'Europa gli hanno attirato molte simpatie.

Riflettendo gli umori della City, il Financial Times ha descritto il primo ministro italiano attraverso un gustoso accostamento di carattere tra lui e il premier inglese, signora Thatcher: uno, «puro socialista milanese», l'altra «apostolo dei valori della classe media conservativa», ma entrambi, secondo il giornale, dotati di una forte personalità che ha consentito loro di «salire in cima al palo insaponato della politica».

Chi conosce l'ammirazione che circonda la signora Thatcher negli ambienti finanziari inglesi, sa che questo è un complimento per Craxi. Il primo ministro italiano ha avuto poi l'abilità di azzeccare una risposta giudicata «sportiva» dagli inglesi a una domanda fatta durante la conferenza stampa congiunta tenuta con la signora Thatcher e con tutti i ministri che hanno partecipato al vertice bilaterale. Quando gli è stato chiesto cosa pensava del «sorpasso» indicato dai recenti rilevamenti secondo i quali l'economia italiana è oggi più ricca di quella della Gran Bretagna, Craxi ha detto che «le statistiche possono sbagliare, l'importante è sapere che entrambi i Paesi vanno bene e di questo siamo lieti». Era anche una maniera elegante di restituire una cortesia al premier inglese che, in apertura di conferenza stampa, aveva voluto complimentarsi con lui «per gli ottimi risultati dell'economia italiana».

L'incontro tra le due delegazioni è così finito con la signora Thatcher che salutava gli ospiti italiani sorridendo sulla porta del n. 10 di Downing Street, rientrando in casa solo dopo che era andato via pure il pullmino dei giornalisti. Di cosa hanno parlato, inglesi e italiani? In pratica, è stato passato in rassegna tutto il dossier degli interessi comuni. Per quanto concerne la collaborazione finanziaria nel campo delle nuove tecnologie, dovrebbero maturare in poco tempo degli accordi nei settori delle telecomunicazioni e della siderurgia. Se da un lato, in merito al nuovo corso sovietico, la Thatcher ha sostenuto «che i diritti umani non sono negoziabili», dall'altro Craxi ha detto che «quando si liberano dei prigionieri politici, il fatto è da salutare sempre con gioia», però si è cautelato proseguendo che «per ora siamo di fronte a degli episodi, speriamo che facciano parte di un processo di liberalizzazione».

Sulle recenti vicende americane, sono stati entrambi molto netti: Craxi, dicendo che non è in discussione né l'amicizia né l'alleanza con gli Stati Uniti, la signora Thatcher che continua ad avere grande stima del presidente Reagan.

Libano e Palestina sono stati due punti di grande preoccupazione. Craxi ha ricordato che sin quando Beirut era «sorvegliata» da una forza multinazionale, della quale faceva parte l'Italia, non s'erano registrate le atroci stragi attuali.

Gli argomenti che hanno preso maggior tempo, durante l'incontro, com'era preannunciato, sono stati quelli europei. Le finanze della Comunità sono al secco, il commissario Delors ha proposto che ogni Paese partecipi alle spese con una quota del proprio reddito nazionale lordo e ciascuno secondo la ricchezza che produce. La risposta della Thatcher è un secco no.

Neanche le questioni agricole sono facili da sistemare, si sa che l'Italia è costretta a proteggere alcune produzioni attraverso tamponamenti e mediazioni che si riflettono sulla cosiddetta «lira verde», mentre la Gran Bretagna non vorrebbe pagare per i problemi degli altri (leggi soprattutto i Paesi mediterranei). Resta una quantità di problemi che non sono stati affrontati per non turbare l'incontro analizzando il contenzioso.

Primo, il problema della liberalizzazione dei mercati finanziari: l'Italia è in grandissimo ritardo. Secondo, le tariffe aeree che gli inglesi vorrebbero meno rigidamente protette, mentre gli italiani non se lo possono permettere.

Infine, a suggello dei rapporti di grande vicinanza che si stanno fortificando tra Roma e Londra, la signora Thatcher ha annunciato che il Presidente della Repubblica, Cossiga, «stretto e buon amico di questo Paese», ha accettato l'invito della Regina e verrà in visita ufficiale di Stato in Gran Bretagna dal 17 al 20 novembre prossimi.

GOVERNO E DROGA

Parigi, quasi crisi

PAGINA **11**

Su una proposta di liberalizzazione dell'uso della droga sfiorata la crisi di governo a Parigi. La proposta, avanzata da un autorevole magistrato, ha provocato per reazione il decreto di trasferimento del giudice emesso dal ministro della giustizia che, al contrario, ha allo studio un piano severissimo per combattere commercio e uso di stupefacenti.

Il presidente Mitterrand però si è rifiutato di controfirmare il decreto scatenando le ire del primo ministro Chirac. Per qualche ora si è temuto il peggio, poi Chirac si è calmato.

LIBANO / LE TRATTATIVE PER GLI OSTAGGI

Proteste contro il baratto

Manifestazioni in Israele condannano l'eventuale liberazione dei palestinesi

REAGAN

Irangate

PAGINA **11**

Il Presidente degli Stati Uniti, Reagan, fornendo quello che viene interpretato come un «atto di buona volontà», ha accolto nello studio ovale della Casa Bianca i membri della commissione Tower che indagano sull'«Irangate». Precedentemente, il Presidente Usa ha fornito agli inquirenti «estratti» dei suoi appunti personali Poindexter e il colonnello North si sono rifiutati di testimoniare.

BEIRUT — I negoziati triangolari per la liberazione contemporanea di 400 sciiti libanesi prigionieri in Israele, di quattro ostaggi detenuti dalla Jihad islamica per la liberazione della Palestina e del pilota israeliano «offerto» dal capo degli sciiti di Amal sono stati avviati già da tempo e si svolgono in un paese non direttamente coinvolto nelle vicende mediorientali.

Secondo la «Washington Post», nelle trattative non sono impegnati in prima persona i governi dei paesi interessati allo scambio, che sono rappresentati da personalità dotate dei necessari poteri decisionali e operano sotto il «patronato» del Comitato internazionale della Croce rossa che ha la sua sede centrale a Ginevra. L'indiscrezione, di fonte statunitense, è stata confermata dallo stesso governo israeliano — mentre è negata dall'amministrazione Reagan — che ha riconosciuto esplicitamente il suo interesse alla trattativa purché condotta «senza pubblicità e lungo i canali appropriati». La guerra dei campi comunque continua.

Intanto i familiari delle vittime israeliane del terrorismo, indignati dalla notizia di un presunto scambio di ostaggi detenuti in Israele, hanno fatto irruzione nella sede della Corte suprema di Tel Aviv, lanciando insulti alla volta dei giudici. In precedenza i manifestanti avevano sottoscritto una petizione nella quale chiedevano al governo di non piegarsi allo scambio di quattrocento prigionieri libanesi e palestinesi contro l'aviatore israeliano detenuto in Libano e i quattro ostaggi americani sequestrati a Beirut.

«I giudici di Israele sono bugiardi; il sangue dei nostri figli è stato versato, e Israele intende liberare i terroristi che li hanno uccisi», gridavano i familiari delle vittime. La manifestazione è stata dispersa poco dopo dall'intervento della polizia. Analoga manifestazione è stata allestita anche di fronte al consolato americano di Gerusalemme.

Nel frattempo, il facoltoso imprenditore Jack Seikaly, di 50 anni, è tornato ieri pomeriggio in libertà a Beirut dopo che i familiari hanno versato agli ignoti autori del sequestro un «considerevole riscatto». L'ex ostaggio, ben rasato e sorridente, ha accolto i giornalisti nella sua casa, nel settore musulmano di Beirut.

DAI CACCIA ITALIANI SUL CANALE D'OTRANTO

Due bombardieri sovietici «intercettati»

Si pensa viaggiassero verso la Siria, ma potevano saggiare la nostra difesa

BRINDISI — Due bombardieri sovietici, armati di missili e usati per la ricognizione elettronica e marittima, sono stati intercettati dall'aviazione italiana mentre sfioravano lo spazio aereo nazionale.

È accaduto ieri mattina, pochi minuti prima delle nove, a cinquanta miglia a Est di Brindisi, sul Canale di Otranto. I velivoli con la stella rossa — due Tupolev TU 16 G che in gergo Nato si chiamano Badger — provenivano direttamente da una delle tante basi sovietiche al confine con la Polonia. Non si sa se erano stati già riforniti in volo (la loro autonomia, il loro raggio di combattimento è di tremilacento chilometri). Probabilmente erano diretti in Siria dove esistono alcune basi di appoggio proprio per questi tipi di aerei. Avevano seguito una rotta ben precisa: Unione Sovietica, Ungheria, Jugoslavia (al confine con l'Albania). Si erano appena «infilati» nell'aerovia adriatica.

Nessuno conosce, per il momento, lo scopo della missione. È possibile che i due Tupolev avessero il compito di spiare le mosse delle navi (forse quelle stesse della Sesta flotta americana) che in queste ore incrociano nel Mediterraneo. Si sospetta anche che i due apparecchi avessero il compito di «saggiare» le difese aeree del fianco Sud dell'Alleanza Atlantica, in particolare di mettere alla prova l'ombrello protettivo della terza regione aerea, quellw che controlla gran parte dell'Italia meridionale e che ha il suo «quartier generale» a Martinafranca, in provincia di Taranto, presso il 3.o Roc (Regional operations centre). È stato proprio nei bunker di questo bunker strategico aeronautico che, alle nove meno qualche minuto, i radar che con le loro parabole mobili ispezionano una grande fetta dell'Adriatico, hanno segnalato l'avvicinamento di due bombardieri nemici. La loro presenza era rappresentata, sullo schermo azzurro delle apparecchiature, da due «tracce» sconosciute che si intersecavano con quelle degli aerei «amici» in transito in quel preciso istante.

L'allarme è stato immediato. Come accade in questi casi, l'ufficiale di guardia al Roc ha allertato i comandi aeronautici del Sud: il diciottesimo gruppo Noda (Nucleo operativo difesa aerea) di stanza a Trapani-Birgi, il 36.o stormo caccia «Helmut Seidi» di Gioia del Colle e il 9.o stormo caccia intercettatori ognitempo «Francesco Baracca» di Grazzanise, in provincia di Caserta. Pochi attimi per decidere. Pochi istanti per far alzare in volo due F 104 S. Il compito di intercettare gli apparecchi sconosciuti, sicuramente non appartenenti all'Alleanza Atlantica, è toccato al reparto che, ieri mattina, era di «primo intervento», il 9.o stormo di Grazzanise. In due minuti e mezzo gli intercettatori azzurri si sono staccati dalle piste, raggiungendo a bassissima quota Mach 1, la velocità del suono, superandola negli istanti successivi e provocando così due fortissimi bang che hanno causato la rottura dei vetri delle finestre di molte abitazioni. (Solitamente gli aerei superano la barriera del suono ad alte quote, ma quando l'allarme è reale la precauzione non viene rispettata).

Nel giro di sei-sette minuti i due F 104 S, muniti di missili e di sofisticate apparecchiature per la guerra elettronica, hanno raggiunto l'obiettivo, il Canale d'Otranto, dove appunto stavano incrociando, al limite dello spazio aereo italiano, i due Tupolev.

(Riccardo Berti)

CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
Trieste - Piazza Tommaseo 2

BIMBO AD AGRIGENTO

A 8 anni, rapito e liberato

AGRIGENTO — Un bimbo di 8 anni, Calogero Palilla, rapito ieri mattina a Naro, un grosso centro dell'Agrigentino, è stato liberato dopo poche ore. Il piccolo è stato ritrovato dai carabinieri all'interno del cimitero della cittadina in buone condizioni ed è stato riconsegnato alla famiglia.

Evidentemente gli autori del sequestro si sono resi conto che l'ampio spiegamento di uomini e mezzi messo in atto da polizia e carabinieri avrebbe difficilmente permesso loro di fuggire. Per questo avrebbero liberato un ostaggio diventato troppo scomodo.

Calogero Palilla, figlio del geometra Domenico, facoltoso costruttore edile, imparentato con Gaetano Graci, uno dei più facoltosi imprenditori siciliani, era stato rapito davanti a scuola.

Tre giovani, giunti su una Fiat 128 di color chiaro, apparentemente disarmati, si sono avvicinati a un gruppo di scolari che stava entrando, per il secondo turno di lezioni, alle 13.30 nella scuola San Giovanni Bosco. Uno dei tre ha agguantato per un braccio Calogero e lo ha trascinato dentro all'automobile, che si è allontanata velocemente verso la periferia della cittadina in direzione di Agrigento.

Testimone del sequestro il maestro del piccolo ostaggio, Giuseppe Zirata, che ha detto ai cronisti: «Sono rimasto sconvolto. Non ho capito subito quanto era avvenuto. Soltanto dopo alcuni minuti io e altri colleghi siamo andati a casa di Calogero in via Dante, a 100 metri di distanza dalla scuola. Qui ci siamo dovuti arrendere all'evidenza, il bambino era stato rapito. Noi infatti fino all'ultimo avevamo sperato che il padre lo avesse mandato a riprendere da una persona di sua fiducia. Invece è proprio un sequestro di persona».

Nunzia Palilla, madre di Calogero, secondogenito di 4 figli, piangeva: «Non c'è giunto ancora alcun messaggio — diceva — è orribile fare violenza al bambino più buono del mondo». Subito dopo i suoi familiari hanno fatto uscire tutti di casa. Cominciava un'attesa disperata, il lungo itinerario di una spietata trattativa sulla pelle di un bambino di 8 anni.

Polizia e carabinieri hanno subito avviato le solite ricerche: nessuno si faceva illusioni. Poi, il «miracolo».

SI RICOMINCIA

Alfredino Rampi

PAGINA **2**

ROMA — L'inchiesta sulla morte di Alfredino Rampi si riapre: a cinque anni e mezzo dalla tragedia di Vermicino è affiorata l'ipotesi che il bimbo non sia caduto accidentalmente nel pozzo ma vi sia stato gettato oppure vi sia stato calato da qualcuno. È stato assolto intanto Elio Ubertini, titolare della ditta che doveva svolgere i lavori di sbancamento nella zona di Vermicino.

FISCO

Un successo

PAGINA **8**

Il 1986 è stato un successo per le casse dello Stato. Il fisco nei 12 mesi ha infatti rastrellato oltre 197 mila miliardi, rispetto a una previsione di 190 mila miliardi, con un incremento del 10,8 per cento rispetto al 1985. Commentando questi risultati, resi noti ieri, il ministro delle finanze Visentini ha detto che il Paese non è sovrattassato, ma questa pressione fiscale deve essere correlata a un contenimento delle spese.

DE MITA

La vera riforma

«Dire agli elettori per quale governo e per quale programma siano chiamati a votare»

Ciriaco De Mita: bocciato il progetto riformista del Psi.

ROMA — Siamo in tempo di elezioni? Se lo domandate a De Mita risponde: «Credo di no: ci muoviamo per andare fino alla fine di questa legislatura». Il leader democristiano, parlando a «Tribuna Politica» ha insistito soprattutto su due cose: la prima è che la Dc non vuole appunto le elezioni anticipate; la seconda è che la vera riforma da attuare è quella di indicare chiaramente agli elettori quale governo si vuole fare e con chi. Per lui la proposta socialista sulla elezione diretta del Capo dello Stato è contraddittoria e poco realistica.

Questa nuova serie di critiche al progetto socialista giunge mentre Craxi annuncia la sua partecipazione alla assemblea dei parlamentari socialisti, che si riuniscono venerdì per esaminare insieme le proposte politico-programmatiche contenute nei documenti congressuali. Una occasione, per Craxi, per rispondere direttamente alle contestazioni rivolte al suo progetto riformista da tutti i partiti, ma soprattutto da quello di De Mita.

Il segretario democristiano, valutando il progetto socialista, rovescia la questione: invece di proporre riforme difficili da realizzare, sarebbe meglio proporre quelle più a portata di mano; se veramente si vogliono mettere gli elettori in condizione di contare di più è necessario far loro sapere, quando votano, «per quale programma votano e quale governo gestirà il programma per il quale votano».

«Irrealistico» per la Dc il progetto socialista

Proposte di questo genere, che la Dc ha ripetuto più volte, sono sempre state osteggiate «soprattutto — dice De Mita — da parte del Psi». Le istituzioni possono essere rimodernate anche in parte: facciamo eleggere — dice De Mita — il presidente del consiglio dal Parlamento e teniamolo in carica per tutta la legislatura. Ma questa proposta «è stata bocciata da tutti con la motivazione che i presidenti del consiglio non si possono decidere».

La contraddittorietà della proposta socialista sta, per De Mita, nel fatto che è inutile eleggere direttamente il Capo dello Stato se i suoi poteri restano quelli che sono, e il governo lo dirige un altro. Una riforma di questo genere — dice De Mita — sarebbe soltanto astratta.

La Dc preferisce impostare un problema concreto: «Noi democristiani abbiamo interesse ad andare fino alla fine della legislatura: e per la prossima — ribadisce il leader democristiano — proponiamo lo stesso indirizzo politico e le stesse alleanze». Questa è la sola linea praticabile «in questa legislatura e nella prossima».

Mercoledì prossimo, sempre a «Tribuna Politica» tocca a Craxi. Il quale comunque, oltre alla riunione dei gruppi socialisti, ha già deciso di convocare anche l'assemblea nazionale in preparazione del congresso, destinato a lanciare il progetto socialista della grande riforma sulla quale Craxi chiederà il voto degli italiani, sia che le elezioni si tengano nella prossima primavera, sia che si tentano alla scadenza naturale.

(e. s.)

INTELLIGHENZIA

Per dimostrare che Marx non è morto si iscrivono al club di Cossutta

ROMA — È nato il «Club dei marxisti», con 66 soci, più o meno eminenti, e Armando Cossutta, il «filosovietico» del Pci, presidente. Ne fanno parte personaggi come Cesare Musatti, Ludovico Geymonat, Enrica Collotti Pischel, Franco Della Perata, Alfonso di Nola e Aurelio Crippa, segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni. Di che cosa si tratta? Di un centro studi o di una corrente del Pci? Lo chiediamo all'epistemologo Ludovico Geymonat.

«Una corrente? No, non direi proprio. Si figuri se io mi metto nelle correnti del Pci: sono uscito dal Partito comunista vent'anni fa. Certo, in questi anni ho lavorato con Cossutta, una cosa che mi ha fatto piacere, ma questo è un altro paio di maniche. Se proprio vogliamo parlare di corrente, allora diciamo che la nostra è una corrente della sinistra».

Mettiamola così, professore. Ma quali sono gli scopi di questa corrente marxista: non era stata accertata la morte del marxismo?

«È vero, da alcuni anni si va vociferando tra persone incolte che il marxismo è finito. Noi invece pensiamo di poter dimostrare che non è così».

Sulla fine del marxismo non corrono soltanto voci: questa è una convinzione molto diffusa in Occidente.

«Beh, possiamo osservare che anche l'ignoranza è molto diffusa, e non solo in Occidente».

È però innegabile che nella politica quotidiana di marxismo se ne vede poco ormai.

«Siamo d'accordo. Ma il nostro club non è un fatto di politica corrente. Noi intendiamo operare un'interpretazione creativa del marxismo, proprio perché esso sembra superato. Potrei farle un esempio? Per la scienza anche Newton è superato. Ciò non significa che sia annullato e distrutto. Evidentemente non si tratta di una utilizzazione pratica del marxismo nella politica di tutti i giorni, ma del tentativo di capire se la "spinta marxista" è ancora valida nel mondo in cui viviamo. Voglio dire che nessuna macchina è perfetta: la macchina è un punto di passaggio nell'evoluzione della tecnologia. Politicamente, questo concetto è stato già ben espresso da Lenin».

Quindi non ci sarà un collegamento diretto tra l'attività del vostro Club e, per esempio, la politica del Pci, o più in generale della sinistra.

«Non ci sarà necessariamente una quotidiana sintonia... Del resto la politica quotidiana è oggi così grigia, così poco interessante. Ecco, noi pensiamo di poter-vi accendere una scintilla, chissà. E se questa scintilla si spegnerà, altri potranno riaccenderla».

Professor Geymonat, come è nata l'idea di questa «associazione culturale»?

«Come nascono molte idee: dalle discussioni, qualche mese fa. Si è pensato di promuovere un'iniziativa che sollevasse un po' il tono molto basso della nostra cultura politica».

Avete registrato qualche reazione da parte del Partito comunista? Il Pci non sarà molto contento di questo club presieduto da Cossutta, le pare?

«Non sono a conoscenza né di reazioni né di segnali più o meno significativi. Cosa vuole, penso che il partito comunista dovrà pur permettere a un suo militante di essere marxista, visto che permette ad altri militanti di essere più o meno liberali».

(f. p.)

I CAMICI BIANCHI MARCIANO A ROMA

Medici contro politici

Poco credito alle promesse, ovazioni per gli autonomi

ROMA — La sfida dei medici è riuscita. Un lungo corteo di camici bianchi ha attraversato le vie della capitale prima di una vivace assemblea in un cinema dove però hanno potuto prendere posto solo una piccola parte dei partecipanti alla marcia. In effetti i medici in corteo erano tanti, 15 mila per le autorità di pubblica sicurezza, ma forse erano anche 20 mila.

In silenzio, preceduti da uno striscione hanno percorso il tratto di strada comune a tutte le manifestazioni. Ma in questa c'era qualcosa di diverso, oltre all'assenza di bandiere e grida, questa enorme sfilata di camici bianchi ha destato almeno stupore.

Stupiti si sono detti anche gli organizzatori, Ferri, presidente dell'Anpe, l'organizzazione dei primari ospedalieri, non si aspettava una simile partecipazione, «evidentemente — aggiunge — c'è grande consapevolezza nella categoria». Ribatte un altro medico: «C'è tanta più gente del previsto anche perché le ultime vicende e in particolare l'atteggiamento di Donat Cattin ha fatto aumentare la rabbia».

In prima fila oltre al leader riconosciuto dei medici, Aristide Paci, i presidenti delle altre dieci associazioni che hanno stretto un patto di ferro in questa vertenza, il presidente degli ordini, Parodi, esponenti politici, l'ex sindaco di Palermo Elda Pucci nella duplice veste di medico e di esponente della Dc, Poggiolini, repubblicano e medico.

In piazza Santi Apostoli — dopo due ore — la manifestazione si è sciolta e, chi ha potuto (molti sono rimasti all'esterno) è entrato nel cinema Capranica. Nella sala, oltre ai rappresentanti dei medici, hanno preso la parola gli esponenti di partito: per loro, e in particolare per la responsabile della sanità della Dc Maria Pia Garavaglia non è stato un compito facile.

Si è trattato di una manifestazione di grande valenza politica, il confronto non arbitrario può essere fatto con la manifestazione dei 40 mila di Torino. Soltanto, avvertente Elda Pucci, in questo caso la spontaneità delle adesioni è sicuramente fuori discussione.

Aggiunge Ferri: «È la testimonianza di un malessere che coinvolge tutte le categorie più professionalizzate».

Alle 12.35 tutto è pronto per iniziare l'assemblea, al tavolo della presidenza ci sono tutti, manca soltanto Paci, quando entra, indossando il camice bianco e sale sul palco per prendere la parola è un'ovazione. Quando inizia a parlare dalla platea sale un coro: «Aristide, Aristide». Quando chiama in causa il ministro della Sanità seguono due minuti di fischi. È lui, Donat Cattin, il grande nemico e l'amico dei sindacati confederali. «Sono commosso», dice Paci e subito dopo aggiunge che la manifestazione è una grande risposta ma deve essere chiaro che gli ospedalieri non vogliono abbandonare gli ospedali ma rilanciare la sanità pubblica.

Un concetto ribadito anche dagli altri esponenti sindacali.

Grandi applausi anche per Elda Pucci a cui è stato riservato un trattamento ben diverso rispetto alla collega di partito Garavaglia. «Siamo testimoni di un degrado», dice l'ex sindaco di Palermo che denuncia l'inadeguatezza degli amministratori pubblici. Quando ricorda che la spesa sanitaria è salita da 27 mila a 50 mila miliardi e chiede «dove sono andati?», la risposta della sala è pronta: «Li hanno rubati».

«Ecco, noi non ce li siamo mangiati» precisa la Pucci. È ora la volta dei politici e per molti di loro è un calvario. Si salvano Patuelli del Pli che ha partecipato alla marcia ed è applaudito ancor prima di prendere la parola e il repubblicano Poggiolini.

Patuelli ha lanciato l'idea di un referendum per abrogare le Usl politicizzate. Ipotesi fatta propria anche dal radicale Rutelli.

Meno bene è andata per socialisti e democristiani. Lenoci (Psi) si è preso la sua razione di fischi quando ha ricordato l'impegno dei socialisti per le richieste dei medici. Molto peggio è andata a Maria Pia Garavaglia (Dc) che pure ha avanzato proposte precise, come una riunione immediata del Consiglio dei ministri per fare chiarezza sulla vertenza e, a trattativa conclusa, l'approvazione di un decreto sul ruolo medico e di un disegno di legge sull'incompatibilità. L'esponente dc ha avuto però notevoli difficoltà a spiegare le proprie ragioni.

Qualche fischio anche per il presidente della commissione bilancio, Pomicino, che ha rilevato l'impegno della commissione per favorire una intesa.

(g.s.)

PROTESTANO ANCHE I CONFEDERALI

E mercoledì sciopero generale

Troppo distanti dalle richieste le cifre offerte

ROMA — Il servizio sanitario nazionale rischia davvero il tracollo se non si interviene con una forte terapia d'urto riconoscendo l'incompatibilità tra lavoro ospedaliero ed attività privata ed affermando il ruolo medico. Altrimenti c'è il «bordello» e «l'assalto alle casse dello Stato, visto che siamo in piena fase elettorale».

Con questi toni diretti al governo, ieri i tre segretari generali di Cgil Antonio Pizzinato, Cisl Franco Marini e Uil Giorgio Benvenuto, nel corso di una conferenza stampa, hanno spiegato che la risposta del sindacato è la grande manifestazione nazionale con sciopero generale dell'intero comparto per il 18 febbraio.

«Abbiamo rinnovato quattro contratti nel settore pubblico — ha attaccato Marini — ma purtroppo per quello della sanità ci siamo scontrati con un comportamento contraddittorio ed opportunistico del governo e dei partiti della maggioranza».

Mentre Marini tuonava contro il «rincorrersi» delle offerte economiche del governo verso le associazioni autonome dei medici nella pia illusione che queste «scelgano tra lavoro ospedaliero e attività privata», fuori sfilavano i medici autonomi.

«Marciare fa bene a tutti — ha ironizzato il leader della Cisl — anche ad alcuni esponenti del governo che si sono messi in testa al corteo dopo aver fatto in altra sede sfoggio di rigore sulla spesa pubblica».

Marini ha quindi ricordato il rincorrersi delle cifre, «frutto delle interferenze di questo o quel partito. Un vero bordello». La prima offerta del governo destinava 361 miliardi ai medici e 717 miliardi al personale non medico, per entrambi i comparti il congelamento degli scatti d'anzianità. Poi si è arrivati a 877 miliardi per i medici e 858 per il personale non medico, sempre comprensivi del congelamento degli scatti di anzianità. L'ultima, quella che il ministro del Tesoro, Goria, principale «imputato» secondo Cgil, Cisl e Uil dell'attuale situazione, non intende modificare destina 750 miliardi ai medici e 750 miliardi al personale non medico.

«Un vero assalto alle casse dello Stato — ha affermato Benvenuto — visto che siamo in una fase elettorale. E su questa linea governo e partiti vanno a braccetto». Lo scarto tra le richieste sindacali e le offerte governative è ancora più evidente negli aumenti mensili pro-capite: Cgil, Cisl, Uil chiedono per i 615 mila del comparto paramedico, 155 mila lire, di cui 21 mila lire derivanti dal congelamento degli scatti d'anzianità. L'offerta del governo è di 128 mila lire, di cui 21 mila frutto del congelamento.

IN FEBBRAIO E MARZO

Tir fermi per due settimane

Si chiede il rispetto degli accordi di dicembre

ROMA — Riprendono le agitazioni nell'autotrasporto, le cui associazioni hanno approvato unitariamente «un programma di difesa» che prevede due settimane di sciopero: la prima dal 22 febbraio al primo marzo, la seconda dal 22 al 29 marzo. Tali azioni, si legge in una nota, «verranno esercitate se non si otterrà il pieno adempimento degli impegni sottoscritti nel protocollo d'intesa del 12 dicembre '86 e la soluzione di tutte le altre questioni oggetto di una lettera al presidente del consiglio».

Il protocollo d'intesa prevede: 1) incremento delle tariffe; 2) riconsiderazione della politica tariffaria vincolando al rispetto e all'obbligatorietà della tariffa stessa; 3) dichiarazione dello stato di crisi del settore; 4) adeguamento alla prassi in vigore in Europa del divieto di circolazione; 5) snellimento delle procedure doganali già adottato da altri paesi europei. Dalla protesta si sono intanto dissociate le federazioni dei trasporti Cgil, Cisl, Uil. «Non condividiamo le forme di lotta adottate — afferma una nota — perché il lungo periodo di fermo risulta eccessivo sia per le inevitabili ricadute sociali sia rispetto ai tempi tecnici per risolvere la vertenza». Sulla vertenza, l'Adnkronos ha intervistato Paolo Uggé, segretario generale della Fai (Federazione autotrasportatori italiani).

Perché ancora una volta avete deciso una forma di protesta così pesante e impopolare?

6Perché occorre che tutti si rendano conto che ormai l'autotrasporto è una questione nazionale e che, come tale, deve essere affrontata e risolta globalmente e non con il ricorso ai decreti e alle circolari».

Vi opponete al decreto sulle supermulte?

«No. Ci opponiamo alla criminalizzazione della categoria. Non siamo né "tir-roristi" né terroristi come ha scritto qualcuno, non chiediamo licenze di uccidere sulle strade, ma molto semplicemente l'adeguamento delle norme italiane a quelle in vigore nella Cee. Norme che del resto lo stesso Parlamento, in contrasto aperto con il decreto Nicolazzi, ha ritenuto di dover approvare».

Vi sono anche altre ragioni alla base della vostra decisione di paralizzare l'Italia?

«Noi lamentiamo il mancato coordinamento e le polemiche continue ai nostri danni, tra il ministero dei trasporti più sensibile alle nostre esigenze e quello dei lavori pubblici che procede a colpi d'accetta rivelando improvvisazione e impreparazione. Lamentiamo poi il mancato rispetto dei provvedimenti concordati nel protocollo d'intesa sottoscritto a dicembre

1987 L'ANNO DELLE VITAMINE

DOLDIETA & VITAMINE

DISTINGUE GLI ESERCIZI PIÙ QUALIFICATI

KARÌNZIA

LA PIÙ ACCREDITATA ORGANIZZAZIONE DI DISTRIBUZIONE IN ITALIA

MANIFESTAZIONE

Duemila sindaci a Roma

Più certezze e più autonomia per le entità locali

ROMA — Duemila sindaci hanno partecipato ieri mattina in Campidoglio alla manifestazione nazionale per sensibilizzare Parlamento, governo e forze politiche sullo stato di disagio che le autonomie locali attraversano «per l'incertezza del quadro finanziario e la mancanza di riforma del sistema autonomistico atteso da anni».

Una delegazione dei sindaci, guidata dal presidente dell'Anci, Riccardo Triglia, è stata ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Gli amministratori locali hanno rivolto un appello al governo e alle forze politiche chiedendo di poter rispondere non solo alle giuste richieste dei cittadini per il buon funzionamento dei servizi, ma per poter affrontare le questioni nuove che oggi premono e gli stessi processi di cambiamento che sono in atto nel paese.

«Per questo — è scritto nell'appello — c'è bisogno di un ordinamento nuovo, di nuove procedure e regole di funzionamento poiché quelle in vigore sono obsolete, farraginose e defatiganti. In una parola riavere le condizioni possibili di governo. Per questo c'è bisogno di un assetto finanziario chiaro che dia responsabilità, ma anche possibilità di agire».

«A chi si preoccupa — ha detto il sindaco di Roma, Signorello parlando ai manifestanti — che il nostro impegno sia rivolto a un mero aumento del travaso di finanze dall'erario alle casse comunali, rispondiamo che le nostre intenzioni sono ben altre, sono strutturali, rivolte a razionalizzare i rapporti finanziari tra Stato ed Enti locali». Signorello ha proseguito sottolineando che i sindaci chiedono «certezze e possibilità di programmare e di fare bilanci, negata nei fatti dall'attuale decreto sulla finanza locale».

«Non si tratta — ha aggiunto — né di sollecitare un aumento della spesa pubblica né di attivare nuove pressioni fiscali legate a una autonomia finanziaria. Riferendosi al recente incontro dei rappresentanti dell'Anci con il presidente del Consiglio, Signorello ha detto «diamo atto a Craxi della disponibilità dimostrata, ma riteniamo che ulteriori passi debbano essere compiuti».

Il presidente dell'Anci, Triglia, ha parlato dei pericoli di un centralismo che emargina gli Enti locali e dell'esigenza di dare corpo a una riforma «che stagna ormai da troppi anni».

Il presidenhe della Regione Lazio, Montali, intervenendo alla manifestazione ha detto che le vicende della finanza locale si collegano strettamente a quelle della finanza regionale. Di conseguenza le difficoltà dell'una e dell'altra costituiscono in concreto una grave menomazione dell'autonomia politica e operativa del complesso sistema dei poteri regionali e locali.

L'onorevole Armando Sarti, presidente del Cispel, ha detto di aver apprezzato la tempestiva risposta del presidente del Consiglio e l'impegno formale che ha assunto riguardo ai problemi della riforma dei servizi pubblici locali, al piano di intervento straordinario per la creazione di nuove aziende nel Mezzogiorno, alla revisione del fondo nazionale dei trasporti, ai problemi energetici, con particolare riguardo al rifinanziamento della legge 308.

Il responsabile della commissione autonomie del Pci, Giani Pellicani, ha sottolineato che il governo deve mutare radicalmente il proprio orientamento mentre è necessario che il Parlamento affronti prioritariamente le questioni poste con chiarezza dalla manifestazione.

Per Sergio Tocci, rappresentante del Comune di Lignano Sabbiadoro «con leggi e regolamenti vecchi e inadeguati non si governano le realtà esistenti né le trasformazioni in atto degli Enti locali».

■

PARRUCCHIERI. Un grave caso di asma, contratta da una ragazza di 19 anni addetta alle tinture e alle permanenti in un negozio di parrucchiera per signora, ha fatto scattare a Torino un'inchiesta sulle possibili conseguenze dei prodotti normalmente usati in migliaia di esercizi. La ragazza aveva contratto già una dermatite alle mani, e poi i medici le hanno diagnosticato un'asma dovuta alla parafenildiamina, una sostanza presente in molti prodotti cosmetici per capelli.

DOPO 6 ANNI

Alfredino, inchiesta

Si riapre il procedimento giudiziario

Servizio di
Sergio Geraldini

ROMA — Per la morte di Alfredino Rampi nel pozzo di Vermicino si apre un'altra inchiesta giudiziaria. Sei anni dopo quei drammatici giorni che tennero con il fiato sospeso gli italiani davanti al televisore, i giudici del tribunale di Roma hanno deciso che è necessario tornare ad indagare sulle cause della morte del bambino.

Vogliono in particolare indagare sull'ipotesi che non sia caduto accidentalmente nel pozzo artesiano ma vi sia stato gettato o convinto ad entrarvi da qualcuno. La decisione è stata presa ieri dalla terza sezione penale del tribunale di Roma al termine del processo contro Elio Ubertini, il titolare della ditta che curò lo sbancamento del terreno.

Ubertini, che era accusato di omicidio colposo per non aver adeguatamente curato le misure di prevenzione per evitare che avvenisse una simile tragedia, è stato assolto con formula piena.

Il tribunale ha condiviso la tesi del pubblico ministero Giancarlo Armati che aveva sollecitato il proscioglimento dell'unico imputato e la trasmissione degli atti al suo ufficio per la riapertura delle indagini.

A sostegno della nuova inchiesta c'è soprattutto la circostanza, definita dal magistrato inspiegabile e sconcertante, dell'imbragatura trovata addosso ad Alfredino dopo il recupero del cadavere. Né Angelo Licheri, né gli altri speleologi che tentarono di salvare il piccolo in quel cunicolo, avrebbero potuto, secondo il giudice, mettergli quel tipo di imbragatura.

«MESSAGGERO»

«Io non c'entro»

Craxi nega d'aver influito sul cambio di direzione del giornale

ROMA — In una lettera inviata al direttore del settimanale «L'Europeo», il segretario del Psi on.Craxi fa alcune precisazioni smentendo un suo coinvolgimento nella vicenda della sostituzione di Vittorio Emiliani alla direzione del «Messaggero».

«In un'intervista a "L'Europeo" — scrive Craxi — Vittorio Emiliani mi chiama direttamente in causa a proposito della vicenda "Messaggero" sostenendo che io ero al corrente di quanto stava accadendo e che mi sono ben guardato dal muovere un dito.

«Emiliani — aggiunge Craxi — assunse, anni orsono, la carica di direttore del "Messaggero" per scelta esclusiva della proprietà. In quella circostanza né io né il mio partito esercitammo la benché minima pressione, influenza, protezione o digitazione. Emiliani, che ha sempre svolto bene il suo mandato, con valore e serietà professionale, durante i lunghi anni trascorsi alla direzione del "Messaggero" non è mai stato disturbato nella sua autonomia con richieste, proteste od altro.

«Non sono stato informato dalla proprietà del giornale — aggiunge Craxi — del fatto che fosse maturata una decisione di sostituzione del direttore. Ciò né prima, né dopo, né a tutt'oggi.

«So bene, d'altro canto, che Emiliani non potrebbe scambiarmi per un suo lontano zio, il defunto cav. Benito Mussolini, cui bastava muovere un dito per segnare la sorte del direttore del "Messaggero".

«Ho desiderato fare questa precisazione perché non ritengo giusto — conclude Craxi — che mi si coinvolga nelle polemiche che hanno accompagnato una vicenda nella quale io non sono mai comparso, né sulla scena, né sul retroscena».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura dell' 11 febbraio 1987 è stata di 64.250 copie.

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

FRANCIA / PRIVATIZZAZIONI

Progetto tv, Chirac nei guai

Troppo alto il prezzo (600 miliardi) per i pretendenti

FRANCIA / PERSONAGGI

Il D'Artagnan dell'industria

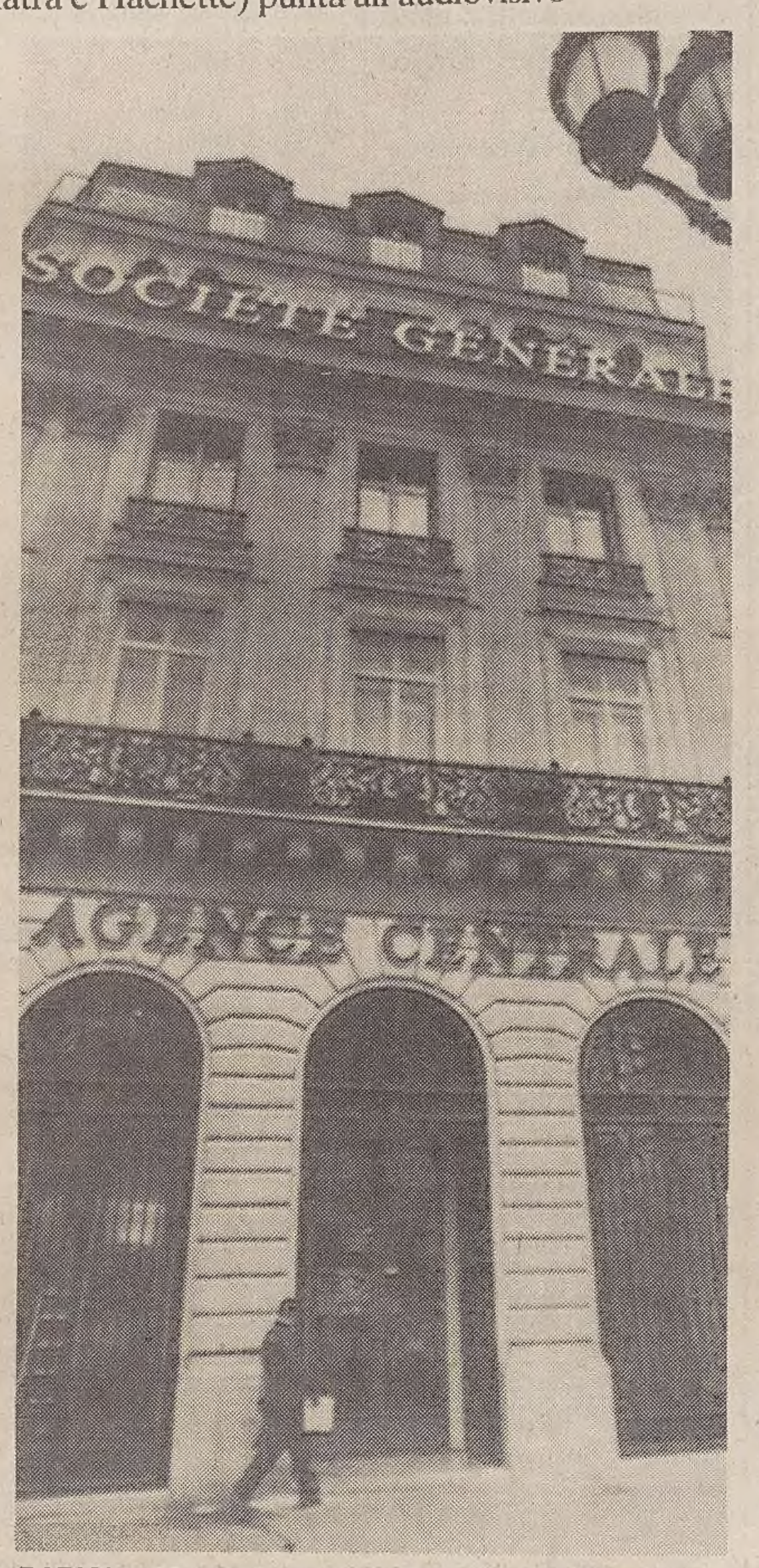
Jean-Luc Lagardere (Matra e Hachette) punta all'audiovisivo

PARIGI — Un'aria di playboy aristocratico, estremamente affascinante, lo sguardo pungente, un'energia inesauribile, Jean-Luc Lagardere è uno degli industriali più popolari di Francia. Da oltre 20 anni alla testa dell'industria di armamenti e alta tecnologia «Matra», presidente-direttore generale della prima casa di edizioni francese «Hachette», mira all'audiovisivo: dopo aver acquistato alla «Sofirad» (cioè allo Stato), via «Hachette», una partecipazione alla radio «Europe 1», da cui il governo socialista lo aveva allontanato nel 1981, ora punta a TF 1, la prima rete televisiva di stato che sta per essere privatizzata. Suo modello dichiarato, la Rca, il gruppo americano che allea la tecnologia di punta ai programmi di televisione.

Con ogni probabilità (a meno che non rinunci all'ultimo momento, ritenendo troppo alto il prezzo di tre miliardi di franchi imposto dal governo per il controllo del 50 per cento della rete) avrà TF 1. Jean-Luc Lagardere non è uomo che accetti di perdere. «C'è una sola cosa che Jean-Luc non riuscirà mai a farmi fare — dice uno dei suoi più stretti collaboratori — giocare a tennis con lui: ho troppa paura di batterlo».

Ammiratcre di Mendes France e del generale De Gaulle, ammette l'importanza dei sindacati e rifiuta di fare politica; da del tu a Chirac, negozia direttamente con i capi di stato stranieri, ha fama di non perdere mai il controllo di sé. Lo chiamano «il D'Artagnan dell'industria», «l'americano di Francia», per la sua smania di intraprendere sempre nuove imprese, di lanciarsi in nuove conquiste; è molto esigente in fatto di collaboratori e non esita a licenziare con la stessa rapidità con la quale assume i suoi uomini: un bel grattacapo per i «cacciatori di teste»!

La sua parola d'ordine è «diversificare», per rendere l'impresa meno vulnerabile. L'ha fatto con «Hachette», che oggi, con un fatturato di 11,5 miliardi di franchi e 12.500 dipendenti, si occupa di distribuzione, radio, Tv, cinema oltre che di edizione; l'ha fatto ancor prima con la «Matra», che oggi — con un fatturato di 15 miliardi di franchi e 28.000 dipendenti — vuol dire missili, satelliti di comunicazione, circuiti integrati, metropolitane automatizzate e anche auto da corsa: la vittoria della «Matra» alla 24 ore di Le Mans, nel 1972, fu un successo personale per Lagardere e per la sua teoria secondo la quale per attirare i giovani talenti occorre identificare l'industria con lo spirito di competizione. La stessa teoria che lo ha spinto a finanziare la squadra di calcio del «Racing Club», di cui è presidente.



PARIGI — L'agenzia centrale della Societé Generale, la terza banca commerciale francese: l'istituto, che sta per essere venduto ai privati, venne nazionalizzato nel 1945.

Sul piano privato, questo meridionale di 58 anni portati egregiamente, figlio unico di un direttore regionale delle dogane, ha fama di integerrimo; dice di non aver mai bevuto una goccia, né fumato una sigaretta, si alza all'alba e fa ginnastica tutte le mattine, a mezzogiorno si accontenta di uno yogurth e la domenica si concede un risotto al tartufo e un carpaccio in un ristorante italiano vicino all'Arco di trionfo, assieme alla seconda moglie Betty, una brasiliana dal volto enigmatico che assomiglia un po' a Florinda Bolkan, un po' a Sonia Braga.

A parte il lavoro la sua vera passione sono i cavalli e appena può scappa in Normandia, dove ha un allevamento che pare gli sia costato una fortuna. È considerato il «patron più mediatico» di Francia e lo si incontra ovunque, alle corse, ai pranzi, a teatro, all'opera, e nelle tribune «vip» dello stadio parigino «Parc des Princes», dove si assiste alle partite mangiando tartine al caviale e parlando d'affari con gli altri industriali. È uno dei pochi, forse l'unico, a non aver corteggiato Silvio Berlusconi per un'alleanza televisiva: si dice che tra i due non corra ottimo sangue.

Su Tf 1 si sente forte. Come potrebbe la televisione, strumento assoluto di quella prodezza tecnologica che è la comunicazione, sfuggire proprio a lui, il lanciatore di satelliti? Lagardere dice di avere i capitali, le strutture, gli uomini, e crede ciecamente all'avventura televisiva, come ha creduto ai missili, all'elettronica, alle auto da corsa, ai razzi, alla radio, con la passione che mette in tutte le cose, e con l'odio per le sconfitte che lo spinge a lottare a tutti i costi: non riuscì forse nel 1981 a convincere i socialisti a nazionalizzare «Matra» solo al 51 per cento, in un round notturno di accese discussioni mentre il figlio, scampato miracolosamente ad un incidente, lottava tra la vita e la morte?

Lagardere promette una televisione indipendente, ma non sembrano molti a crederci. (Antonella Tarquini)

Non riuscita l'alleanza Hachette (editoria) e Havas (pubblicità) per l'acquisto di TF-1. Parziale «marcia indietro» con Berlusconi perché non abbandoni gli interessi nella «Cinq»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Decisamente a Jacques Chirac non ne va bene una: il «rimescolamento» nell'audiovisivo, che aveva progettato in collaborazione con il ministro della cultura e della comunicazione Leotard, e con il super-ministro per l'economia Edouard Balladur, si sta ritorcendo contro di lui. Il panorama è confuso, tanto che il settimanale satirico «Canard Enchaine» parla ormai di «film-catastrophe», e il polverone è talmente fitto che può benissimo accadere che tutto il «progetto tv» debba essere accantonato.

Vediamo con ordine che cosa voleva Chirac, e che cosa sta accadendo in queste ore. Il perno della «rivoluzione» nell'audiovisivo francese doveva essere la privatizzazione di Tf 1, primo canale televisivo di stato. Perché la privatizzazione? Perché, con una scelta oculata fra i candidati all'acquisto, il governo avrebbe potuto, senza eccessivi problemi, assicurarsi una voce amica sul pulpito più importante e più seguito di Francia: un aiuto fondamentale per Chirac e il partito neogollista, che sta giocando la grande partita per le elezioni presidenziali del 1988.

Dopo una serie lunghissima di trattative segrete, di incoraggiamenti occulti e di altrettanto occulti sgambetti, erano giunti in pista finale due colossi come Hachette, numero uno dell'editoria, e Havas, numero uno della pubblicità. Fra i due gruppi non era mai corso buon sangue: erano tuttavia disposti a celebrare un buon matrimonio di interesse, e insieme avevano posto la loro candidatura per l'acquisto di Tf 1.

La grana è scoppiata quando il ministro Balladur ha stabilito il prezzo: 3 miliardi di franchi, oltre seicento miliardi di lire. Havas, dopo aver fatto i suoi conti, ha gettato la spugna: «Non ha alcun senso per noi impiegare questa cifra enorme per comprare un'impresa che con ogni probabilità non sarà più nostra fra dieci anni, quando scadrà la concessione. Perché la spesa sia redditizia, dovremo ottenere la garanzia di un beneficio annuo di 150 milioni di franchi. Ma qui siamo nel campo dell'assoluta chimera».

La rinuncia di Havas, secondo alcune indiscrezioni, ha creato l'angoscia a Palais Matignon: chi comprerà adesso Tf 1? Hachette da sola non può farcela; altri partners credibili non se ne vedono all'orizzonte. Sembra che Chirac, due giorni fa, si sia confidato con qualche intimo: «Forse è meglio rimandare tutto a più tardi». Sarebbe l'ammissione di una sconfitta: non si può impunemente annunciare la rivoluzione, e poi fare precipitosamente marcia indietro.

Altra storia da cui Chirac non esce bene: il «feuilleton» che riguarda la «Cinq», prima rete televisiva commerciale in Francia, creata e gestita da Berlusconi. Chirac, come si ricorderà, aveva dichiarato che Berlusconi avrebbe dovuto far fagotto, e che la «Cinq» sarebbe stata «schiacciata». Non è andata esattamente così. Il più forte candidato all'acquisto della «Cinq» è Hersant, patron del «Figaro», magnate della carta stampata, personaggio molto potente, con un drappello di deputati dalla sua parte, e dunque pericoloso per Chirac.

Hersant, inizialmente, voleva comprare Tf 1: Chirac lo ha dissuaso, proponendogli la «Cinq», con Berlusconi come partner di minoranza. La trattativa fra Hersant e Berlusconi è stata travagliata, e a un certo punto addirittura burrascosa, tanto che Berlusconi ha minacciato di lasciar perdere, e andarsene.

Angoscia, ancora, a Palais Matignon: un Hersant che monopolizza la «Cinq» non sarà troppo potente? Si dice che Chirac abbia telefonato allo stesso Craxi, perché convincesse Berlusconi a non lasciare la «Cinq». Per invogliarlo, gli è stata offerta la stessa quota di Hersant (25 per cento): Berlusconi si occuperà degli spettacoli, della programmazione e del personale; Hersant della parte giornalistica. Un indubbio successo per Berlusconi, che Chirac aveva definito «un mercante di zuppa».

GUTTUSO

Tele, amori e tribunali

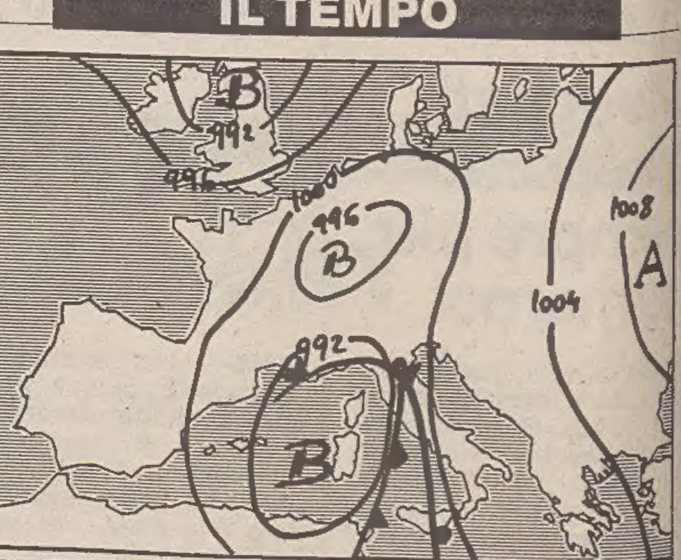
ROMA — Giampiero Dotti, il nipote di Mimise e Renato Guttuso, è stato ascoltato dai sostituti procuratori della repubblica di Roma Marini e Iori, nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla magistratura dopo la scomparsa del maestro.

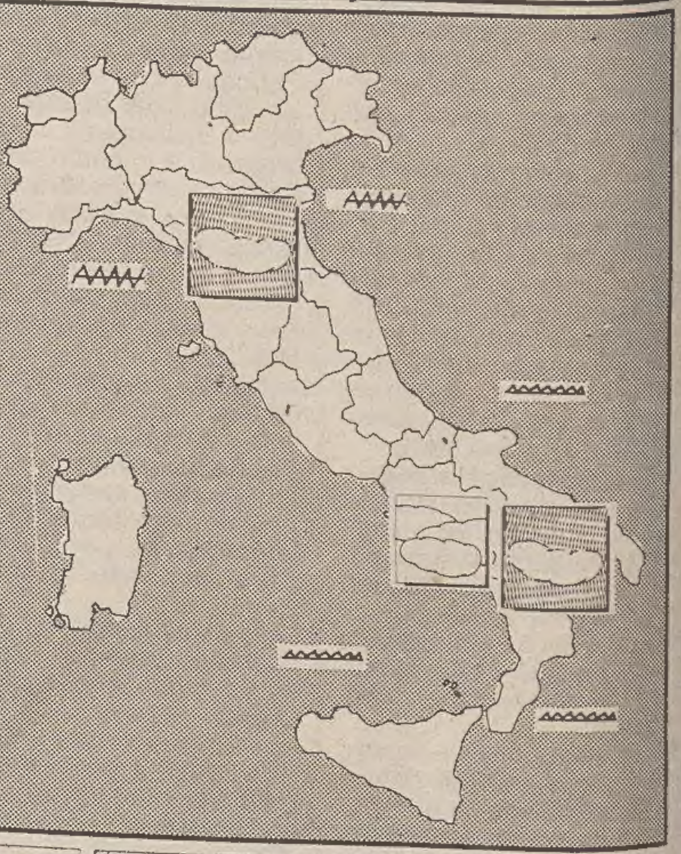
Al termine della deposizione — protrattasi per oltre quattro ore — Giampiero Dotti, ha rilasciato una breve dichiarazione ai giornalisti: «C'è un'istruttoria e come sapete sono molto discreto di natura. Ho consegnato ai magistrati una lunga memoria scritta dove sono riportate le mie impressioni, che saranno vagliate».

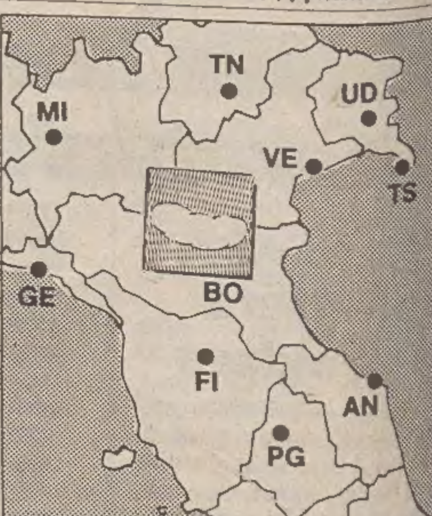
Sempre ieri si è svolta la causa d'urgenza chiesta da Marta Marzotto per impedire una ulteriore diffusione del settimanale «Gente», che nell'ultimo numero ha pubblicato alcune lettere d'amore inviatele da Guttuso.

Da quanto emerso, a vendere a «Gente» le lettere sarebbe stato Franco Tullini: in un telex inviato dal direttore, si afferma che le lettere sono state acquistate dalla rivista e che non se ne farà più uso.

IL TEMPO







Situazione: la pressione è in diminuzione sul Mediterraneo centrale, una perturbazione attualmente sull'Africa nord-occidentale interesserà le regioni italiane nella giornata di oggi.

Tempo previsto per la giornata di oggi: su tutte le regioni molto nuvoloso o coperto con precipitazioni più frequenti ed estese al Nord, sul medio versante tirrenico e sulla Sardegna. Locali attività temporalesche potranno manifestarsi sulle regioni centro meridionali tirreniche e sulle isole maggiori. Ancora nevicate sui rilievi settentrionali e sulle cime dell'Appennino centrale. Si vanno prospettando condizioni favorevoli all'acqua alta sulla laguna veneta. Temperatura senza variazioni di rilievo.

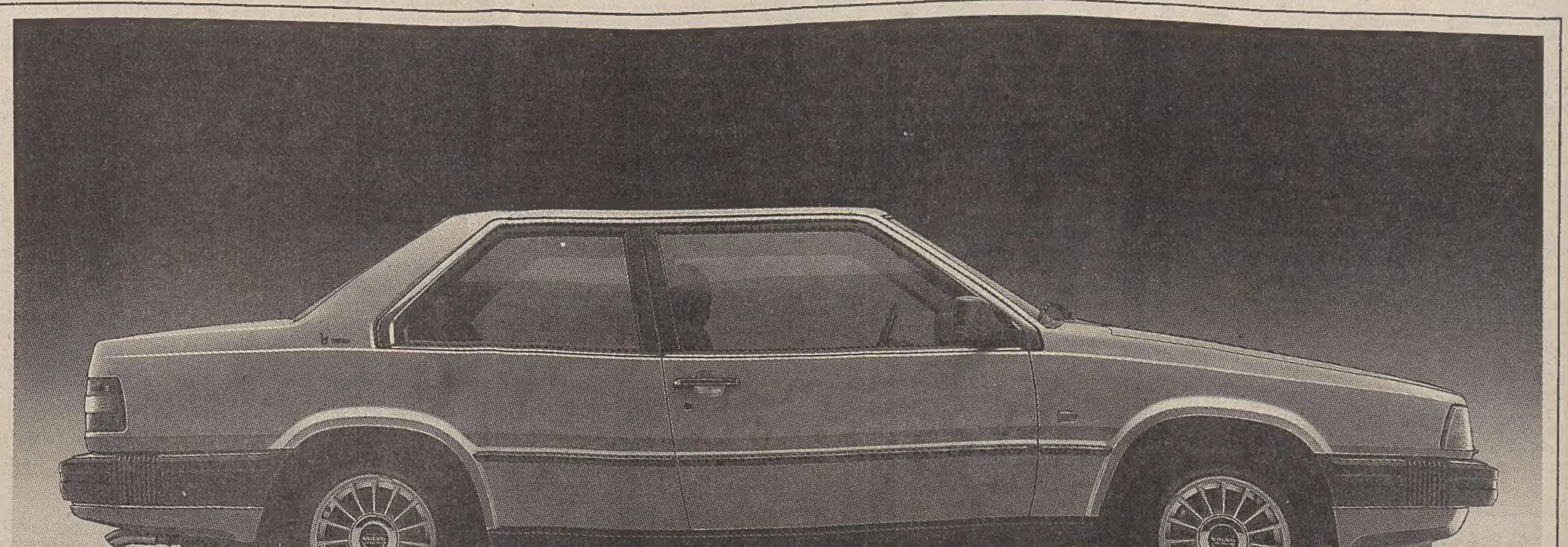
Venti: ovunque meridionali, da moderati a forti.

Mari: in prevalenza molto mossi. Con moto ondoso in aumento sui bacini occidentali.

Temperature minime e massime di ieri: Trieste 8, 11; Bolzano 1, 3; Verona 4, 10; Venezia 5, 9; Milano 2, 5; Torino 1, 3; Mondovì 0, 1; Cuneo –1, 1; Genova 7, 11; Imperia 11, 13; Bologna 2, 8; Firenze 9, 14; Pisa 10, 13; Falconara 5, 13; Perugia 7, 9; Pescara 5, 15; L'Aquila 1, 8; Roma Urbe 10, 14; Roma Fiumicino 10, 15; Campobasso 5, 9; Bari 5, 17; Napoli 3, 16; Potenza 2, 9; S. M. di Leuca 12, 14; Reggio Calabria 12, 17; Messina 12, 15; Palermo 15, 19; Catania 8, 17; Alghero 12, 15; Cagliari 10, 15.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 2, 6; Atene 7, 17; Belgrado 2, 15; Berlino 0, 6; Bruxelles 2, 5; Il Cairo 11, 22; Copenaghen 2, 4; Dublino 0, 6; Francoforte –2, 8; Ginevra 0, 7; Helsinki –13, –10; Gerusalemme 5, 13; Lisbona 7, 13; Londra 5, 7; Madrid 4, 12; Mosca –15, –9; New York –8, 3; Nicosia 7, 17; Oslo –5, –5; Parigi 2, 10; Stoccolma –3, 0; Varsavia 1, 4.

VOLVO 780 BY BERTONE. UNO STILE DUE VOLTE INCONFONDIBILE.



È davvero ammirevole la discrezione con cui porta due firme così prestigiose, la Volvo 780. Elegante, intimamente raffinata, piena di quella sobrietà che è il vero lusso in questi tempi di ostentazione. Bertone l'ha voluta Bertone in ogni dettaglio. Volvo l'ha voluta Volvo più di sempre. Nel confort, nell'affidabilità, nella sicurezza: dai pannelli in radica alle sellerie in pelle, dal climatizzatore automatico all'impianto frenante ABS. Proprio l'auto che vi meritate per entrare in tutta sicurezza negli anni novanta.

VOLVO Qualità e Sicurezza

ITALIA

Divorziati e separati sempre più numerosi

ROMA — Sempre più numerosi in Italia divorzi e separazioni legali. Secondo i più recenti dati Istat in materia, nel periodo gennaio-giugno 1986, 19 mila 811 coppie si sono separate e 8 mila 667 hanno ottenuto lo scioglimento del matrimonio. In entrambi i casi l'aumento è stato del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
Sotto il profilo geografico, l'Italia centrale ha fatto registrare l'incremento più consistente con il 33 per cento in più rispetto al periodo gennaio-giugno del 1985, seguita dall'Italia del Nord con un aumento dell'11 per cento. In lieve calo (-1 per cento) invece il fenomeno nell'Italia meridionale.
Ma se il numero delle coppie che hanno ottenuto la separazione legale o lo scioglimento del vincolo matrimoniale è cresciuto, il numero delle richieste legali di questo tipo, sempre nel periodo gennaio-giugno dello scorso anno, è lievemente diminuito.
Le statistiche Istat indicano, infatti, un calo del 5 per cento delle richieste di separazioni personali dei coniugi e una diminuzione del 9 per cento delle domande di scioglimento di matrimonio.

ASSISE A ROMA

Sos per il turismo

Necessità d'uno sviluppo organico

La nostra maggiore ricchezza è anche la più trascurata. Incalza la concorrenza estera con la Spagna in testa

ROMA — Nel panorama dell'economia italiana al turismo spettano almeno due record: è la maggiore ricchezza nazionale, ed è anche la più trascurata. È vero che nella vita non si può avere sempre tutto, ma questo contrasto francamente stride un po' troppo. Per capire che cosa sia possibile fare per aiutare il settore a svilupparsi in modo organico è in corso da ieri a Roma (si concluderà sabato prossimo) la terza «conferenza nazionale del turismo». La conferenza si svolge sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.
Ieri mattina prima dell'inizio dei lavori il ministro del turismo e spettacolo, Nicolò Capria, accompagnato da tutti gli assessori regionali al turismo è andato al Quirinale da Cossiga per illustrargli gli scopi della manifestazione.
Da traccia alla prima giornata di lavori ha fatto la relazione introduttiva del ministro Capria. «L'azienda turismo — è stato l'esordio di Capria — è la più grande e importante azienda del paese con un fatturato di 65 mila miliardi e una capacità di occupazione di circa un milione e 200 mila addetti».
Cifre cospicue, che già da sole fanno capire il «peso» che il turismo ha sull'economia nazionale. Un peso che diventa anche qualità se si considera che dei 65 mila miliardi di fatturato circa 28 mila sono di valore aggiunto (quindi ricchezza realmente prodotta) se si tiene conto dei soli effetti diretti, ma che raggiunge i 35 mila miliardi di lire sommando quelli indiretti.
Inoltre, un quarto del fatturato (quasi 18 mila miliardi) è dovuto alla domanda straniera. Lo scorso anno più di 50 milioni di stranieri (poco meno dell'intera popolazione nazionale) hanno visitato l'Italia, e almeno 20 milioni si sono fermati per più di un giorno.
Se si tiene conto del fatto che circa tre milioni di italiani sono andati all'estero per turismo, risulta che in questo particolare settore la bilancia commerciale segna un attivo per noi di circa 12 mila miliardi. Una cascata di denaro, ma che potrebbe essere incrementata se solo il turismo avesse la considerazione che le cifre da record imporrebbero. Anche perché, mentre da noi si discute, nel Mediterraneo altre aree si stanno attrezzando e diventano pericolose concorrenti. Già la Spagna — ha fatto presente Capria — ci ha superati e Grecia e Turchia incalzano.
Capria non ha nascosto le difficoltà che attanagliano il nostro turismo. Ha fatto presente che è «necessaria una politica complessiva di gestione del territorio, dell'ambiente, dei beni culturali che lo Stato italiano solo da poco sta cominciando ad attuare». Ma non basta, Capria ha riconosciuto che «l'incidenza della spesa per il turismo nell'ambito della spesa pubblica statale, regionale e comunale è di preoccupante inadeguatezza». In pratica, è la dichiarazione ufficiale di quanto il turismo sia trascurato in Italia.
Il ministro ha anche indicato che cosa occorrerebbe fare presto e subito: perfezionamento dell'osservatorio per il turismo; nucleo di valutazione e controllo sia sull'impiego delle risorse finanziarie secondo gli orientamenti del comitato di programmazione, sia sull'impatto turistico dei grandi progetti sul territorio; riforma dell'Enit (Ente nazionale italiano turismo).
Per il Censis, Giuseppe De Rita ha spiegato che il turismo va integrato con un'attenta analisi di «chi è il turista», e di che cosa gli interessa trovare nel nostro paese. «Un sistema così vasto e differenziato — ha detto De Rita — qual è quello del turismo deve essere coordinato se vuole trarre dall'ospitalità il massimo
In conclusione, nella prima giornata di conferenza tutti hanno auspicato la nascita di un «nuovo turismo».
(N. Na.)

EDITORIA

Via libera alla legge senza modifiche

ROMA — Il testo della legge sull'editoria sarà presumibilmente approvato dal Senato nella stessa stesura della Camera dei deputati. Ieri la commissione affari costituzionali di Palazzo Madama ha deciso di inviare all'assemblea il testo come è stato varato a Montecitorio, senza modificare nulla, in particolare sul «tetto» della tiratura nazionale che è lecito detenere senza violare le norme antimonopolio e che resta fissato al 20 per cento (il sottosegretario alla presidenza del consiglio Amato aveva invece proposto la settimana scorsa di abbassare questo limite al 15 cento).
La rapida approvazione della legge consentirebbe alle aziende editoriali di incassare i contributi previsti — che comunque saranno versati quest'anno per l'ultima volta — senza compromettere i piani di ristrutturazione tecnologica.
Ma la Federazione della stampa non è comunque soddisfatta. Ieri la giunta dell'Fnsi ha affermato che il provvedimento legislativo dà «netta prevalenza agli interessi editoriali», predispone surrettiziamente nuovi finanziamenti ai partiti e anticipa interventi sull'emittenza radiofonica non inseriti in un quadro organico.
Le misure a favore delle cooperative giornalistiche e una prima liberalizzazione dei punti di vendita, provvedimenti senz'altro positivi, non possono far dimenticare alla giunta che un emendamento approvato alla Camera esonera le aziende editoriali da un cospicuo debito nei confronti dell'Inpgi (l'istituto di previdenza dei giornalisti).
La Fnsi critica poi la Rai per non aver consultato i giornalisti sulla riorganizzaizone dei servizi ed esprime preoccupazione per i «tentativi di omogeneizzazione dell'informazione da parte di gruppi editoriali a scapito del pluralismo delle voci».
Agitazione anche all'Ansa, dopo che il direttore generale dell'azienda ha «messo in libertà» i giornalisti nella giornata di martedì in seguito allo sciopero dei poligrafici e al ritiro della firma da parte del direttore dell'agenzia, Sergio Lepri.
Mentre i sindacati confederali auspicano una ripresa del confronto, come fanno anche i sindacati di categoria, il comitato di redazione dell'agenzia Italia ha espresso la sua solidarietà ai colleghi dell'Ansa, definendo la decisione «una serrata».

■ **NEBBIA.** È morto in un incidente causato dalla nebbia sull'autostrada del Brennero il giornalista Renato Pancrazi, 37 anni, da poco assunto dalla sede Rai di Trento, dopo essere stato redattore del quotidiano «L'Adige». Con la sua «Ford Escort» egli è finito a tutta velocità contro il guard-rail ed è deceduto sul colpo.

VALUTA

Bracco assolto

MILANO — L'industriale milanese Fulvio Bracco è stato assolto dall'accusa di aver trasferito valuta all'estero.
La sentenza dei giudici d'appello, depositata ieri, ha stabilito che il fatto «non sussiste», scagionando anche l'altro imputato, il dott. Franco Malesci Bresciani.
Entrambi erano stati condannati in primo grado. Ora hanno visto riconosciuta la propria estraneità agli addebiti

SICILIA

Tre spari alle gambe

MESSINA — Colpito alle gambe dalle pistolettate di un sicario che è riuscito a dileguarsi, il pescivendolo Amedeo Bonaffini di 24 anni è stato ricoverato all'ospedale per ferite di modesta entità.
Il fatto è avvenuto nella piazzetta del villaggio di Camaro, presso l'abitazione del Bonaffini, che è stato raggiunto da tre proiettili non appena è sceso dalla sua vettura.

†

Si è spento serenamente il

CAP.

Giovanni Ragusin

Ne danno il triste annuncio il figlio SERGIO, la nuora GIOVANNA, le sorelle ANTONIETTA e MARIA, il nipote PIERO.
Un grazie sentito al dott. ENZO DE ROSA e alla casa di riposo BATTISTI.
I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 febbraio 1987

Ricordano con affetto

Giovanni

— DORI e BRUTO

Trieste, 12 febbraio 1987

Partecipa al lutto per la scomparsa del

CAP.

Giovanni Ragusin

la Casa di riposo C. BATTISTI unitamente ai suoi ospiti.

Trieste, 12 febbraio 1987

Partecipano commosse al lutto: ELENA e MARISA.

Trieste, 12 febbraio 1987

La Cassa Interaziendale Marina Mercantile - C.I.M.M. prende parte al dolore della famiglia per la scomparsa del

CAP.

Giovanni Ragusin

per lunghi anni apprezzato Consigliere di Amministrazione.

Trieste, 12 febbraio 1987

Profondamente addolorati tutti gli amici DE ROSA.

Trieste, 12 febbraio 1987

Partecipano al lutto CLAUDIO, MILVIA, FEDERICO.

Trieste, 12 febbraio 1987

---

†

Improvvisamente ci ha lasciati il nostro indimenticabile papà e nonno

Nicolò Pregarz

Con immenso dolore ne danno il triste annuncio, a tutti quelli che lo hanno amato e stimato, la figlia VITTORINA, il genero ENRICO, gli amatissimi nipoti MAURO con MARIA e ROMANA.
I funerali seguiranno oggi alle ore 12.30 dalla Capella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 febbraio 1987

Ricordano il caro

Nico

le cognate, i cognati e nipoti: DESTRADI, SANDRIN, ZARO, ZUCCA, PARON, COSLOVI.

Trieste, 12 febbraio 1987

Partecipano commosse le famiglie: CECCOLINI, GABRIELI.

Trieste, 12 febbraio 1987

È mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Pangaro

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA, il figlio LUCIO, la nuora MARIA, i cari nipoti ELVIS e CRISTIAN, il fratello REDO, le sorelle LIGIA e NORI, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno in forma civile domani, venerdì, alle ore 9.30 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il cimitero di Muggia.

Muggia, 12 febbraio 1987

---

†

È mancata il giorno 11.2 la nostra cara

Emilia Suzzi ved. Germani

Ne danno il triste annuncio le sorelle MARIA ved. MACHNICH e ANNA ved. VALLE, le nipoti, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 13 corrente alle ore 11.15 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 12 febbraio 1987

La ditta LORETTA partecipa al lutto di MIRIAM per la scomparsa di

Adele Pozzecco

Trieste, 12 febbraio 1987

VII ANNIVERSARIO

Riccardo Morin

La moglie, i familiari, gli amici Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 12 febbraio 1987

---

†

Il giorno 10 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Sardo (Uccio)

Addolorati ne danno il triste annuncio la sua MARIUCCIA, il figlio ALESSANDRO, la mamma ITALIA, i cognati, nipoti e parenti tutti.
Un sentito grazie a medici e personale della Clinica Chirurgica.
I funerali seguiranno venerdì alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Non fiori ma opere di bene

Trieste, 12 febbraio 1987

Il personale docente e non docente dell'Istituto di architettura navale partecipa con dolorosa commozione al lutto della famiglia per la scomparsa del signor

Carlo Sardo

che per tanti anni è stato quotidiano partecipe del lavoro comune.

Trieste, 12 febbraio 1987

Partecipano famiglie TREMUL, LOMBARDO, POMPILIO.

Trieste, 12 febbraio 1987

Ti ricorderemo sempre: MARIO, SERGIO, WALTER, BRUNO, GUIDO; ANNAMARIA, RENZO.

Trieste, 12 febbraio 1987

Uccio

i bidelli della Facoltà di Ingegneria serberanno sempre nei loro cuori la Tua allegria.

Trieste, 12 febbraio 1987

---

†

È mancata improvvisamente

Maria Bonetti

Ne danno il triste annuncio la figlia GRAZIA con il marito GIANNI e l'adorata nipotina PAOLA, la mamma e le sorelle CATERINA, GIUSEPPINA e SANTINA, i cognati, la cognata lontana, gli zii ANGELO e VALERIA, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo il giorno 13 febbraio alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 febbraio 1987

Addolorati piangono la cara

Maria

la sorella RINA, i nipoti CLAUDIO, BRUNA e CARLO.

Trieste, 12 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Angelo Colucci

Ne danno il triste annuncio CRISTINA, BRUNO, ERICA e DARIO.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 febbraio 1987

---

†

Il giorno 9 febbraio si è spenta serenamente

Pierina Braicovich ved. Colbasso (Klobas)

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta i figli MILAN, ANNA e MARIA unitamente alle rispettive famiglie.

Trieste, 12 febbraio 1987

---

†

È mancata

Santa Marin

Si dà l'annuncio a tutti coloro che la conobbero.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.15 dalla via Pietà.

Trieste, 12 febbraio 1987

I familiari di

Bruno Davanzo

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 12 febbraio 1987

I familiari di

Anita Cittadini ved. Rocco

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 12 febbraio 1987

Sono trascorsi vent'anni dalla scomparsa di

Pino Drioli

Il figlio ringrazia quanti onoreranno con un pensiero la Sua memoria.

Trieste, 12 febbraio 1987

---

†

Per alcuni anni ha lottato contro il male con fermezza, dignità, gioia di vivere.
Una lunga agonia ha posto fine alle Sue sofferenze: non c'è più

Oli Nicolini

Lo annunciano con disperato dolore il marito RENATO, la figlia NICOLETTA con il marito MICHELE, le adorate nipotine TERESA e OLIVIA.
La nostra gratitudine alla cara zia ADELMA, agli amici e colleghi che Le hanno alleviato le sofferenze e che l'hanno aiutata nei momenti più difficili: dott. ANDOLINA, dott. ANTONELLO, prof. BABICH, prof. DALLA PALMA e la sua équipe, la gentile e valente dott.ssa MILANI, prof. TREVISAN, dott. GRUBE.
Un sentito ringraziamento ai dottori DANELON e MAIONICA per la loro amichevole e cortese disponibilità.
Un ammirato riconoscimento alle infermiere e alle ausiliarie del VI piano della Casa di cura Salus per la loro costante e umana professionalità.
Non fiori né opere di bene
Soltanto un pensiero per Lei

Trieste, 12 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Ostrouska (Gigi)

Ne danno il triste annuncio la moglie VITTORIA, i figli RENATA, LIVIO, il genero SERGIO, i nipoti ANDREA, NORETA con FULVIO e PAOLA, DELIA e famiglia (assenti).
I funerali seguiranno domani alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 febbraio 1987

Si associano al lutto le famiglie:
— POLESE
— DEVESCOVI
— CERVAI
— GARGIULLO
— SALA

Trieste, 12 febbraio 1987

Si associano al dolore della famiglia gli amici trattoria SPORTIVA ed ARCI S. Luigi.

Trieste 12 febbraio 1987

Gli amici del gruppo bocciofilo trattoria AI SOCI sono vicini al dolore della famiglia.

Trieste,12 febbraio 1987

È mancato al nostro affetto

Teodoro Zergol

Ne danno il triste annuncio la moglie NIVES e la figlia RADA unitamente ai parenti tutti.
Si ringraziano il medico curante dott. BRUNO MALISANA, il dottor MORGERA e il personale medico e paramedico della divisione Cardiologica.
I funerali seguiranno venerdì 13 alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per Cattinara.

Trieste, 12 febbraio 1987

Si uniscono al dolore della famiglia per la prematura dipartita di

Eliana Parentin

chiamata dal Padre: LICCARDI, GERUSINA, DEVESCOVI, MORO, STRADI, LORENZUTTI.

Trieste, 12 febbraio 1987

La DEMOCRAZIA CRISTIANA di Duino-Aurisina partecipa al lutto di PIERO PARENTIN per la perdita della moglie.

Trieste, 12 febbraio 1987

Le famiglie GREBLO, ZULIANI, PERTOT, FABRO, POLI si uniscono in preghiera assieme a PIERO nel dolore per l'immatura scomparsa di

Eliana Parentin

Trieste, 12 febbraio 1987

Ricordando

Eliana

partecipano al dolore del maestro PIERO PARENTIN: la famiglia BANDINI, la famiglia SUC, gli alunni della V elementare G. OBERDAN con la maestra CARLA BURLAN.

Trieste, 12 febbraio 1987

Orario accettazione necrologie

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE di Galleria Tergesteo 11 e di via Luigi Einaudi 3/B
dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

TORINO

Voleva liberarsi del superiore il carabiniere della violenza

NUCLEARE

Riflettere e decidere

ROMA — Finirà sul tavolo di Cossiga e di Craxi il documento che i fisici Amaldi, Amma, Cabibbo, Castagnoli, Palumbo, Rubbia, Salvini e Villi hanno consegnato ieri al ministro per la ricerca scientifica Granelli.
Dalla maggioranza dei fisici è emersa la convinzione che prima di abbandonare il nucleare per fissione, l'Italia deve pensarci molto bene, anche se — si è detto — ciò non vuol dire che non bisogna far di tutto per sviluppare le energie alternative e la fusione».

Il brigadiere denunciato ha negato ogni addebito

TORINO — Arresti domiciliari per Biagio Carrino, carcere militare per il brigadiere Sergio Sibillio: con questi provvedimenti il sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Ferrando ha concluso, nella serata di martedì, l'interrogatorio dei due carabinieri accusati di aver usato violenza a Loredana B., una donna di 31 anni handicappata.
Mentre il brigadiere Sibillio ha continuato a negare ogni addebito, il carabiniere Carrino ha ripetuto al magistrato la confessione che aveva dato il via alle indagini: gli atti di libidine nei confronti della donna si sarebbero verificati nel febbraio scorso, nella caserma di Condove, un piccolo paese della bassa Valle di Susa.
Nuovi particolari si sono invece appresi sulle ragioni che hanno spinto il carabinieri a confessare i fatti: oltre al rimorso per quanto accaduto, Biagio Carrino avrebbe avuto rancori personali nei confronti del suo diretto superiore, il brigadiere Sibillio.
Quest'ultimo, secondo il racconto del Carrino, avrebbe avuto rapporti sessuali con la donna nei locali della caserma, durante l'orario di servizio. Il carabiniere pentito ha anche aggiunto di non immaginare le conseguenze penali della sua denuncia e di aver avuto con Loredana B. rapporti non completi al di fuori della caserma.
Probabilmente Biagio Carrino immaginava che la denuncia comportasse solo l'allontanamento dello sgradito brigadiere, reo, ai suoi occhi, della sola mancanza di aver utilizzato i locali della caserma per fini non previsti dal regolamento.
La vicenda, invece, come si è visto, ha avuto ben altri risvolti penali. La donna ha confermato il racconto di Carrino, affermando di non essersi resa conto della gravità dei fatti e sostenendo di essere stata circuita nella sua buona fede.
In sostanza Loredana B. pensava che gli incontri con i carabinieri facessero parte dell'opera di recupero attuata nei suoi confronti dai militari per fugare le sue ricorrenti manie di persecuzione.

■ **RASSEGNAZIONE.** A centinaia di malati, che l'Unitalsi ha accompagnato nella basilica di San Pietro, il Papa ha raccomandato la «rassegnazione cristiana».

PALERMO

28 anni al killer finto pazzo

PALERMO — Polizia e carabinieri proseguono le ricerche di Agostino Badalamenti, eclissatosi l'altro ieri, poco prima che la corte d'assise pronunciasse la sentenza con la quale veniva condannato a 28 anni di reclusione, per l'omicidio del commerciante Michele Lipari, compiuto nell'agosto del 1979.
La sentenza è stata accompagnata da un nuovo mandato di cattura. Agostino Badalamenti si era finto pazzo.
I suoi difensori hanno presentato un ricorso in Cassazione contro il provvedimento, sostenendo che il mandato di cattura non può essere eseguito, in quanto il loro assistito è stato già detenuto per sei anni e quindi ha superato fin dall'agosto del 1985 il limite massimo della carcerazione preventiva.
Michele Lipari fu assassinato il 22 agosto del 1979.

PROGETTO DI DONAT CATTIN

Lotta all'Aids: il ministero della sanità quartier generale per la prevenzione

ROMA — La lotta all'Aids deve avere un solo quartier generale, il ministero della sanità. «È una questione che dobbiamo definire con urgenza, non possiamo andare avanti così. Adesso tutti fanno quello che gli salta in mente». Lo sfogo è di Carlo Donat Cattin. Lo ha raccolto il settimanale cattolico «Il sabato».
Negli uffici del ministero è già pronta la minuta di un decreto che accentra a Roma tutte le iniziative di prevenzione, sfruttando una facoltà prevista dall'articolo 6 della riforma sanitaria. Sul punto è stato interpellato anche l'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio, che ha dato parere favorevole. Entro la fine della settimana dovrebbe pronunciarsi anche la commissione di tecnici e di scienzati che suggerisce al ministro le strategie da seguire nella battaglia contro la diffusione del virus.
Donat Cattin non nasconde il suo malumore per il fervore di iniziative decise in ordine sparso in tutto il paese dalle Usl e anche da altri ministeri. Non ha apprezzato, per esempio, l'annuncio di distribuzioni gratuite di profilattici nelle caserme, tanto è vero che ha chiesto alla commissione di dirgli se la ritiene utile.
«C'è qualcuno che si agita troppo — spiega un suo stretto collaboratore — come la Usl che vorrebbe dare assemblee sull'Aids nelle fabbriche durante l'orario di lavoro, e qualcuno che non fa nulla». Per ovviare all'inconveniente il ministro ha deciso di prendere il toro per le corna. Gestirà in prima persona le misure preventive. Il decalogo elaborato dalla commissione di esperti dovrebbe trasformarsi da consiglio in ordine vincolante per tutte le Usl.
Naturalmente la guerra contro il terribile male è attiva anche su altri fronti. Donat Cattin ha fatto sapere nei giorni scorsi che è «imminente l'introduzione sul mercato italiano» dell'Atz, perché «sembra avere un effetto di rallentamento sulla malattia».
L'autorizzazione all'uso di questa sostanza nei centri specializzati di cura è stata concessa sull'onda dei risultati confortanti che si registrano negli Usa. Gli esperti sostengono che l'Atz «rallenta la progressione del danno la carico delle cellule» ma non guarisce. La prudenza è d'obbligo, anche perché non esistono dati statistici significativi.
Ad alimentare i dubbi sulla possibilità di trovare cure efficaci in tempi brevi contribuisce la confusione che regna anche fra gli addetti ai lavori. La teoria più sorprendente è stata accreditata dal presidente dell'Associazione italiana per l'educazione contraccettiva e sessuale Luigi De Marchi. Lo sperma, assicura, non è un veicolo di diffusione dell'Aids. La base scientifica di questa affermazione è la constatazione che in Italia, su 7 ammalati, solo uno è di sesso femminile. La proporzione passa addirittura a uno su 500 se si escludono dal computo i drogati.
Non solo. Un'indagine del centro di riferimento oncologico di Pordenone ha rivelato che le prostitute «gabbate fino ad oggi come gruppo ad alto rischio» sono tutte sane.
La conclusione è che il virus si trasmette solo per contatto delle mucose con feci del partner, per inoculazione di droga «infetta» e per periodiche aggressioni alle difese immunitarie nelle persone che subiscono ripetute trasfusioni di sangue. A conferma di questa tesi De Marchi ha citato anche una ricerca su 66 omosessuali e 38 drogati di New York.

NAPOLI

Marchi falsi sulle borse: scoperta organizzazione

NAPOLI — I titolari di una fabbrica di borse e cinture, di uno scatolificio e di una tipografia, sono stati arrestati dagli uomini della squadra mobile di Napoli nel corso di un'operazione tesa a reprimere la fabbricazione e il commercio di capi di abbigliamento e accessori recanti nomi e marchi di famosi stilisti contraffatti.
Si tratta di Carlo Canciano, 31 anni, titolare di una fabbrica di articoli in pelle di Baiano (Av), di Antonio Lanzetta, 44 anni, e Vincenzo Accarino, 35 anni, rispettivamente titolari di uno scatolificio e di una tipografia a Napoli. Nell'operazione sono stati arrestati anche Ciro Porcaro, 21 anni, che fungeva da fattorino dell'organizzazione e Mariano Accarino, 39 anni, fratello di Vincenzo, per detenzione abusiva di arma da fuoco.
L'organizzazione procedeva a tutte le fasi della falsificazione, dal confezionamento alla commercializzazione di prodotti con marchi falsi sul mercato napoletano e su quelli del Settentrione. I primi quattro arrestati dovranno rispondere di associazione per delinquere tesa alla contraffazione di marchi.
Nel laboratorio di Carlo Canciano venivano fabbricate cinture, portafogli e borse recanti i marchi contraffatti di Versace, Timberland, Le Must Cartier, Ungaro, Ferrè. Nello scatolificio del Lanzetta sono stati invece sequestrati sacchetti di flanella per borse e scatole di cartone con il marchio Timberland. Fogli di carta marcati Ungaro, Versace e LV, e 13 clichè per la contraffazione di marchi di fabbrica, mentre nella tipografia dell'Accarino sono state trovate tessere per sconti su capi di abbigliamento e composizioni in plastica.

PAROLA DI AFRODITE

Sarà un Carnevale bagnato

ROMA — Più dolce, ma umido. Il tempo sta cambiando e febbraio ci «regalerà» un Carnevale piuttosto bagnato. Comunque, secondo Afrodite, il peggio è passato. Guido Caroselli, profeta televisivo del computer meteorologico, dice che il gran freddo ce lo siamo ormai lasciato alle spalle.
L'ultima ondata di gelo era prevista a fine gennaio. Sono i giorni della «merla» tradizionalmente i più freddi dell'anno. Secondo la leggenda, in epoca remota i merli avevano penne e piume candide: una femmina diventò nera cadendo nella cappa di un camino vicino al quale si era fermata per ripararsi dai rigori dell'inverno.
Meno poeticamente, Caroselli spiega che «le forti correnti d'aria fredda si stanno attenuando. Si va — aggiunge — verso un periodo più mite, dominato da nuvole e qualche pioggia. Le giornate più lunghe, ormai abbiamo circa dieci ore di luce al giorno, riscaldano un po' la terra e la temperatura tende a salire. Però piove. Succede quasi sempre nella parte finale dell'inverno, quando ci si avvicina alla primavera».
«Ombrelli aperti soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro. Non mancheranno, tuttavia, giornate di sole pieno. Non moltissime, ma ci saranno. Andrà meglio al Sud, nelle zone che per Capodanno erano state flagellate dalle bufere di neve. Quasi tutto il Meridione avvertirà con un buon anticipo il profumo della nuova stagione».
Questo in linea generale. Caroselli, però, ha già «tradotto» le previsioni di Afrodite a breve e media scadenza. Per i prossimi giorni è possibile anche scendere nei dettagli. Oggi, per esempio, il tempo è previsto variabile a Firenze e Bologna, mentre sulla casella di Trieste c'è scritto «mezzo nuvolo». Per domani, venerdì, il computer annuncia «mezzo nuvolo» dappertutto.
Non dimentichiamo, del resto, l'antica saggezza di un proverbio coniato in Toscana: "Febbraino, febbraietto, corto corto e maledetto"».
«Il mese è ancora fra i soggetti a rischio. È vero che il gran freddo dovrebbe aver girato l'angolo, ma da un momento all'altro può piombarci addosso una strizzatina, una lama ghiacciata.

LUDWIG

Ma il caso non è chiuso

Dopo la condanna a trent'anni di Abel e Furlan, appello della difesa Anche il pm ricorre, contestando l'esclusione di alcune aggravanti

La corte d'assise di Verona ha riconosciuto i due giovani colpevoli di alcuni omicidi e dei roghi, dichiarando la mancanza di prove per altri crimini con la stessa firma

VERONA — Il «caso Ludwig» non si è chiuso con la sentenza di martedì sera. Anzi. E per più motivi.

Il pm Francesco Pavone, che aveva proposto l'ergastolo, contesta infatti l'esclusione dell'aggravante della crudeltà, si lamenta per «le troppe insufficienze di prove» e già ieri mattina ha presentato appello.

I difensori, da parte loro, dichiarano: «Avevamo indicato precisi riscontri, che dovevano portare a conclusioni diverse. Siamo stati disattesi senza validi motivi. Riproporremo la "verità" in secondo grado».

In linea generale, poi, il verdetto mostra una doppia chiave di lettura: una, diretta, acquietante per la giustizia (intesa nell'accezione più ampia) e l'altra, indiretta, che la delude.

La corte d'assise di Verona ha detto infatti, in sostanza: «Abel e Furlan erano proprio Ludwig quando hanno ucciso i frati Lovato e Pigato a Monte Berico, quando hanno massacrato il sacerdote Bison a Trento, quando hanno appiccato il "fuoco purificatore" al cinema Eros di Milano, alla discoteca Liverpool di Monaco, alla sala "Melamara" di Castiglione delle Stiviere. Questi "casi", per noi, sono chiusi».

Ma contemporaneamente: «Non ci sono prove sufficienti per affermare che gli stessi imputati siano anche gli autori materiali di tutti gli altri crimini, pur firmati dal "vendicatore"».

Così giustizia è fatta, ma giustizia è in realtà ancora da farsi.

E i delitti, gravati da un grosso punto interrogativo, sono la strage alla torretta San Giorgio di Verona e gli assassinii dello zingaro Guerino Spinelli, del somelier Luciano Stefanato, del cameriere Claudio Costa, della prostituta Alice Baretta.

Il «giallo» sulla morte della donna, poi, assume oggi aspetti particolarmente inquietanti.

La vittima fu trucidata, a colpi di scure, la sera del 20 dicembre '80 e l'inchiesta portò in corte d'assise due giovani che furono assolti per insufficienza di prove.

«Il dubbio è maturato anche — scrissero i giudici di Vicenza — perché il delitto è stato rivendicato da Ludwig e perché mostra impressionanti analogie con il massacro dei due frati di Monte Berico».

Ora, però, Abel e Furlan sono assolti anche loro col presumibile sospetto di essersi attribuiti un crimine mai commesso per «farsi grandi». È così?

Ma non è tutto.

Anche per Claudio Costa due imputati sono giunti fino in Cassazione mostrando il messaggio di Ludwig, sul quale ora non c'è la certezza di autenticità.

E alla Torretta San Giorgio morì Luca Martinotti, vittima, si disse, dei due «ragazzi bene» che ora sono assolti.

E in quest'ultimo «caso» si innesta la storia di Aurelio Angeli, rimasto gravemente ustionato, in cura a Borgo Trento dove opera il professor Silvano Furlan, padre di Marco; dimesso, restituito alla vita, ma morto sei mesi dopo, in un incidente stradale, in Toscana.

Malasorte nella malasorte, giallo nel giallo. E ora mistero su tutto.

A partire dall'ipotesi sul «terzo uomo». Abel e Furlan hanno scritto tutti i messaggi?

Qualcosa li ha forse portati fino al «Melamara» dal momento che il loro scooter ea a sette chilometri dalla discoteca?

Chi è l'altro giovane visto, ad esempio, dai testimoni dell'omicidio Spinelli e del rogo all'Eros?

«Che un frammento di Ludwig sia ancora in circolazione — ha detto a questo proposito, ieri, il pm Pavone — è una mera possibilità. Non era però compito della corte d'assise indagare».

Così il discorso resta in sospeso e non tutte le coscienze si sentono appagate.

Marco Furlan e Wolfgang Abel, assenti dall'aula anche per l'ultima udienza, hanno appreso il verdetto in carcere, nella notte di martedì, ascoltando la radio.

Il primo si è chiuso ancora di più nel suo mutismo.

Il secondo ha detto: «Non me l'aspettavo...».

Al giovane di origine tedesca avrebbe dato anche «fastidio» la decisione della corte di espellerlo dall'Italia a pena espiata.

Ieri ha ricevuto la visita del suo difensore, Giovanni Rinaldi, al quale è apparso «calmo» anche se, a suo giudizio, «la sentenza è stata molto dura».

Con la dichiarazione della seminfermità di mente e il peso dei tre anni di «manicomio giudiziario» che potrebbero escluderli da alcuni benefici riconosciuti ora anche a coloro che «non dovrebbero più uscire».

(c. s.)

OGGI SI DECIDE SE ISTITUIRLA

Commissione dimezzata per i fondi neri dell'Iri

La Camera aveva approvato solo il primo articolo della proposta radicale: tanti i problemi insoluti

ROMA — La giunta per il regolamento della Camera (di cui fanno parte sei membri per la maggioranza di governo e quattro in rappresentanza delle opposizioni) si riunisce questa mattina per prendere una decisione in merito alla controversa questione dell' istituzione di una commissione di inchiesta sui «fondi neri» dell'Iri.

Una decisione che — alla vigilia — appare difficile perché sulla vicenda l'assemblea di Montecitorio si è espressa in modo contraddittorio, da un lato approvando l'articolo uno della proposta di costituzione della commissione (in pratica quello di carattere generale) e dall'altro bocciando tutti gli altri, quelli cioè che avrebbero dovuto specificare compiti, organizzazione e modalità di svolgimento dei lavori della commissione.

Una situazione dunque resa complicata dal fatto che, al momento, risulta approvata la proposta di istituire la commissione ma non si sa chi e come dovrà farne parte.

Il «pasticcio» nasce dal fatto che l'idea di istituire una commissione d'inchiesta sulla faccenda dei «fondi neri» dell'Iri era stata proposta dal Partito radicale, ed era passata — ma limitatamente all'articolo uno — grazie ai larghi vuoti fra i banchi della maggioranza e all'appoggio del Pci, generalmente tiepido verso le iniziative di Pannella. Ma già alla votazione dell'articolo due i deputati del pentapartito — subito richiamati in aula — avevano provveduto a ribaltare le cose, bocciando a raffica tutti i punti successivi.

Sulla vicenda, in una nota in corso di pubblicazione sulla rivista «Il Parlamento», interviene il prof. Franco Modugno, ordinario di diritto pubblico generale presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, il quale osserva che, allo stato dei fatti, la delibera istitutiva potrebbe valere come «una dichiarazione di intenti»: non si vede infatti «come nella rilevata carenza essa possa produrre legittimamente effetti, ossia possa rendersi concretamente efficace».

Riferendosi poi ai criteri di nomina dei membri della commissione, il prof. Modugno osserva che la designazione dei commissari spetta all'assemblea,

«Ora — prosegue il prof. Modugno — sia la nomina-scelta (di competenza dei gruppi) sia la nomina-investitura (di competenza dell'assemblea oppure — ma solo in seguito a delega — del presidente) presuppongono che si sia preventivamente determinato il numero dei posti spettanti a ciascun gruppo parlamentare sulla base dell'imprescindibile criterio del rispecchiamento della proporzione». Un criterio che richiederebbe la nomina di un altissimo numero di commissari, mentre la prassi, per quanto riguarda le commissioni monocamerali, prevede che il numero sia di 15-18.

«Quel che importa qui rilevare — scrive il prof. Modugno — è che il numero complessivo dei componenti della commissione è un momento determinante per la stessa applicazione del criterio della proporzionalità» e che «il relativo potere di determinazione non può costituzionalmente non appartenere all'assemblea».

Ribadito che la mancanza di questi requisiti fa ritenere che la Camera, approvando la delibera, abbia voluto esprimere un auspicio, il prof. Modugno (il quale sottolinea anche come sia stato respinto l'articolo del provvedimento che fissava le necessità di spesa), afferma che a questo punto la conferenza dei capigruppo non può «esimersi dal rilevare le segnalate irregolarità e l'assoluta anomalia che presenta la situazione».

Una possibile sanatoria potrebbe essere quella di sottoporre nuovamente la delibera all'assemblea per i necessari correttivi, senza dei quali difficilmente la commissione potrebbe essere istituita e funzionare.

ROMA

Terrorista rapinatore arrestato in banca

ROMA — Arrestati da polizia e carabinieri due banditi che avevano rapinato un'agenzia di credito all'interno del ministero della pubblica istruzione.

Uno dei due arrestati, Roberto Viganò, è un ex appartenente dissociato dei Nuclei armati rivoluzionari.

I due rapinatori erano riusciti ad entrare inosservati all'interno della banca e, confusi tra la folla, hanno atteso l'arrivo del furgone. Appena i portavalori hanno terminato il loro lavoro e si sono allontanati, i due banditi si sono avvicinati al cassiere e, pistole in pugno, gli hanno intimato di consegnare tutto il denaro.

Il cassiere, reagendo con molta presenza di spirito, ha spostato con il piede i plichi contenenti un miliardo di banconote e ha tirato fuori solo 180 milioni.

PALERMO

Omicidio commissario Montana: 2 arresti

PALERMO — Due persone sono state arrestate dai carabinieri nel quadro delle indagini sull'uccisione del commissario Beppe Montana, compiuta il 28 luglio 1985 a Porticello.

Su mandato di cattura del giudice istruttore Giuseppe Di Lello, i carabinieri hanno raggiunto Francesco Armetta, di 39 anni, e Vincenzo Mortillaro, di 34.

Un'altra persona, pure colpita dallo stesso provvedimento del giudice istruttore, è riuscita a sfuggire alla cattura.

L'accusa, per tutti, è quella di falsa testimonianza.

In particolare, Armetta e Mortillaro e l'uomo ora ricercato avrebbero fornito un falso alibi a Giuseppe Barranca, 30 anni, arrestato dopo l'omicidio del funzionario di polizia e poi rilasciato.

Complessivamente sono 26 le persone implicate nell'inchiesta per l'omicidio del commissario Montana.

GENOVA

Tribunale accoglie richieste Gheddafi

GENOVA — Prime decisioni favorevoli alla Libia nelle battaglie giudiziarie intraprese da alcuni creditori italiani.

Il tribunale di Genova ha respinto la richiesta di sequestrare due aerei di Tripoli, avanzata dalla Rossbeton di Busalla.

Su richiesta del legale della Jamahiria, l'avvocato Edmondo Zappacosta, la Suprema corte dovrà pronunciarsi sulla identificazione dello stato di Gheddafi con gli enti libici debitori di aziende italiane.

Questa identificazione era stata accettata dai tribunali di Milano e Piacenza che, l'agosto scorso, avevano sequestrato beni della Jamahiria, a garanzia di 7 miliardi di credito.

Sempre sulla base di questa monoliticità del regime di Gheddafi, la Rossbeton aveva chiesto, con procedura d'urgenza, il sequestro di due aerei.

GUBBIO

Rubati strumenti osservatorio dei benedettini

PERUGIA — Anche le apparecchiature sismografiche (ricetrasmettitore e geofono) vengono prese di mira dai ladri, nonostante non possano essere utilizzate in alcun modo.

È avvenuto a Perugia, ai danni dell'osservatorio sismico dei padri benedettini, che avevano posizionato a Scritto di Gubbio un ricetrasmettitore SX 13 e un geofono, collegati in telemetria con il centro «A Bina» di Perugia.

I ladri hanno lasciato sul posto soltanto una antenna e un pannello solare saldamente ancorato ad una struttura metallica, portandosi via anche la batteria di alimentazione.

«È una grande amarezza — ha commentato padre Martino Siciliani, direttore dell'osservatorio Bina — che avvengano cose simili; il ricetrasmettitore non può essere utilizzato in alcun modo, tanto meno il geofono.

DUE ARRESTI A MILANO

Chiarito il «giallo» della neonata trovata morta in un sacchetto

CASA

Domande dal 24

Diventa così operativa la legge Goria

ROMA — Sarà il 24 febbraio prossimo la data utile a partire dalla quale si potranno inviare agli istituti di credito le domande di mutuo per l'acquisto della prima casa, in base alla legge Goria.

Infatti, la Gazzetta ufficiale del 23 febbraio pubblicherà l'elenco degli istituti di credito che avranno sottoscritto l'apposita convenzione

Lo schema di convenzione generale, approvato dal ministro del tesoro ed al quale dovranno attenersi la cassa depositi e prestiti e gli istituti di credito fondiari ed edilizio ai fini della stipulazione delle convenzioni particolare previste per la prima casa ai lavoratori dipendenti, sarà invece pubblicato sulla gazzetta ufficiale del giorno 14 febbraio.

La legge prevede la concessione a carico di un apposito fondo di mille miliardi di lire, istituito presso la cassa depositi e prestiti, di mutui edilizi per l'acquisto della prima casa da parte dei lavoratori dipendenti di età inferiore a 45 anni, che non possiedano però altra abitazione «adeguata alle esigenze del nucleo familiare».

MILANO — Il manovratore di una ruspa della discarica di rifiuti di Gerenzano un mese fa era rimasto inorridito quando, spostando un carico con la pala meccanica, aveva visto il corpicino di una neonata spuntare da un sacchetto di plastica.

Nessuna possibilità di identificarla, salvo il sacchetto di plastica che indicava la provenienza: un quartiere della periferia di Milano.

Ieri, dopo lunghe indagini della squadra mobile, la procura della repubblica milanese ha trovato una soluzione al mistero: due coniugi, Fulvio Ferri, 46 anni, e Pierina Zanzottero, 41 anni, sono stati arrestati per concorso in infanticidio e la loro figlia sedicenne è stata messa a disposizione del tribunale dei minori con la stessa accusa.

La polizia aveva concentrato le sue ricerche in tre zone di Milano, dalle quali vengono ritirati i rifiuti destinati alla discarica di Gerenzano, un centro al confine tra le province di Milano e Varese.

Così si è venuti a sapere che a Baggio, un grigio quartiere popolare di periferia, tristemente noto per le sue storie di droga e di emarginazione giovanile, una ragazza di 16 anni era rimasta incinta e circa un mese fa era stata vista andare in giro senza più il «pancione».

Gli investigatori hanno accertato che la ragazza aveva partorito in casa un mese fa, ma che del neonato non si era saputo nulla.

Ferri, disoccupato da alcuni mesi, e sua moglie, che fa l'operaia in una fabbrica dell'hinterland milanese, hanno tentato di negare ogni addebito, ma nel corso di una perquisizione gli agenti hanno trovato in casa loro un materasso sporco di sangue e dopo una visita medica è stato accertato che la ragazza aveva partorito da poco tempo.

POSTEGGIO

Funzionario Rai colpisce al naso una pordenonese con un pugno

MILANO — Alla sede Rai c'è ancora molto imbarazzo per quel pugno sferrato da un massiccio quanto altò dirigente a Maria Leichleitner, la ventiselenne di Pordenone che doveva essere una delle vallette della nuova edizione di Portobello.

«Il fatto potrebbe avere mille implicazioni» si limitano a dire.

Giovanni T. avrebbe sferrato il micidiale pugno (che ha fracassato il naso della ragazza in 7 punti) per una banale questione di parcheggio in seconda fila nei pressi di una banca di corso Sempione. Il dirigente Rai avrebbe prima insultato pesantemente la ragazza, poi le avrebbe sferrato quel diretto. Maria è stata immediatamente trasportata nell'ospedale più vicino, dove ha incontrato nuovamente il suo aggressore che ha negato però di averla colpita.

VOLVO 780 BY BERTONE. NUOVA PROPULSIONE ALLO STILE.

Scegliere lo stile oggi è più facile, perchè la classe della Volvo 780 Turbodiesel Intercooler da 122 Cv è affiancata da due nuove, brillanti, motorizzazioni a benzina. La potenza della 780 Turbo Intercooler, con i suoi 158 Cv, sviluppati dal motore a 4 cilindri di 2000 cc. per viaggiare con la consueta affidabilità Volvo sul filo dei 200 e l'elasticità della 780 Automatica: il massimo del confort fornito dalle elevate prestazioni del motore di 2850 cc. con 6 cilindri a V. Nuove propulsioni. Per poter scegliere, subito, come entrare in tutta sicurezza negli anni novanta.

VOLVO Qualità e Sicurezza

FUTUROLOGIA

Scrivi, animale

Anche gli intellettuali hanno i loro bioritmi

Quanti libri scriverà un intellettuale nella propria vita? Esiste un calcolo matematico che lo dice...

Opinione di
Roberto Vacca

Se non muoio prima in un incidente, scriverò ancora al massimo undici libri: poi basta. Quattro saranno pubblicati dal 1987 al 1990 (uno all'anno). Dal 1990 al 2000 ne pubblicherò altri cinque (uno ogni due anni). Dopo il 2000 ne pubblicherò al più un altro paio più probabilmente uno solo.
Finora ne ho scritti 14 (l'ultimo è «Rinascimento prossimo venturo» uscito da Bompiani pochi mesi fa). Perché penso di poter prevedere l'avvenire con tanta esattezza? Non certo perché sono ricorso a previsioni astrologiche o magiche. Non ci credo proprio.
Ho applicato alla mia produzione di libri le formule sviluppate negli anni Trenta dal matematico Vito Volterra per descrivere lo sviluppo di popolazioni animali e vegetali. Si tratta della nota curva logistica o curva a S, che descrive con la stessa precisione: lo sviluppo di una popolazione di batteri in una coltura, la crescita di un albero o l'aumento del peso di un animale, l'aumento della popolazione umana o di quella dei conigli in Australia.

La teoria di Marchetti

All'inizio l'aumento è lento. Poi accelera con un'impennata tale che il fenomeno di crescita sembra esponenziale. L'aumento, quindi, rallenta e tende progressivamente a un valore costante chiamato asintoto.

Il fisico italiano Cesare Marchetti ha dimostrato che le stesse formule descrivono con ottima precisione anche l'aumento delle popolazioni di automobili, di aeroplani, di strade asfaltate o ferrate, e di ogni altro oggetto prodotto dall'uomo.

Nel mio recente libro «Rinascimento prossimo venturo» ho mostrato come le stesse curve descrivano anche lo sviluppo delle popolazioni di computer e delle popolazioni umane definite culturalmente (quelle di alfabeti, diplomati, laureati, ecc.).

Stranamente incontriamo lo stesso tipo di curve anche quando analizziamo il totale delle opere di un singolo individuo come se si trattasse di una popolazione animale. Possono essere manufatti, oggetti d'artigianato, libri, poesie o quadri prodotti da un artista. Ad esempio, Marchetti ha constatato che le opere di molti scienziati, pittori e musicisti si sono accumulate secondo curve logistiche — con costanti di tempo che vanno da 21 a 62 anni. (La costante di tempo di una curva logistica è uguale al tempo impiegato dalla variabile considerata per passare dal 10 al 90 per cento del suo valore finale).

Se sappiamo quanti artifatti (quadri, libri, sinfonie) ha prodotto anno per anno un certo autore fino a un certo punto della sua vita, possiamo trovare l'equazione della sua produzione. L'equazione predice il totale di quella produzione artistica o letteraria. Dopo parecchi anni (o alla morte dell'autore) possiamo esaminare se tutte le opere previste secondo l'equazione sono state prodotte davvero o no.

Equazione perfetta

Marchetti ha eseguito questa analisi per vari autori e ha determinato i risultati riportati nella tabella.

AUTORE	ETÀ DELLA MORTE (anni)	COSTANTE DI TEMPO (anni)	PERCENTUALE OPERE TOTALI COMPIUTE PRIMA DI MORIRE
VON HUMBOLDT	90	55	93
BOLTZMANN	62	62	84
BOTTICELLI	65	36	92
ZURBARAN	69	30	95
TINTORETTO	76	62	88
GUIDO RENI	67	55	75
MOZART	35	21	90
BACH	65	45	92
SHAKESPEARE	51	25	90

Come si vede dalla tabella ci sono grosse differenze fra le costanti di tempo relative ai vari autori considerati e anche fra le età alle quali sono morti. Invece, in generale, gli autori che producevano le loro opere a un ritmo più veloce sono anche morti in più giovane età. Più esattamente la correlazione fra l'età alla morte e la costante di tempo nella produzione delle opere è 0,73.
In media, poi, gli autori considerati avevano effettivamente prodotto prima della loro morte circa il 90 per cento del totale delle opere previste dalla curva teorica.
Ho provato, allora, ad applicare le stesse procedure alla mia produzione di libri. Ho sommato i saggi e i romanzi che ho scritto, ma ho lasciato fuori i manuali universitari che avevo pubblicato dal 1959 al 1966. Erano dispense rivolte a un pubblico ristretto di studenti e, quindi, si possono considerare animali di un'altra razza rispetto ai saggi e ai romanzi.

Proprio come le formiche

La curva definita dall'equazione matematica relativa alle mie pubblicazioni tende a un asintoto di 25 libri, con una costante di tempo di 30 anni. Questo giustifica la previsione sulle mie attività letterarie future che facevo all'inizio di questo articolo. Certo, se, invece, mi manterrò sulla media degli autori citati sopra, e mi fermerò al 90 per cento delle opere previste, allora non scriverò mai gli ultimi due libri e decederò probabilmente poco dopo il 2000. Questa prospettiva non mi spaventa, dato che a quel momento avrò superato l'età di 73 anni. Non si potrà certo dire che sono morto in fasce.
Dunque è plausibile che uno scrittore, che dopo tutto è un animale, si comporti secondo leggi biologiche simili a quelle che governano l'attività dei batteri, delle formiche e di altre specie animali. Dopotutto il nostro Dna è molto simile a quello che costituisce la base genetica degli altri animali. La nostra volontà indubbiamente, c'entra, alcuni di noi scrivono libri e altri no. Alcuni di noi dipingono quadri e altri no.
Lo stesso vale per tante altre attività. Se non ci proviamo, non potremo mai sapere se il successo potrà arridere a una nostra iniziativa nuova. Però, una volta che decolliamo in una certa direzione, cioè che raggiungiamo un successo anche modesto, non è sorprendente che siano prevedibili i nostri meccanismi di comportamento nel nostro ambiente. Siamo esseri naturali e viviamo in nicchie ecologiche naturali. Anche la nicchia ecologica in cui allignano i libri di un autore, fatta di editori e di pubblico, è un ambiente umano-naturale.

■
«NORMA». Deludente prima, al Covent Garden di Londra, della «Norma» di Bellini: Margaret Price, che era Norma, si è mostrata a disagio in un ruolo lontano dal suo repertorio mozartiano e ha avuto problemi con le note alte, scontentando quanti attendevano con ansia il suo ritorno a Londra.

LIBRI

Pareto liberale troppo scomodo

«Vilfredo Pareto, atti del convegno» - Edizioni di Sociologia, pagg. 468, lire 30 mila.

Vilfredo Pareto ha avuto un singolare destino prima e dopo la morte. Isolato e appartato in vita, guardato con diffidenza dagli stessi liberali della cui demagogia e disponibilità a farsi corrompere era critico implacabile, osannato, appena scomparso, dal fascismo che nella sua dottrina delle élites vedeva un precorrimento della contestazione della democrazia e del socialismo, fu di nuovo ignorato dopo la seconda guerra mondiale per questa parentela intellettuale forzata.

Pareto, morto nel 1923, guardò con simpatia al movimento mussoliniano perché, come tanti altri illustri liberali del tempo (Croce ed Einaudi inclusi) al momento riteneva l'unico correttivo possibile alla degenerazione partitocratica. Il suo pensiero è stato energicamente riproposto all'attenzione degli studiosi da Norberto Bobbio, da Giovanni Busino e da Gabriele De Rosa, che non solo ne hanno rimeditato la lezione teorica ma ne hanno pure curato o fatto curare da allievi e collaboratori la pubblicazione dei più significativi scritti accademici, giornalistici e dei preziosi carteggi.

Se le ginevrine edizioni Droz, per merito del Busino, ne stanno stampando l'opera omnia, le romane Edizioni di Storia e Letteratura hanno reso disponibili al pubblico italiano una scelta degli articoli e le corrispondenze di principale rilievo. Infine la Utet ha raccolto i più notevoli scritti sociologici ed economici.

A fare il punto sulla sua fortuna e sfortuna in occasione del sessantesimo anniversario della morte in Svizzera, dove Pareto s'era ritirato da tempo in volontario esilio, ci ha pensato l'Istituto Luigi Sturzo di Roma — fondato dal sacerdote siciliano con il compito di promuovere in Italia gli studi sociologici, ai quali ha dato significativi apporti. Ha promosso un convegno internazionale, i cui atti sono ora disponibili nel volume (pp. 468) L. 30.000 di «Sociologia» del 1985, ma edito da poco. Numerose relazioni, comunicazioni e interventi di esperti italiani e stranieri — De Rosa, Busino, Ferrarotti, Tommissen tra gli altri — hanno illustrato l'opera politica, sociologica ed economica paretiana, e la sua attualità mettendo in luce le strette relazioni tra le varie parti e con la più avanzata cultura europea del tempo e sottolineandone il nesso dialettico con la realtà sociale internazionale, della quale l'illustre studioso fu un attento e tenace osservatore, lucido quanto disincantato.

Demolitore implacabile dei miti e delle ideologie di sinistra e di destra dominanti nell'Europa tra Otto e Novecento, proteso nello sforzo di creare una sociologia obiettiva, filologica, libera da presupposti metafisici, vero e proprio strumento asettico di osservazione e indagine sociale, Pareto non poteva certo riuscire gradito ai gruppi dirigenti d'allora, la cui incapacità e ipocrisia bollava apertamente negli interventi pubblicistici e nel «Giornale degli economisti» come nelle lezioni accademiche a Losanna. Lo stesso apprezzamento che stenta tuttora ad arrivare, perché i difetti di allora si ripetono ingigantiti. Per questo ancor maggiore apprezzamento deve riscuotere l'imparziale esame della sua opera compiuto nella pubblicazione dell'Istituto Sturzo.

(Fulvio Salimbeni)

SARTRE / BIOGRAFIA

Ma l'uomo è un'opera e va controcorrente

Recensione di
Carmela Fratantonio

«Non cerco di proteggere la mia vita con la mia filosofia: è canagliesco». E fu subito scandalo

Scrivere la biografia di un grande personaggio è raccontare il superfluo, poiché l'essenziale sta già nella sua opera. Ma nel caso di Jean Paul Sartre («Sartre», Annie Cohen-Solal, Il Saggiatore, pagg. 675, lire 40.000) anche la vita è un'opera: quella di un uomo che è sempre vissuto in pubblico, amando la trasparenza fino all'eccesso, inventando una vera controcultura del quotidiano.
La filosofia dell'esistenzialismo, cui immediatamente il nome di Sartre si ricollega, pone infatti al centro della sua riflessione il rapporto io/mondo, io/altri. «L'uomo può volere soltanto se ha capito di poter esclusivamente contare su se stesso, di essere solo, abbandonato sulla terra in mezzo alle sue infinite responsabilità, senza aiuto né soccorso, senza altro scopo se non quello che si sceglierà da sé...». La vita, dunque, come creazione, che ha inizio dal riconoscimento indispensabile dell'angoscia.
Il suo primo romanzo, «La nausea» (1937), frainteso dai detrattori come esempio d'immoralismo e passività, era invece la denuncia di ogni comportamento inautentico, l'appello alla libertà individuale: «Un uomo s'impegna nella propria vita, disegna la propria figura, e al di là di questa figura non esiste nulla».

Un modo di essere

Se la vita è un'opera, l'opera a sua volta è vita. «Non cerco di proteggere la mia vita a posteriori con la mia filosofia, il che è canagliesco, né di conformare la mia vita alla mia filosofia, il che è pedantesco, ma veramente vita e filosofia fanno tutt'uno».
«L'essere e il nulla», in cui Sartre compendiava la sua filosofia, ebbe la fortuna di uscire alle soglie del dopoguerra. Fu la fama, ma anche il travisamento. Dal 1945, per una decina d'anni, esistenzialismo divenne una parola di moda che indicava grossolanamente un modo di vivere deviante, marginale, irresponsabile.
Andando ad abitare a Saint Germain des Pres, mettendo in mostra l'eccentricità dei suoi comportamenti, frequentando il café Fiore, Sartre incontrò l'atmosfera euforica di fine guerra e quei giovani che, rifiutando il passato, lo assunsero come simbolo, o almeno come avallo prezioso alla loro scelta. «Questi ragazzi non hanno nulla a che fare con me», ripeteva Sartre, nonostante li unisse la «nausea» per i valori precostituiti, l'entusiasmo per la musica jazz, le discussioni al caffè, l'amore libero.
Il mito, però, si era formato. E quando Sartre scrisse una canzone per Juliette Gréco e strinse amicizia con lo scrittore (e trombettista) Boris Vian, nessuno più dubitò che proprio lui fosse l'artefice di quello scompiglio.
La complicità con la giovinezza fu una costante nella vita di Sartre, sempre «maestro», cioè qualcuno che insegnando impara, anche quando lasciò l'insegnamento scolastico.
Cominciò a Le Havre, appena maggiore dei suoi allievi, conquistandoli con l'atteggiamento spregiudicato e la competenza critica. Fu per loro amico, animatore, iniziatore, confidente, inaugurando una pedagogia del rispetto e della complicità, che neppure i vari ispettori riuscirono a contraddire.
Il suo primo discorso di fine anno fece scandalo. Nel pieno di una cerimonia ufficiale che premiava i più meritevoli, di fronte a genitori e autorità, egli si rivolse unicamente agli allievi. Invece di intrattenerli sui benefici della cultura, esaltò la nuova arte e concluse con un invito: «Andate al cinema».
Come meravigliarsi se, nel '68, esternò un totale appoggio agli studenti parigini? Non in veste di consigliere, ma di compagno di strada, ben comprese il ridicolo di diventare «barricadiero» a sessant'anni. Quando, nel 1969, poco prima di una conferenza agli studenti, lesse su un foglietto: «Sartre, sii chiaro, sii breve», ebbe solo la conferma del divario tra l'impazienza dei giovani e la sua adesione intellettuale.
E poi, in quel periodo, lavorava al suo «Flaubert», la sua passione tornava a essere la letteratura.

La penna e la politica

«Flaubert rappresenta, per me, l'opposto esatto del mio concetto di letteratura; un disimpegno totale e la ricerca di un ideale formale che non è affatto mio...», (eppure, ci lavorò su trent'anni!). Per Sartre, infatti, la letteratura è impegno e, secondo la formula esistenzialistica, «ogni parola è un atto». Se la letteratura non è tutto, sosteneva, non vale la fatica; se ogni frase non risuona a tutti i livelli dell'uomo e della società, non significa nulla.
Ma, contemporaneamente, la letteratura non poteva essere tutto. Sono di quegli anni i suoi viaggi nelle zone calde del mondo, a Mosca con Kruscev, a Belgrado con Tito, a Cuba con Castro. Era diventato ormai l'intellettuale simbolico e intoccabile che usa la propria inviolabilità per schierarsi a fianco di grandi cause. La lotta a favore dell'Algeria, contro ogni forma di colonialismo, condotta dagli intellettuali francesi con a capo Jean Paul Sartre rimane un esempio clamoroso di come uomini di penna possano ribaltare una situazione politica.
Altrettanto clamoroso fu il rifiuto del Nobel, nel 1964, il rifiuto cioè dello scrittore di trasformarsi in istituzione, di porre la letteratura al di sopra di tutto. È di un'intervista a «Le monde», per motivare questa scelta radicale, la celeberrima dichiarazione: «Davanti a un bambino che muore, La nausea non è nulla».
«Ho sempre considerato l'abbondanza una virtù», afferma Sartre. Come negarglielo? Nella scrittura, una mole svariata di opere filosofiche, narrative, teatrali, per non parlare dei taccuini, delle lettere, degli articoli. Nella politica, dall'indifferenza giovanile a lotte contro il Pcf o a favore, per il Terzo Mondo, i negri, gli ebrei, gli studenti. E, infine, nella vita sentimentale: donne, donne, e ancora donne.
Con Simone de Beauvoir instaurò un singolare rapporto che durò fino alla morte, basato sulla reciproca libertà, sulla distinzione (di comodo, come malignano i più?) tra amore necessario e amori contingenti. Così Sartre, che non aveva avuto padre né figli, che malediva la famiglia borghese («l'incesto è l'unico legame di parentale che mi commuove»), visse un processo di continua adozione dei nuovi membri che venivano, via via, incorporati nella «piccola famiglia».
Un esempio, per tutti: quello di Olga. Diciottenne aristocratica, slava, allieva di Simone, incrina i progetti libertari della coppia, suscitando in Sartre una passione divorante ed esclusiva, da cui a stento il filosofo riesce a guarire. E dopo? Dopo, Olga sposerà un allievo di Sartre, reciterà la parte principale nel suo primo lavoro teatrale, sarà spesso mantenuta finanziariamente, senza mai uscire da quella cerchia: anni dopo, anche la sorella Wanda diverrà amante di Sartre e dunque affiliata a vita.
Jean Paul Sartre, Grande Egoista che sfrutta le proprie teorie per circondarsi di un harem? Forse, anche questo, ma soprattutto intellettuale coraggioso, sfrontato, indipendente.
Questa poderosa biografia, scritta da una giovane studiosa francese grazie a un contributo americano, è doviziosa di notizie (troppe!) che fanno luce anche sulle debolezze dell'uomo e del pensatore, restando comunque fedele a un principio che condividiamo: Sartre è Sartre.

«NOMINATIONS»

La promessa di un Oscar

Tra i più citati: Allen, Stone, Ivory (proprio come previsto...)

ROMA — «Platoon», «Camera con vista», «Children of a lesser God», «Hannah e le sue sorelle», «The mission»: queste le cinque pellicole d'oro, candidate all'Oscar '87 dai rappresentanti dell'Academy of motion picture arts and sciences.
Le «nominations» sono state annunciate ieri a Hollywood e hanno rispettato in gran parte le previsioni fatte dalla stampa americana. I registi nominati sono: David Lynch, autore di «Blue velvet», discusso film con Isabella Rossellini protagonista; Woody Allen, Roland Joffe, Oliver Stone che guadagna una nomination con il suo «Platoon», campione d'incassi al box office statunitense; e James Ivory, con la sua deliziosa «Camera con vista».
Nella categoria dei migliori attori protagonisti figurano Dexter Gordon, il sassofonista di colore interprete di «Round midnight» del francese Bertrand Tavernier; Bob Hopskin per «Mona Lisa» di Neil Jordan; William Hurt per «Children of a lesser God»; Paul Newman per «The color of the money»; James Woods per «Salvador», sempre di Oliver Stone, che insieme a Wody Allen è il nome alla Ribalta di questa 59.a edizione degli Oscar.
Migliori attrici: Jane Fonda per «The morning after» di Sidney Lumet; Malree Matlin per «Children of a lesser God», che conquista la nomination alla sua prima prova cinematografica; Kathleen Turner per «Peggy Sue got married», di Francis Ford Coppola; Sissi Spacek per «Crimes of the Hearth» di Bruce Beresford, (surclassa le sue due colleghe Diane Keaton e Jessica Lange, protagoniste del film assieme a lei), e infine Sigourney Weaver, l'attrice di «Aliens» di James Cameroný.
Tra gli attori non protagonisti spiccano gli inglesi Michael Caine (per il film di Woody Allen) e Maggie Smith (per «Camera con vista»); le altre candidature sono quelle di Tom Berenger e Willem Dafoe («Platoon»), Denholm Elliott («Camera con vista»), Dennis Hopper («Hoosiers»), Tess Harper («Crimes of the heart»), Piper Laurie («Children of a lesser God»), Mary Elizabeth Mastrantonio («The color of money»), Dianne Wiest («Hannah e le sue sorelle»).
Tra i fim stranieri sono stati prescelti l'olandese «L'assalto», il francese «Betty Blue», il canadese «Il declino dell'impero americano», il cecoslovacco «Il mio dolce villaggio» e l'austriaco «38».
Le candidature per la migliore colonna sonora sono quelle di «The glory of love» («The karate kid part II»), «Life in a Looking glass» («That's life»), «Mean, Great Mother from outer space» («The little shop of horrors»), «Somewhere out there», («an america tail»), «Take my breath away» («Top gun»).
L'australiano «Crocodile dundee» ha dovuto accontentarsi solo della nomination per la migliore sceneggiatura (di Paul Hogan, Ken Shadie, John Cornell); nella stessa categoria competono Woody Allen con il suo film, Hanif Kureishi («My beautiful launderette») e Oliver Stone («Platoon»); quest'ultimo ha avuto la nomination assieme a Richard Boyle («Salvador»).
Per il miglior adattamento cinematografico concorrono infine Hesper Anderson e Mark Medoff («Children of a lesser God»), Richard Price («The color of money»), Beth Henley («Crimes of the heart»), Ruth Prawer Jhabvala («Camera con vista»), Raynold Gideon e Bruce Evans («Stand by me»).
La premiazione avrà luogo il 30 marzo.

TEATRO

Bentornata, Lola Lola

ROMA — Una cosa è certa: a Daniela Poggi il coraggio non manca. Ha accettato di interpretare la mitica parte dell'angelo azzurro che fu di Marlene Dietrich in un rifacimento teatrale della vecchia pellicola. Ideatori dell'operazione sono Aldo Trionfo e Alessandro Giupponi.
Il debutto è previsto per il 24 aprile. Lo spettacolo (con scene di Sergio D'Osmo e Giorgio Panni) verrà allestito per il Teatro delle Arti. Unico dubbio: recuperare il vecchio titolo «Il professor Unrat, caduta di un tiranno», che è poi l'originale proposto da Heinrich Mann per la sua opera, oppure confermare l'indimenticabile «Angelo azzurro».
Questa sfida porta la sigla della Aeffe, completamente nuova nel campo dello spettacolo. Trionfo e Giupponi, nel corso della presentazione, hanno voluto mettere subito in chiaro che lo spettacolo teatrale sarà molto diverso dal film. Non si cercherà, insomma, di scimmiottare la pellicola di Von Stemberg, apparsa per la prima volta in una sala cinematografica nel 1930.
Arnoldo Foà, un veterano dei palcoscenici italiani, vestirà sulla scena i panni del professor Unrat. Lola Frolich, che nel film era chiamata semplicemente Lola Lola, sarà interpretata come detto da Daniela Poggi.
«Ho dovuto svestirmi completamente del mio passato — ha confessato la bionda attrice di origine milanese — per calarmi in un personaggio che conosce bene la strada e i bassifondi. Spero di essere all'altezza del personaggio».
Più ironico Foà: «Di solito ogni attore dipinge il suo ruolo come il più possente ed eroico. Qui non si può fare: Il professor Unrat viene descritto come spazzatura.

TELEVISIONE

D'Annunzio «a soggetto»

ROMA — «Gabriele D'Annunzio: il verso è tutto» è il titolo di una serata a soggetto dedicata al «poeta soldato» che andrà in onda martedì 17, alle 20.30, su Raitre, con la regia di Paolo Gazzara e la partecipazione di attori come Giorgio Albertazzi, Eleonora Brigliadori, Domiziana Giordano, Paolo Bonacelli, Francesca Benedetti.
«Il verso è tutto» — pur basandosi rigorosamente sulla realtà storica — è sostanzialmente uno spettacolo, un programma/fiction, nel quale tuttavia trovano spazio alcuni interventi di Alberto Arbasino, Giorgio Caproni e Alberto Moravia.
Come detto, il modulo scelto è quello della «serata a soggetto», capace di contenere, opportunamente collocati, gli spunti e le suggestioni più varie: un piccolo gruppo di uomini del nostro tempo si aggira, forse smarritosi, in uno strano luogo fatto di salotti sontuosi, stanze anguste, lunghi corridoi che si perdono nella luce accecante di giardini lussureggianti o nel buio di uno scantinato, alcove accoglienti, grandiosi scenari wagneriani. Il tutto in un'atmosfera che è insieme di mistero e di mistificazione. Questo curioso labirinto allude evidentemente al Vittoriale, la villa sul Garda nella quale D'Annunzio morì il 1.o marzo 1938. In questo luogo, surreale e dannunziano per eccellenza, prendono corpo, agli occhi degli incuriositi «visitatori», i personaggi stessi che furono testimoni dell'uomo e dell'artista D'Annunzio: non soltanto quelli che lo conobbero — le sue donne, gli amici, i seguaci, come un legionario di Fiume o il pilota dell'aereo che volò su Vienna — ma anche alcuni dei personaggi nati dalla fantasia del poeta: la Fornarina, Aligi, San Sebastiano, il «compagno dagli occhi senza cigli».

TEATRO

Quella casa scoppiata

ROMA — Una grande stanza vuota, secchi di vernice da un lato e una scala verde: un uomo e una donna vi si incontrano per caso, sono ex amanti che non si vedevano da tempo e nel loro passato c'è un segreto, una ferita.
Così si apre «La casa scoppiata» l'ultimo lavoro teatrale di Enzo Siciliano (a giorni sarà pubblicato negli Oscar Mondadori) che Gabriele Lavia, interprete e regista, assieme a Monica Guerritore e Giorgio Crisafi, porta sulle scene da domani a Perugia, e quindi a Napoli e a Roma (all'Eliseo che lo produce), dal 4 marzo, per la presentazione ufficiale alla stampa.
Secondo Lavia, «La casa scoppiata» è un dramma sul rimorso: quello dei due amanti, segnati dal suicidio della moglie di lui, che col gas si è fatta saltare in aria con tutta la casa. Da allora, dentro di loro non vi sono che devastazione e macerie; ma un terzo personaggio, Fabrizio, li costringerà a rinnovare la fatica del ricordo, del dolore, sino a recuperare quell'avvenimento tragico, che arriva alla fine come una rivelazione su cui cala il sipario. Il nodo si è sciolto, ma nulla cambia, il meccanismo è inceppato per sempre: vivere la vita è un'illusione, una frustrazione, che solo con l'ironia si può accettare. «C'è in questo testo il mito e, assieme, l'impossibilità che il mito sia nel mondo d'oggi poiché al dolore, alla tragedia si mescolano il gioco, l'ironia appunto» spiega sempre Lavia.
Lo scrittore si batte da anni con tenacia per un teatro italiano contemporaneo scritto, «che è — ribadisce — l'unica via di salvezza per le nostre scene»; Lavia, da canto suo, parla di «vittoria del teatro italiano».
(p. [illegible])

Sartre negli anni Sessanta, fotografato da Jean Marquis. Roma dedicherà l'87 a una serie di manifestazioni per ricordarne la figura.

SARTRE / IDEE

«Mostri» e paure

La Francia ha protestato perché si è troppo taciuto sugli «errori» politici e sui «misteri» affettivi

Sono stati indicati come la coppia più singolare. Singolarmente presi, sono stati dei monumenti: Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir hanno impostato la propria vita, la propria carriera culturale e anche il proprio privato rapporto di coppia secondo uno stile e dei parametri difficilmente imitabili. Così facendo sono stati — a seconda dei tempi storici — degli idoli e dei «mostri». L'approccio ai due simboli della cultura francese è pericolosamente oscillato tra la paura di scottarsi le dita e il desiderio di annullare due presenze troppo granitiche, troppo (apparentemente) inattaccabili.

Post mortem si cominciano a fare i conti. Anzi, i conti li fa qualcuno soltanto. La prima biografia di Sartre che aspiri a qualche scientificità e si proponga come «la» biografia per eccellenza è stata finanziata in America a una studiosa franco/algerina, Annie Cohen Solal (del suo lavoro parliamo appunto in questa pagina).

Il coro delle critiche ha accolto quest'opera con rispetto, perché di un lavoro rispettabile si tratta, di una vera e propria «caccia» alla notizia e alla fonte diretta. Ma — forse, o forse così almeno si dice — anche la Cohen Solal ha avuto un po' paura di scottarsi le dita. Una certa polemica ha accompagnato l'uscita in Francia di questa biografia attesissima.

Le è stato rimproverato di non aver alzato abbastanza il periscopio sul rapporto affettivo Sartre/Beauvoir (e non al fine di raccontare sentimenti privati, ma per far luce su un modus vivendi che hai voglia a definire, con un entusiasmo spesso di facciata, «libero»: era in realtà un nodo rimasto impenetrabile al comune senso, e non basta neppure definirlo «rapporto intellettuale».

Un altro punto rimasto oscuro secondo quanti ebbero da eccepire su questo pur pregevole lavoro, fu il rapporto di Sartre con la politica. Più precisamente, sarebbero rimasti «dimenticati» i suoi errori. Troppo rispetto? Troppa deferenza verso un «monumento»? Naturale mancanza di distacco storico perché il '68 e altre cose sono ancora troppo vicine?

«Dopo la sua morte — ha spiegato Annie Cohen Solal — nel 1980, sono state dette molte cose sbagliate su Sartre. La sua attività è stata ridotta solo alla politica, dicendo che in questo campo egli ha commesso solo degli errori. Ho voluto comprendere la sua logica, verificarla nei fatti e nei discorsi, con un'inchiesta sistematica. Parliamo di un uomo pieno di contraddizioni».

Un uomo (e con lui una donna) che fanno un po' paura: troppo grandi, troppo diversi, troppo autoritari nel loro modo di vivere e anche nel loro modo di raccontarsi. Paradossalmente, essi stessi hanno scritto con eccezionale ampiezza la propria biografia. Riscrivere tante pagine, scalzare queste pietre miliari, sondare le pieghe del non detto è un'impresa grande. Forse dovrà passare molto tempo prima che un lavoro di tal genere possa vedere la luce. Per ora, i «mostri» aleggiano vicini e incutono timore...

In quest'epoca di passioni un po' assopite, fare i conti è certamente un'operazione faticosa. Anche Sartre, alla fine, preferì farne un po' di meno e si rinchiuse su se stesso e sulle proprie convinzioni. «Discutere» con lui in sua assenza potrebbe essere perfino un'operazione di comodo, ora che i fuochi della battaglia sono spenti.

Ma, per tornare alla biografia, quest'ultima appunto è tale, ed è anche la prima. In seguito, probabilmente, ne sentiremo delle belle.

(Gabriella Ziani)

Simone de Beauvoir nel 1978: il suo rapporto con Sartre fu profondo ma «libero» e la celebre coppia non andò esente da chiacchiere.

SARTRE / MOSTRA

T'immagini un museo

I quadri più amati dal filosofo

Questo, a Roma, sarà l'anno di Sartre. Mostre, teatro, cinema, convegni e televisione si occuperanno del filosofo francese. Intanto, per cominciare, dal 19 febbraio a Villa Medici si terrà una rassegna dal titolo: «Sartre e l'art. Il museo immaginario di Jean Paul Sartre», che apre questo «omaggio» allineando le opere che a lui — studioso di arte — piacquero in modo particolare.

Oltre duecento tra dipinti, fotografie e sculture, manoscritti e libri illustrati sfileranno a Villa Medici per raggruppare ciò che Sartre aveva amato, di cui aveva scritto con «scientifico» amore.

Tra i pezzi più significativi, «Il martirio di Santa Caterina», «La visitazione» e «Cristo e l'adultera» di Tintoretto, che fu la vera passione di Sartre. Ma, saltando le epoche, spiccheranno anche i «mobiles» di Calder, quelle sofisticate ed eteree costruzioni che l'artista americano mostrò a Sartre durante il loro incontro in America. Sempre in America, il gran francese conobbe le sculture di David Hare, incontrò il surrealista André Masson (col quale tuttavia, per differenti approcci teorici, non vi fu mai un vero e proprio rapporto).

Tra le altre opere esposte, dei Picasso, dei Guttuso, dei Rebeyrolle (quest'ultimo, scoperto a fatica negli ultimi anni, quando la cecità già rendeva arduo coltivare l'interesse e lo studio dell'arte).La mostra di Villa Medici è stata curata da Michel Sicard, scrittore e critico d'arte, e promossa da Jean Marie Drot, direttore dell'Accademia di Francia. Hanno collaborato all'iniziativa il Comune di Roma, l'ambasciata e il Centro culturale francese. Il catalogo, edito da Carte segrete, contiene saggi di Sicard e Drot e un testo critico di Bruno Barilli.

SARTRE / DE BEAUVOIR

Di noi, scriviamo noi

Migliaia di pagine: una difesa?

Forse nessuna donna di cultura ha raccontato se stessa con tanta puntigliosa passione, con tanto coraggioso cinismo come Simone de Beauvoir. I tre quarti della sua opera sono memorie, il resto è politica (in senso proprio o in senso lato: vedi «I mandarini» o «Le deuxième sexe», o gli altri libri sulla donna). Resta un'altra piccola percentuale di lavoro letterario, in cui ha descritto con determinazione fredda e impietosa la morte della madre e il declino fisico di Sartre.

Così, quando è uscita la sua biografia firmata da Claude Francia e Fernande Gontier, «Simone de Beauvoir», tradotta in italiano da Bompiani, Carlo Bo ha scritto una cosa molto giusta: «Come ne esce la Beauvoir? Aveva bisogno di questo tipo di echi ripresi e amplificati? Non si era già raccontata abbastanza?».

Tale questione, secondo il critico, ne apriva un'altra, del tutto inerente a queste pubbliche e spontanee confessioni. E cioè che l'autobiografia era molto pertinace, ma non per questo avvicina noi lettori al vero più vero: «A volte confessarsi in pubblico non è che un modo per nascondere meglio il proprio cuore, per non tradirsi». Un'insicurezza tenuta a freno, dunque, con migliaia e migliaia di pagine? Dietro questa insinuazione c'è la potente figura di Sartre. Come ha così ben riassunto Rossana Rossanda in un articolo, l'equilibrio tra i due (comunque mantenuto) crollò un'unica volta: quando divenne di dominio pubblico che l'erede universale di Sartre era una sua figlia adottiva (ma ben più e ben altro che una figlia): Arlette Elkaim, la vera rivale tra le tante altre presenze femminili, che ha spodestato la Beauvoir dal suo posto — così liberamente e autorevolmente conquistato — di legittima vedova.

ANTROPOLOGIA

Un vero angelo (senza testa)

Tre studiose smantellano le convinzioni di «santoni» come Lombroso e Ferrero che credevano alla vecchia immagine della donna carina, buona, ma stupida

Recensione di
Alberto Andreani

Nella prefazione al suo «Trattato di fisiologia» (un'opera su cui si formarono moltissimi medici italiani durante l'Ottocento) Salvatore Tommasi sosteneva che la donna, a causa delle caratteristiche del cranio e del cervello, ha «più forza di sentimenti che energie di intelligenza e volontà». Tommasi spiegava poi che, mentre l'uomo «vuol conformare il mondo al suo pensiero», la donna «è l'interprete più sincera di quella segreta armonia e di quella legge ineffabile che regola l'andamento del mondo fisico e del mondo morale».

L'opinione di Tommasi non parve all'epoca particolarmente retriva. Qualcuno, anzi, la giudicò persino un po' rivoluzionaria. Molti erano persuasi che le donne andavano trattate come «bambini imbecilli», creature scarsamente dotate sotto il profilo intellettuale, la cui unica preoccupazione doveva consistere nelle cure del marito e dei figli.

Il placido scorrere degli anni e il rapido diffondersi in tutta Europa dei principi positivisti non contribuirono a far mutare idea agli esperti. E infatti nel 1893 Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero concludevano un dotto saggio sulla femminilità dichiarandosi certi che «la mancanza di potenza creatrice della donna è definitivamente dimostrata». Secondo Lombroso e Ferrero l'intelligenza della donna è «automatica, si fonda sull'istinto», un modo di pensare condiviso «con gli animali, per esempio i cani».

Non si trattava di ipotesi misogine elaborate sulla base di teorie politiche reazionarie. Era vero (purtroppo) il contrario: gli studiosi — in primo luogo Lombroso e Ferrero — accertavano l'inferiorità della donna basandosi su dati anatomici, fisiologici o antropometrici all'apparenza incontrovertibili.

L'ipotesi godeva di largo credito in Italia e nel resto dell'Europa, come dimostra un bel saggio firmato da Valeria Babini, Fernanda Minuz e Annamaria Tagliavini dal titolo «La donna nelle scienze dell'uomo» proposto dalla Franco Angeli (pagg.175, lire 17.500).

Le tre autrici si sono divise i compiti, dopo aver concentrato la loro attenzione su un periodo abbastanza ampio, che va dalla metà dell'Ottocento sino alla prima guerra mondiale: Valeria Babini si occupa delle indagini sulla donna criminale, Annamaria Tagliavini esamina le prese di posizione in merito alla ginecologia e psichiatria, mentre Fernanda Minuz presenta un quadro delle indagini antropologiche.

L'esame incrociato dei diversi settori consente loro di sostenere che «pretendendo di descrivere ciò che la donna è per natura, gli scienziati si limitavano a naturalizzare un modello femminile». Non si trattava, comunque, di una posizione preconcetta, frutto di una scelta ideologica. Gli studiosi giungevano a tali conclusioni in quanto erano certi che le caratteristiche intellettuali e psicologiche del singolo dipendevano in larghissima misura dal sostrato biologico. Poiché la donna è sotto questo profilo più debole dell'uomo, si diceva, la sua inferiorità è dimostrata senza ombra di dubbio.

All'interno di uno schema tanto rigido e dogmatico sono previste poche eccezioni: parole di indulgenza e comprensione vengono spese per «la rea a causa di passione», per l'isterica e l'intellettuale. A differenza delle altre, queste donne sono protagoniste (in positivo o in negativo, non importa), affermano la propria volontà. Tuttavia pagano un prezzo abbastanza alto per la loro indipendenza: si mettono ai margini.

«La simpatia con cui talvolta gli scienziati le descrivono non deve trarre in inganno — rilevano le tre autrici —. Per loro quelle donne erano di necessità destinate alla sconfitta, in termini sociali e, soprattutto, individuali: la rea per passione dovrà subire, prima ancora che la sanzione della società, la pena dell'abbandono e del tradimento; l'isterica rimarrà rinchiusa nella sua malattia; l'intellettuale pagherà la propria produzione con la sterilità biologica. Non è prevista negli scritti scientifici sulla donna una concreta possibilità di sfuggire alla rigida norma del femminile, esemplarmente espressa dalla donna madre».

In pratica la donna veniva presentata solo come essere «relazionale»: a differenza di quanto avveniva per l'uomo, non poteva essere pensata in sé, ma si definiva (e veniva definita) in base al rapporto con la famiglia. Non deve, quindi, stupire l'assenza nei testi dell'epoca di un tema oggi spesso affrontato: il diritto alla felicità. La piena realizzazione femminile, si pensava, non risiede nella conquista di una autonomia, bensì nell'adempimento dei doveri nei confronti della società. Dopo il primo conflitto mondiale, spiegano le tre ricercatrici, si fece qualche passo in avanti sulla strada dell'emancipazione, soprattutto per merito di alcuni scienziati progressisti. Ma i cambiamenti non furono sostanziali: il nuovo modello di donna che si andava delineando era egualmente fondato sul concetto di inferiorità, anche se meglio si adeguava alle esigenze di un mondo soggetto a profondi mutamenti. Con l'ovvio risultato che, restando intatti i rapporti di forza tra i sessi, non potevano darsi effettive rivoluzioni.

■

ARCHEOLOGIA. Una missione di archeologi americani ha portato alla luce a Nemea, nella Grecia meridionale, una scultura marmorea risalente, secondo le prime stime, al quinto secolo avanti Cristo. L'opera, considerata di fondamentale importanza, era posta all'interno di un tempio dedicato a Zeus.

TV

La notte di Raidue

ROMA — Annunciata, attesa, dibattuta e poi realizzata a tempo di record prendendo a modello l'esperienza del «Mixer» di Minoli, la tanto sospirata «nightline» di Raidue diventa ora una realtà. Da lunedì prossimo, con inizio subito dopo il Tg delle 22.30, prende infatti il via la prima fase, quella «sperimentale» di «Notte tv». Se l'appuntamento del giovedì rimarrà appannaggio dello sport (la rubrica verrà curata come prima dalla redazione sportiva del telegiornale), i rimanenti quarantacinque minuti giornalieri gestiti dalla rete tenteranno la strada del «rotocalco» quotidiano.

Il marchio di «Mixer» caratterizzerà già le prime due serate di «Notte tv», che il lunedì prevede un sondaggio su un tema d'attualità cui farà seguito la rubrica «Osservatorio»: condotta da Silvia Tortora e Bianca Berlinguer, prevede ancora due sondaggi, ma mirati. Il primo sarà condotto su campioni di pubblico europeo per tentare di stabilire «cosa pensano dell'Italia che cambia», il secondo sarà basato su un target giovanile. Ritorna il «faccia a faccia» «minoliano» il martedì (già registrate le interviste con Rubelo, capo dei contras, e con gli scrittori Garcia Marquez e Yourcenar), con in coda un servizio su personaggi «emergenti».

A chiudere la settimana «notturna» di Raidue, il venerdì, sarà «Mixer cultura».

IL GRANDE SOLIMANO

Crudele, terribile. Dunque Magnifico

Il ritratto di Solimano Il Grande (di Tiziano): a lui, alla sua corte e alla sua epoca Washington dedica una grande mostra.

Splendori d'Oriente in mostra negli Usa

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'elsa della scimitarra è tempestata di rubini. La lama è istoriata come le pagine del suo Corano. D'oro massiccio, incastonato di smeraldi, diamanti e rubini è l'elmo di guerra. Lo specchio è un monumento d'avorio. Il caffettano è di seta grigia intessuta d'oro e d'argento. Un'impressione di magnificenza, raffinatezza, fasto vissuto nella consapevolezza di una potenza illimitata, emana dal volto, dal portamento, dall'abbigliamento. In un dipinto, in una delle prime sale della mostra a lui dedicata, lo vediamo a cavallo entrare nel palazzo Kasr-I Sirin sul Bosforo. Eretto, solenne, ieratico. Lo seguono sempre a cavallo i suoi visir, ma protesi in avanti in segno di sottomissione e a occhi bassi.

Il pittore di corte abbonda con i blu notte e, naturalmente, con l'oro. Anche le rose, i garofani, le api, i serpenti si inchinano al suo passaggio. Tutto quel che lo riguarda riluce e profuma. Perle e pietre preziose nei turbanti, nei libri, nei calici dei suoi sontuosi banchetti, nei cofanetti della sua toilette mattutina. Bagliori di sfarzo orientale. Testimonianze di un grande imperatore, un uomo terribilmente potente e magnifico.

L'impero è quello ottomano, che riemerge dall'oblio della pubblicistica mostra di Washington. L'uomo terribile e magnifico è colui che, quattro secoli fa, lo estese da Atene a Gerusalemme, da Bagdad a Damasco, dalle città sante di Mecca e Medina all'Ungheria: il sultano Solimano I, detto il Magnifico.

Regnò dal 1520 al 1566. Guidò i suoi eserciti alla conquista dello Yemen e dei Balcani. Navigò l'Oceano Indiano. Nel sedicesimo secolo, il secolo di Leonardo, Shakespeare, Martin Lutero, Michelangelo e Tiziano, Solimano fu il più potente fra i potenti. Più della regina Elisabetta d'Inghilterra, più di Francesco I di Francia, più naturalmente dei Borgia e dei signorotti italiani del Rinascimento.

La mostra della National Gallery rende giustizia al grande condottiero e al patrono delle arti. Tiziano ritraeva il grande nemico, l'imperatore Carlo V di Spagna, mentre il «turco» si accampava alle porte di Vienna e si faceva seguire dagli artisti e artigiani della «Nakkashane», la società da lui voluta. Furono i creatori dei tesori esposti a Washington: 210 pezzi del palazzo Topkapi di Istanbul; cantano la gloria di «Solimano Scià figlio di Selim Scià, Khan, sempre vittorioso».

Magico tappeto in argento e seta

Ecco un tappeto magico, intrecciato con fili d'argento e di seta (volerà anche?). I colori mutano col mutare della luce e della posizione di chi lo guarda. Ecco uno scudo di guerra. Non è di ferro come quello dei cavalieri cristiani, ma di vimini e seta. Come faceva a resistere alle tremende mazzate della battaglia? Eppure, assicurano gli esperti, stornava frecce e colpi di lancia. Una giubba antiproiettile dei nostri giorni.

Ecco un manoscritto con le lettere in oro: non oro dipinto, oro colato dentro le incisioni. Come avrà fatto Abdulhayf Ali, il calligrafo paziente? Riproduce testi del Corano e scene della vita del sultano, battaglie, cavalcate fra boschi lussureggianti. Rami e foglie esaltano la figura centrale e il gusto per la decorazione ripetitiva.

Ecco i gioielli, le armature, i ricami, le pitture minuscole che si confondono con le miniature e che evocano giardini di sogno, paradisiaci, con mostri benigni, mezzo draghi e mezzo angeli, mezzo uccelli e mezzo piante. Tutti oggetti creati per lui, il sultano che creava e distruggeva con uno sguardo. Oggetti destinati al piacere dei suoi occhi e alle sue abitudini sontuose.

Il sultano non viveva come vivevano gli altri potenti dell'epoca.Leggiamo nel catalogo della mostra: «Dormiva su tre materassi di velluto. Uno era imbottito di piumino, due di cotone. D'estate erano ricoperti di tessuti delicati e freschi. D'inverno di pellicce di zibellino e di volpe. Il suo letto era a baldacchino. Quattro candele ai lati e quattro guardie armate. Se, nel sonno, si voltava verso destra, le guardie spegnevano le candele di destra. Se si voltava verso sinistra, venivano spente le candele di sinistra e riaccese quelle di destra...». Le curiosità sono di uno degli studiosi dell'impero ottomano, l'inglese Lord Kinross.

Al mattino Solimano indossava un caffettano, uno diverso ogni giorno. Nella tasca di destra venti ducati d'oro. Il caffettano e i ducati, una volta completata la toilette mattutina, passavano al ciambellano di corte. Al pomeriggio riposava su materassi di broccato, ricamati — c'è bisogno di dirlo? — in oro e argento e, quando il sole diveniva più clemente, passeggiava nei giardini pensili sul Bosforo. Si fermava in un «gazebo» dalla cupola di vetro, sulla quale cascate di acqua rinfrescavano l'atmosfera.

Solimano il Magnifico nacque nel 1494 e morì nel 1566. Il suo espansionismo cambiò la storia dell'Europa: se non avesse impegnato le forze dei cattolici Asburgo, forse non si sarebbe prodotta la Riforma protestante. Le sue armate erano famose per spirito combattivo e ferocia. Mamma li turchi! Eppure i turchi non erano la maggioranza. C'erano tartari, mongoli, georgiani, greci, persiani, arabi, ungheresi, bulgari.

Gli ammiragli? I suoi schiavi

I suoi ammiragli e generali erano di fatto i suoi schiavi. Scelti fra i più valorosi, non fra i parenti e cortigiani che, nella veste di potenziali concorrenti, venivano sistematicamente strangolati. Ecco una cronologia dei rapporti familiari dei predecessori di Solimano: Bayezif I strangolò il fratello; Mehmed il Conquistatore fece strangolare un fratello, impiccare un altro e affogare nel bagno il fratellasto; Murad III strangolò il fratello; Mehmed III di fratelli ne aveva 19! Ci volle più tempo. Le concubine incinte vennero rinchiuse in sacchi e i sacchi calati nel Bosforo. Murad IV una volta sterminò l'harem e gli eunuchi: li affogò perché lo avevano svegliato durante la siesta pomeridiana. Un'altra volta fece impalare un messo della sultana: nel riferirgli del lieto evento, una nascita, aveva sbagliato di sesso, un figlio anziché una figlia.

Selim I era detto Selim il Crudele. Oltre ai fratelli, com'era di prammatica, fece fuori i cinque nipotini e volle assistere all'esecuzione.

Solimano, al confronto, fu un esempio di tolleranza e clemenza. Non aveva fratelli da far sgozzare, per cui si limitò al rituale taglio della lingua degli schiavi. Per il resto si dedicò alle conquiste e alle arti. Conquiste e artisti gli procurarono l'aureola di magnificenza.

Solimano, del resto, non era un sultano qualsiasi. Fra i molti di un impero, sopravvissuto seicento anni, era il sultano atteso perché benedetto dal numero sacro: il 10. Decimo sultano ottomano, all'inizio del decimo secolo dell'Egira. Dieci le dita delle mani e dei piedi. Dieci i sensi e le parti del Corano, dieci i comandamenti del Pentateuco, dieci i dispepoli del Profeta, dieci i cieli dell'Islam, dieci i guardiani dello spirito. Con queste premesse non poteva essere che il «perfettore del numero perfetto».

Le sue leggi, gli editti, autenticati dalla «Tugra», il suo monogramma, sono custoditi in cartelle di pelle di pescecane, ricamate in oro. E, su un panchetto, ci sono turbanti con la piuma di pavone e naturalmente rubini, smeraldi, perle. Uno basterebbe a sanare la bilancia commerciale turca.

FISCO

L'86 è stato un successo per le casse dello Stato

UNIONCAMERE

Inflazione in agguato

Il rapporto sulle tendenze dei prezzi

ROMA — La prossima scarica di aumenti delle tariffe pubbliche rischia di compromettere il tetto d'inflazione programmata al 4 per cento nell'87. L'Unioncamere ha lanciato ieri l'allarme presentando il settimo rapporto quadrimestrale sulle «tendenze dei prezzi»: con i rincari che scatteranno dal 1.o marzo per ferrovie, trasporti aerei, autostrade, assicurazioni e canone tv, il governo consumerà tutti i «margini» a disposizione. Se vorrà intervenire ancora nel resto dell'anno fatalmente spingerà al rialzo anche gli indici del caro-vita.

Dopo i risultati di gennaio che hanno segnato un ritorno di fiamma dell'inflazione, l'osservatorio prezzi e mercati delle Camere di commercio mostra ora i pericoli del futuro, senza tener conto che non tutti gli aumenti sono stati definiti e che in questi giorni si sta trattando sui trasporti merci per i quali si parla di rincari del 30 per cento.

Questo il quadro disegnato dall'Unioncamere: tra dicembre scorso e l'inizio di questo mese sono già aumentate del 9 per cento le tariffe postali, dell'8 per cento i tabacchi, del 17 per cento il sovrapprezzo termico; dal 1.o marzo i biglietti dei treni per viaggiatori cresceranno del 10 per cento quelli aerei del 3,5 per cento, i pedaggi autostradali dell'8, le assicurazioni auto del 3 per cento, il gas per riscaldamento dell'11 per cento. Il canone Rai sul quale ci sono però ancora molte perplessità tra i partiti, dovrebbe aumentare del 10 per cento per la Tv a colori e del 30 per cento per il bianco e nero. Per una famiglia media la «scarica» comporterà una maggior spesa di 100-150 mila lire nell'87, ma oltre a questa rischia di saltare l'intero quadro di riferimento dell'economia. Secondo l'Unioncamere le tariffe annunciano infatti l'andamento dell'inflazione e la conseguente politica del governo che per ora non è rassicurante visto che intende «bruciare» tutte le possibilità nei primi 3 mesi dell'anno.

Esaurita la spinta al ribasso dell'inflazione dovuta al calo dei prezzi petroliferi (nell'86 sono scesi del 56,2 per cento rispetto all'anno precedente, ma nell'87 la diminuzione sarà soltanto del 4,7 per cento), quello che conta — avverte l'Unioncamere — sono i fattori interni: prezzi al consumo e all'ingrosso, costo del lavoro e, appunto, tariffe.

Queste ultime sono già state esaminate, vediamo ora come si prevede che reagiranno gli altri elementi secondo il «modello» che indica la quotazione del dollaro a 1270 lire in media d'anno (-14,8 per cento rispetto all'86), il costo medio di un barile di greggio a 17,5 dollari (+12,2 per cento) e prezzi agricoli all'origine «in moderata crescita, a un tasso inferiore di quello dell'inflazione media».

Prezzi al consumo e all'ingrosso dovrebbero crescere rispettivamente del 4,1/4,2 per cento e del 3 per cento, ma con notevoli differenze tra i vari settori. Gli alimentari segneranno infatti gli aumenti più contenuti pari all'1,2 per cento all'ingrosso e al 2,9 per cento al dettaglio. I prezzi dei prodotti non alimentari (abbigliamento, calzature, mobili, auto, ecc.) saliranno invece più del tetto d'inflazione.

Entrate pari a 197 mila miliardi. Per Visentini il paese non è sovrattassato ma le spese vanno ridotte

ROMA — Il ministro della finanze Visentini non può che dirsi soddisfatto di fronte al successo ottenuto dal fisco nel 1986. In 12 mesi le casse dello stato hanno rastrellato, al netto dell'Iva devoluta alla Cee, 197 mila 182 miliardi di lire. L'obiettivo è stato dunque raggiunto, tanto più se si considera che sul 1985 l'incremento è stato del 10,8 per cento, e che le previsioni per l'86 anticipavano un risultato di 190 mila 600 miliardi. Ciò vuol dire che alla sede dell'Eur è giunto un «regalo» inaspettato di 6582 miliardi. Questi risultati, informano poi al ministero delle finanze, potranno registrare in sede di consuntivo, anche qualche ulteriore ritocco verso l'alto. «Il buon andamento delle entrate tributarie nell'86, 6500 miliardi in più del previsto, ha consentito il mantenimento del deficit di bilancio entro il tetto dei 110 mila miliardi ed è stato raggiunto rispettando l'impegno di mantenere nell'anno la stessa pressione fiscale dell'85: 26,40% nell'85, 26,33% nell'86». Così il ministro delle finanze Visentini parlando a Milano all'università Bocconi per illustrare il decreto legge sulla rivalutazione dei beni di azienda, ha commentato i dati diffusi ieri sulle entrate tributarie '86.

Visentini ha tenuto a sottolineare che il paese non è sovrattassato ma che fa il suo dovere, e paga regolarmente le imposte. Nessuna impresa — ha detto — è stata strangolata e nemmeno i consumi sono stati compressi come dimostra il boom delle spese di fine anno.

Tuttavia — ha aggiunto — il paese sopporta questa pressione fiscale purché essa sia correlata a una linea di governo che preveda il contenimento della spesa. Se la spesa non viene ridotta — ha detto Visentini — l'opera del ministro delle finanze diventa vana e troppo pesante. Così nell'86 ma così anche per l'87.

Nell'86 l'incidenza del prelievo tributario sul prodotto interno lordo è stata del 26,33 per cento (26,44 per cento nell'85). In generale, l'incremento a favore del fisco ha permesso di contenere a 109 mila 561 miliardi il fabbisogno complessivo del settore statale e di rispettare, con un lieve miglioramento, il limite programmativo dei 110 mila miliardi.

La parte del leone questa volta l'ha fatta l'Irpeg, tra le diverse voci che hanno permesso a Visentini di raggiungere l'obiettivo. L'imposta sul reddito delle persone giuridiche, infatti, è cresciuta complessivamente del 27,3 per cento rispetto all'85 e ha fruttato 12 mila 660,5 miliardi: 2 mila 71,9 miliardi in più dell'anno precedente. Ma anche l'Ilor ha fatto la sua parte. Anzi, l'imposta locale sui redditi (istituita nel 1973 ed entrata in vigore il 1.o gennaio 1974), la cui base imponibile è costituita dai redditi fondiari, di capitale, redditi d'impresa, plusvalenze derivanti da attività svolte nel territorio dello Stato o relative a beni che si trovino sullo stesso territorio, ha fatto registrare un incremento del 27,9 per cento.

Nel settore delle imposte indirette, si è verificato un rilevante incremento.

1292,40

Il dollaro è basso ma resta stabile

ROMA — È vero, il dollaro anche ieri è rimasto al di sotto di quota 1300 lire. In compenso però è stabile. La calma che hanno dimostrato gli operatori, prudenti dopo la frenesia nei giorni scorsi (e di martedì in particolare) ha permesso al bigliettone di galleggiare sulle posizioni di martedì sia a Milano che a Francoforte (la piazza di Tokio ieri è rimasta chiusa per una festività nazionale).

In Italia la divisa Usa è stata quotata 1292,40 lire (1291,96 martedì); a Francoforte è stata invece fissata a 1,8155 marchi (1,8166). All'interno del Sistema monetario europeo è rimasto pressoché invariato anche il marco che sulla lira è a 711,40 lire, rispetto alle 711,53 della chiusura di martedì.

In generale la nostra moneta si è leggermente ripresa, con l'unica eccezione riguardante il rapporto di cambio lira-franco belga (ieri a 34,38 contro 34,37 di martedì). A far recuperare la divisa americana, spiegano gli operatori, è stata da una parte la reazione allo scivolone dell'altroieri; dall'altra, soprattutto, un primo segnale delle autorità monetarie statunitensi in direzione di un rallentamento della valuta Usa attraverso l'aumento dei tassi di interesse interbancari. Sarebbero infatti saliti i tassi sui certificati del tesoro a tre mesi e sceso quello del certificato a trent'anni.

Intanto si alternano dubbi e favori all'ipotesi di creare (l'ipotesi è degli Stati Uniti) una banda di oscillazione di riferimento per le valute maggiormente interessate (e al contempo più sensibili) agli alti e bassi cui il dollaro ha abituato negli ultimi 18 mesi. Una specie di serpentone europeo versione internazionale.

A Bonn non convince soprattutto l'azione concertata a livello economico che dovrebbe per forza di cose seguire l'iniziativa.

CAMERA

Maggioranza inquieta per le nomine

Sfornati altri 69 pareri positivi dalla commissione. Dura opposizione del Pci e della Sinistra indipendente

ROMA — La Camera ha «sfornato», con il voto contrario dell'opposizione, altri 69 pareri positivi (di cui una decina a scrutinio segreto) sulle nomine bancarie effettuate prima della fine dell'anno scorso dal Cicr. Tra queste quelle relative alle presidenze della Cariplo (nuovo presidente Roberto Mazzotta), e della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (dove è stato designato come vice presidente Luigi Bloise). Sulla seduta, protrattasi per diverse ore con un lungo acceso dibattito e anche una sospensione, hanno pesato i contrasti procedurali sollevati sin dalle scorse settimane dall'opposizione, soprattutto quella di sinistra.

Alla commissione finanze-tesoro della Camera ieri la maggioranza ha visto venir meno la sua compattezza nel corso della riunione allorché si è entrati nel merito dell'esame del parere su Luigi Bloise, indicato alla vice-presidenza della Carical (Cassa risparmio Calabria e Lucania) istituto su cui ha inquisito la commissione parlamentare antimafia. È stato necessario sospendere i lavori e riunire i vertici della maggiorana nell'ufficio del presidente Ruffolo. Alla fine la frattura è rientrata e l'esame è proseguito con la maggioranza compatta.

Al termine della riunione ristretta si è espresso per tutti Franco Piro, capogruppo socialista in commissione: «La legge 14 del 1978 è superata ma vigente e, quindi, va applicata. Le nomine sono responsabilità del governo e la commissione esprimerà parere favorevole».

Poi l'esponente del Psi, a proposito delle polemiche interne ed esterne alla maggioranza, ha aggiunto che «non si può fare un caso della nomina dell'on. Mazzotta e il Psi non accetterà mai che l'appartenenza a un partito sia un viatico ma nemmeno un impedimento».

Per quanto riguarda la cassa di risparmio di Calabria-Lucania, Piro ha ricordato che, proprio per le perplessità sollevate a suo tempo, il 3 dicembre scorso era stato chiesto alla presidenza della Camera di acquisire i relativi atti della commissione antimafia, che allora non aveva concluso ancora il proprio rapporto. Alla fine si è deciso di attendere gli atti della commissione parlamentare ma di acquisire pure la lettera con cui lo stesso Bloise (sulla cui professionalità non ci sono state obiezioni) informava il consiglio d'amministrazione dell'istituto che dal rapporto dell'antimafia emergevano alcuni errori e si chiedeva, perciò, di acquisirlo agli atti dell'istituto calabro-lucano.

Il capogruppo Dc, Luigi Rossi di Montelera, ha espresso soddisfazione sull'esito della votazione che, ha detto, «ha impedito i tentativi dilatori dell'opposizione», ma ha altresì rilevato che «resta il problema della politicizzazione delle nomine, per il quale in sede di legislazione specifica si dovrà valutare l'esigenza di ridurre il peso della contrattualità politica».

Il Pci e la Sin. Ind. solleciteranno il governo a non procedere alla ratifica della designazione di Luigi Bloise alla vicepresidenza della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (Carical) fino a quando la commissione finanze-tesoro della Camera non avrà acquisito gli atti conclusivi dell'ispezione che la Banca d'Italia ha condotto e poi fornito alla commissione parlamentare anti-mafia. Non solo, entro oggi i due partiti d'opposizione presenteranno una risoluzione alla Camera su tutta la vicenda delle nomine bancarie che ha visto il governo disattendere una mozione che, poco prima di Natale, all'unanimità, la commissione aveva approvato e che lo impegnava ad approvare tutte le nomine, comprese quelle del Banco di Napoli, degli istituti di credito sardi e della Banca Nazionale delle Comunicazioni entro il 31 gennaio scorso, nonché a riferire in Parlamento entro sette giorni se ciò non fosse avvenuto.

MERCATO

Legge per l'occupazione

Introdotti apprendistato, tempo parziale, agenzie...

La soluzione piace poco ai datori di lavoro

ROMA — La riorganizzazione del mercato del lavoro, con l'introduzione dell'apprendistato, dei contratti a tempo determinato, delle agenzie del lavoro e delle circoscrizioni, è legge dello Stato. L'approvazione definitiva è avvenuta ieri alla Camera dei deputati, seppure con qualche voto contrario dalle file della stessa maggioranza.

La nuova legge sul mercato del lavoro, arrivata in porto dopo anni di discussioni, però non piace agli industriali. Il compito di illustrare la posizione della Confindustria se lo è preso il vicepresidente Carlo Patrucco. «L'esperienza degli anni recenti — ha detto Patrucco — ci ha dimostrato che, volendo, qualche cosa di buono si può fare.

«Meraviglia, quindi, che delle esperienze positive non tiene conto la legge sulla riforma del collocamento approvata dal Parlamento. Per certi versi la nuova legge è un passo indietro nel processo di liberalizzazione del mercato del lavoro».

Ma per il vicepresidente della Confindustria c'è ancora di peggio: «Le commissioni regionali e le agenzie per l'impiego verranno di fatto a funzionare come tanti piccoli parlamentini nei quali si verranno a costituire maggioranze di natura politica e sindacale che introdurranno elementi di forte discriminazione in materia di assunzioni».

Patrucco ha poi voluto eliminare il dubbio che le imprese siano seccate perché vorrebbero semplicemente mano libera sul mercato del lavoro. «Noi vogliamo — ha concluso Patrucco — norme certe e immediatamente applicabili e non leggi che rinviino la possibilità di loro applicazione a ulteriori contrattazioni come la legge attuale stabilisce. Una cosa è certa: leggi macchinose non creano nuovi posti».

■

BERETTA. «I risultati dell'86 non sono stati brillanti: chiuderemo in pareggio o con un modestissimo utile»: così ha commentato l'andamento dell'esercizio '86 Ugo Gussalli, consigliere delegato della Beretta armi (1000 dipendenti), società leader nelle armi sportive e leggere. Infatti, a un aumento del fatturato che è passato da 118 a 130 miliardi corrisponde un azzeramento degli utili.

IRI

Ansaldo: sviluppo

NUOVA DELHI — «La fase della grande ristrutturazione sta terminando e contemporaneamente è cominciata quella dello sviluppo. Nell'86 stimiamo, come preconsuntivo, di aver fatturato 2.300 miliardi a livello di gruppo, conseguendo un utile consolidato all'incirca raddoppiato In questi termini il vicepresidente e amministratore delegato dell'Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica) Giovanni Gambardella ha illustrato ai giornalisti italiani, presenti in India per la firma di una commessa di oltre 250 miliardi di lire, i termini

CONSOB

Niente Borsa «lunga»

Viene sospesa prima di nascere l'iniziativa degli agenti

ROMA — La commissione nazionale per il controllo della Borsa ha deliberato di sospendere l'iniziativa del comitato milanese degli agenti di cambio relativa alla trattazione in Borsa dei titoli anche nel corso del pomeriggio. Tale iniziativa sarebbe dovuta partire il 16 febbraio. Ecco il testo integrale del comunicato Consob relativo alla decisione di sospendere l'iniziativa degli agenti.

«La Commissione nazionale per le società e la Borsa ha preso in esame la delibera adottata il 10 gennaio u.s. dal comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano in ordine alla variazione nella chiamata al listino dei titoli azionari, nonché la richiesta dello stesso comitato di autorizzazione alla sperimentazione, a partire da lunedì 16 febbraio p.v., della trattazione di tre titoli azionari al "durante" assistita dal sistema "Borsamat affari".

«In merito alle due iniziative la commissione ha manifestato apprezzamento per le finalità di miglioramento del mercato.

«La commissione, onde creare le condizioni occorrenti per assicurare che le finalità suddette possano essere effettivamente realizzate, ritiene necessario considerare le diverse implicazioni delle iniziative in argomento sotto il profilo organizzativo e della predisposizione degli opportuni interventi normativi e a tal fine ha convocato i rappresentanti dei comitati direttivi degli agenti di cambio, per il 17 febbraio p.v., deliberando di provvedere alla sospensione dell'avvio delle iniziative in questione».

BORSA «LUNGA»

Sarebbe un gran lavoro in più

Ora non si sa come andrà a finire il dopo «Bnl-bang»

Franco Piga

MILANO — «Staremo a vedere quello che succederà lunedì prossimo», è il laconico commento che si raccoglie un po' da tutti in piazza Affari sull'allargamento dell'orario di Borsa. Gli agenti di cambio sono rimasti soli a ripetere di essere soddisfatti dell'introduzione della «Borsa lunga», ma la portata della rivoluzione tocca di fatto i personaggi di secondo piano che gravitano intorno a loro.

Vediamoli da vicino, cercando di prevedere i tipi di problemi cui andranno incontro. Innanzitutto è bene ripetere il significato pratico dell'unificazione delle grida (A, B e C) in una sola. Sino a oggi la chiamata dei singoli titoli iscritti a listino avveniva quasi in contemporanea sui tre distinti recinti. Ogni studio di agente di cambio mandava così i suoi procuratori, o partecipava l'agente in persona a ciascuna delle chiamate, la cui separazione fisica era motivata dallo snellire il tempo di rilevamento dei singoli prezzi.

Questo obiettivo traeva origine dal fatto che il lavoro delle banche e degli studi professionali si svolge solo in minima parte all'interno della Borsa. Dopo la chiusura di ogni riunione, infatti, un gran numero di impiegati ha il compito di fare la spunta della prima nota elaborata dal Ced (Centro elettronico) che sino a oggi impiega dalle due alle tre ore per elaborarlo.

Evidentemente lo slittamento della chiusura attraverso l'accavallarsi di tutti i titoli iscritti a listino in un'unica grida (che segue lo stesso ordine della chiamata A, B e C) sortirà il suo primo effetto nel rendere disponibile la prima nota solo verso le 18, se non oltre.

Riusciranno i vari uffici contabilità ad attrezzarsi per fare tardi la notte, tenuto conto che un altro periodo di tempo occorre per verificare con la spunta l'esattezza dei dati del Ced? Per i lavoranti degli agenti di cambio (coinvolti analogamente ai procuratori solo dalla necessità di organizzare dei turni di lavoro) il quesito pare che si risolverà sotto forma del riconoscimento delle ore di straordinario necessarie al termine del loro lavoro.

Per gli istituti di credito che hanno propri rappresentanti all'interno della Borsa, la situazione appare un po' meno semplice dal momento che si trovano a operare in un ambiente più rigido e regolamentato. Circa l'aspetto sindacale, peraltro, non vi dovrebbero essere complicazioni di sorta dal momento che il contratto nazionale di lavoro dei bancari dà la possibilità agli addetti dell'Ufficio titoli di entrare due ore dopo l'orario della categoria, come pure di uscire due ore più tardi, sempreché i lavoratori autorizzati a spostare l'orario della loro prestazione non eccedano il 10% dell'unità produttiva.

Meno difficoltà dovrebbero poi incontrare gli addetti alla Camera di commercio, proprio perché una volta chiamato l'ultimo titolo iscritto a listino, l'unico problema per costoro sarà la presentazione del listino. (m. f.)

AREA GIULIANA

Il nuovo stenta

Sui finanziamenti in ritardo è già polemica

Dalla redazione
Paolo Rumiz

Mancano i miliardi per il decollo delle nuove iniziative nell'area giuliana. Qualche esempio. La «Fluid Mec», gioiello di Romans d'Isonzo nel campo del trattamento dell'aria compressa, produce ormai da un anno e mezzo e non ha ancora avuto una lira dei fondi stanziati con la legge regionale n. 30. La «Transfruit», che nel giro di pochi mesi ha trasformato in realtà il progetto di un moderno magazzino frigorifero nel porto di Trieste, marcia solo grazie ai contributi dei soci in quanto tutti i soldi di cui si ipotizzava la disponibilità (legge 45 per le nuove iniziative, Fondo Trieste, Frie) sono ancora lontani da venire.

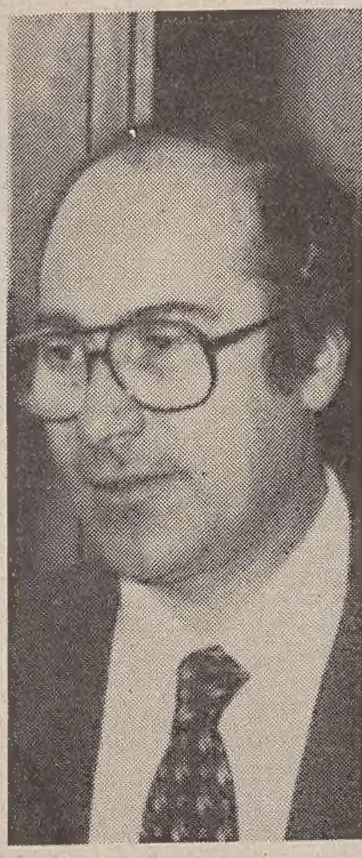
E che dire del Bic, il centro degli inventori, che potrà avere una sede nei capannoni dell'ex Snia a Trieste solo perché i sostenitori, insieme all'aumento di capitale, hanno deciso di anticipare quanto avrebbe dovuto arrivare dal Fondo Trieste e dalla legge 45. Cosa sta succedendo?

Sulle responsabilità dell'«impasse» è già polemica: non solo fra la Regione, che ha il cordone della borsa in mano, e la Spi, il braccio operativo dell'Iri nel campo delle nuove iniziative, ma anche fra il sindacato e l'establishment politico-economico, accusato di resistenze «protezionistiche» nei confronti dell'Iri.

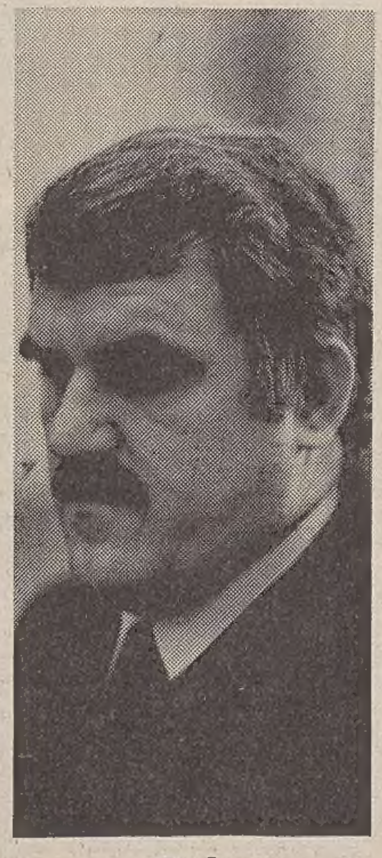
A dar fuoco alle polveri, in un incontro informativo con i sindacati regionali, è il presidente della Spi centrale, Romualdo Volpi. L'accusa è grave: «I ritardi nell'erogazione dei fondi previsti dalla legislazione vigente — si legge in un promemoria consegnato dalla Società di Promozione Imprenditoriale ai confederali — rischiano di configurare una tipologia di regresso molto simile a quella del Mezzogiorno».

«In molti casi — scrive Volpi — la Spi non solo deve sostenere gli investimenti fornendo capitale di rischio, specie nella forma di "seed venture capital", ma deve anche approntare prefinanziamenti come condizione indispensabile al mantenimento dei programmi aziendali».

«Rimangono irrisolti a tutt'oggi — osserva ancora il presidente della Spi — i problemi relativi alla disponibilità certa degli incentivi finanziari messi a disposizione dalla legislazione nazionale e regionale. Nessuna delle



Volpi: si rischia un regresso molto simile a quello del famoso Mezzogiorno



Francescutto: Macché ritardi, quello che manca sono le richieste delle aziende

aziende già avviate ha potuto usufruire dei previsti contributi a fondo perduto (nel caso della Fluid Mec si tratta addirittura di quanto previsto dalla legge 30)».

E conclude osservando che l'attivazione delle risorse previste con la legge dei 45 miliardi, l'avvio immediato della Società garanzia e fidi, la disponibilità certa del Fondo Trieste e Gorizia sono «condizioni assolute per il mantenimento degli impegni presi con la maggior parte degli imprenditori».A mettere il dito sulla piaga, è, qualche giorno dopo, anche il presidente degli industriali di Trieste, Federico Pacorini, che in una conferenza stampa cita la legge regionale 45 come tipico esempio dello scarto fra «il dire e il fare», a proposito dell'area giuliana. Il riferimento è appunto ai tempi lunghissimi di incubazione della legge.

«Ora ci si deve chiedere con ancora più forza che cosa ostacola il suo avvio» sottolinea Vittorio Giustina, segretario regionale della Cisl. «È questo — ribadisce — l'interrogativo che crediamo debba ormai essere sollevato senza tanti giri di parole». Secondo Giustina è soprattutto il Bic che sta facendo le spese di questo ritardo. «Ci sembra irresponsabile che questo ritardo — insiste il segretario regionale della Cisl. «È questo — ribadisce — l'interrogativo che crediamo debba ormai essere sollevato senza tanti giri di parole».Secondo Giustina è soprattutto il Bic che sta facendo le spese di questo ritardo. «Ci sembra irresponsabile che questo ritardo — insiste il segretario della Cisl — possa provocare non solo un intralcio per l'oggi, ma bruciare, come si suol dire, la piazza per il domani...».

Ma quali sono, secondo il sindacato, le ragioni del ritardo? «Altri segnali — osserva Giustina — ci fanno sospettare l'esistenza di resistenze e diffidenze che sembrano intralciare anche in altri settori un ruolo diverso e innovativo dell'Iri, come se prevalessero la chiusura di gelosie e di interessi localistici».

«Sul protocollo fra Regione e Italstat — prosegue Giustina — abbiamo sentito alcuni rappresentanti delle associazioni imprenditoriali parlare del rischio di un monopolio. Lo stesso fantasma l'abbiamo sentito evocare nella recente presentazione dello studio dell'informatica Friuli-Venezia Giulia di servizi per le piccole e medie imprese. Analogamente, il progetto della Spi per gestire insieme ad altre forze locali la ricaduta industriale dei grandi organismi di ricerca operanti nell'area triestina si è sostanzialmente arenato».

Giustina conclude osservando che ci sono realtà politiche e imprenditoriali che devono decidersi «rispetto al ruolo che si pensa di far giocare all'Iri nell'area giuliana». «Diversamente — dice il segretario regionale della Cisl — il loro destino è di trovarsi alleate proprio con i settori più conservatori della dirigenza delle Partecipazioni statali. Per tutti costoro l'unico orizzonte sembra essere quello di gestire una lunga agonia della presenza Iri».

«Sono note a tutti le lentezze con cui la Regione affronta i problemi di politica industriale dell'area giuliana — osserva da parte sua Roberto Treu, segretario della Cgil triestina — adottando tempi lunghissimi e controlli fin troppo formali nelle istruttorie. Non ci risulta che lamentele di questo tipo giungano da altre parti della regione. Quanto alla Spi, ci sono dei progetti fumosi, è vero. Ma qualcosa di concreto e di valido c'è. Qualcosa che ha incontrato anche il favore del sindacato. Ebbene, perché le cose non partono?».

Interpellato in merito, l'assessore regionale all'industria Gioacchino Francescutto, risponde seccamente. «Nessuno si permetta di dire che ci sono dei ritardi. Per quanto riguarda la legge 30 gli ultimi riparti sono stati fatti a dicembre e l'iter della decretazione è ormai avanzato. Quello che manca, spesso e volentieri, è la documentazione delle spese effettivamente sostenute dalle aziende. E non mi riferisco solo alla Spi, ma un po' a tutte le realtà».

«Quanto alla legge — prosegue l'assessore — ci sono state, è vero, delle lentezze, ma se la commissione non si è ancora insediata è anche perché qualcuno ha presentato in ritardo le proprie candidature. E fra questi c'è proprio il sindacato. Comunque sia, però, le richieste di accesso alla legge 45 che abbiamo ricevuto finora sono soltanto quattro. Dalla Spi, per esempio, abbiamo avuto sì un lungo elenco di iniziative, ma di istanze circostanziate non se ne sono quasi avute. La commissione si deve riunire, d'accordo, ma non vorrei che si riunisse per nulla».

RISTRETTO

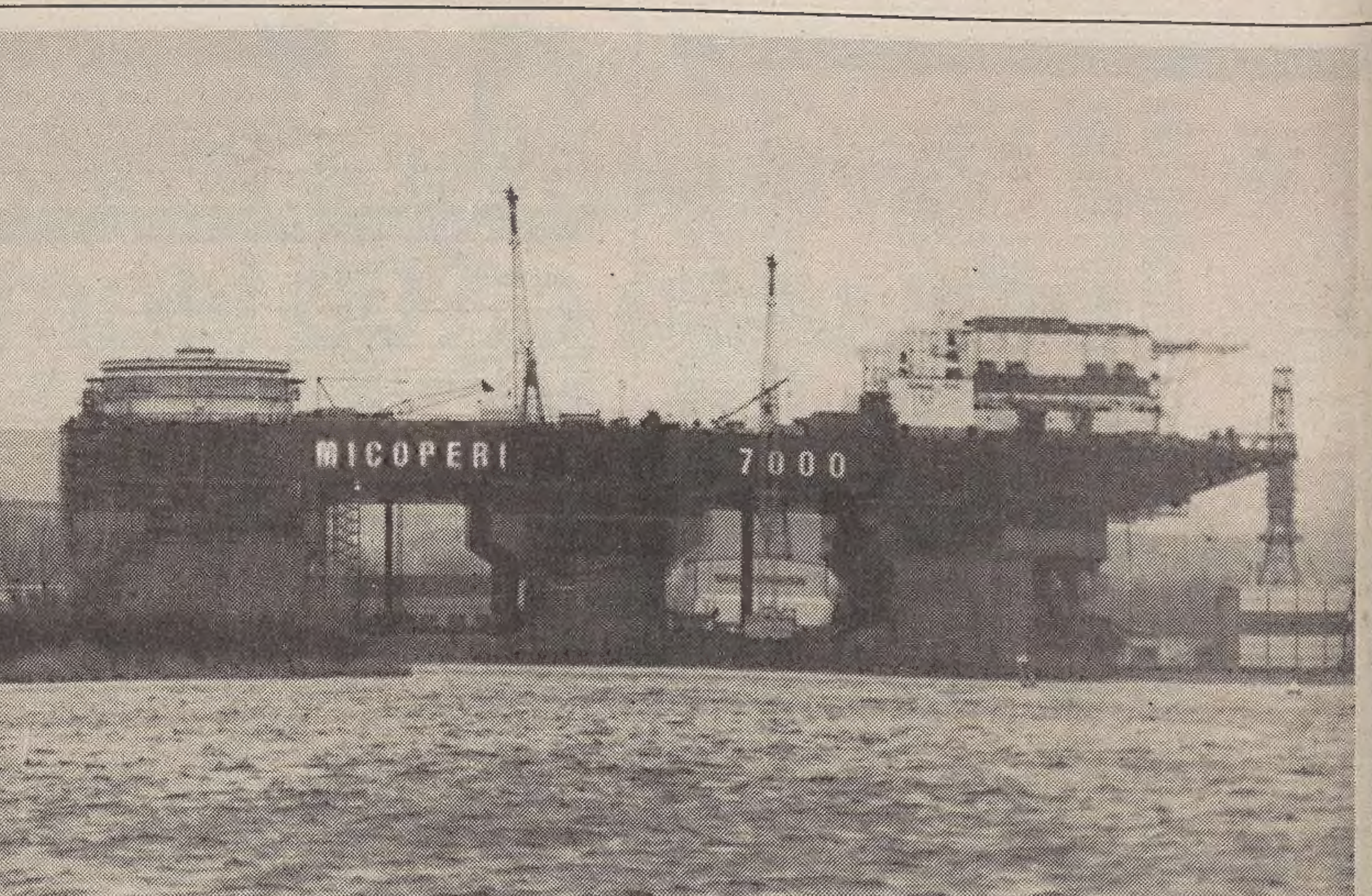
Banca del Friuli: prima quotazione

MILANO — «Dare un mercato ufficiale ai nostri azionisti è stato il motivo principale che ci ha fatto portare il titolo al mercato ristretto», dice Paolo Malignani, presidente della Banca del Friuli, la cui prima quotazione è stata di 23.790 lire. «Succedeva infatti che alcuni soci in occasione dei loro smobilizzi lamentassero il diverso livello di prezzo raggiunto dall'azione a Pordenone anziché a Udine o Milano».

Malignani ha poi anticipato che, contemporaneamente, alla prossima assemblea da convocarsi per l'approvazione del bilancio 1986, verrà proposto un aumento di capitale in forma mista, dagli attuali 24 a 30 miliardi.

L'operazione prevede l'assegnazione grauita di un'azione da nominali 1.000 lire e l'offerta in opzione di un'azione a 6.000 lire, ogni otto vecchie possedute. Circa il dividendo che verrà proposto in quella sede tutto lascia credere che non sarà inferiore alle 700 lire.

Il patrimonio netto dell'istituto dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 miliardi, mentre dal lato degli impieghi questi presentano sofferenze (mediamente recuperabili per l'80% del loro valore) pari a una quota sotto il 6%.



Alta chirurgia sulla Micoperi

MONFALCONE — Si sta concludendo a Monfalcone il lavoro di giunzione (leggi «saldatura») delle due metà gemelle della Micoperi 7000, il gigantesco catamarano semisommergibile destinato all'installazione di pozzi petroliferi nei mari più difficili del mondo. È un lavoro lungo, per nulla appariscente, ma che richiede impiego di personale altamente specializzato. L'operazione è di alta chirurgia: si tratta di saldare chilometri di lamiera, di tubi, di collegamenti elettrici, di bracci metallici e strutture interne. Tutto prosegue secondo la tabella di marcia prevista dalla Fincantieri. In marzo saranno tolti i puntelli e subito dopo i cassoni di galleggiamento, che durante il varo erano serviti a equilibrare le due metà ancora separate del gigante dei mari. La Micoperi sarà quindi parzialmente affondata per consentire il caricamento delle due gigantesche gru, lunghe 120 metri ciascuna e in grado di sollevare assieme oltre quattordicimila tonnellate. Sarà un'operazione di alto equilibrismo che richiederà l'intervento di uno speciale pontone. Dopo la Micoperi si profila per il cantiere una stagione esaltante, Cee permettendo: una petroliera, una bulk carrier, la superammiraglia del Lloyd, una nave passeggeri, una porta minerali (la più grande nave italiana in assoluto) e quindi una seconda passeggeri. Par di sognare. (Foto Video)

PORTO DI GENOVA

Cgil: via il commissario altrimenti non si tratta

GENOVA — Se c'è di mezzo il commissario, di negoziazione è impossibile parlare. Antonio Pizzinato, il leader della Cgil che sarà oggi a Genova per esaminare con gli iscritti al suo sindacato il grave caso del porto, si spiega chiaramente. «C'è un accordo che prevede la sperimentazione — spiega — e la negoziazione. In tal senso ciò rappresenta una svolta storica». L'accordo riconosce anche, aggiunge Pizzinato, «il ruolo negoziale della compagnia, ma se si decapita la compagnia tale ruolo salta».

Quindi, per la Cgil, è il presidente del consorzio, D'Alessandro, a dover fare la prima mossa: «È lui — precisa Pizzinato — che deve risolvere questa situazione». Il leader della Cgil non lo dice, ma è chiaro che il primo atto per la normalizzazione è restituire pienezza di compiti alla compagnia. «Non è strano — si chiede Pizzinato — che D'Alessandro negozi con Santapaola commissario della compagnia da lui stesso nominato?

«Sarebbe come se il sindacato avesse, nel primo incontro sul piano di risanamento dell'Alfa, non riconosciuto Ghidella come interlocutore. È veramente un paradosso». Insomma alla compagnia va restituito il suo consiglio d'amministrazione. «Se qualcuno — conclude Pizzinato — pensa di annullare l'accordo di gennaio si sbaglia di grosso: mi auguro che quest'intendimento non ci sia e, in raccordo con la presidenza del Consiglio e il ministro della marina mercantile, si ritorni alla normalità per sperimentare l'accordo».

Il presidente della commissione trasporti Girolamo La Penna ha precisato proprio ieri in serata che l'audizione del ministro Degan è stata prevista per l'inizio della prossima settimana. Probabilmente Degan sarà sentito martedì; nei giorni successivi sarà ascoltato il presidente del porto D'Alessandro. Ora tutti attendono la «chiamata» di Craxi. Ma il presidente del Consiglio è a Londra e ben difficilmente, prima di lunedì, sindacati, D'Alessandro e tutti gli altri «litiganti» riceveranno, come ormai sembra certo, la convocazione per l'apertura di un tavolo di negoziazione, quello nazionale, che appare l'unica soluzione in grado di sbloccare la difficile situazione. Nell'attesa, Cgil, Cisl e Uil genovesi hanno ripreso i contatti diretti

In porto intanto «si lavoricchia», dicono a Palazzo San Giorgio circa l'operatività che si registra in banchina. Nessun commento particolare invece per quanto riguarda il gran parlare che si fa sui seicento milioni che gli utenti avrebbero speso per quella che viene generalmente definita una vera e propria «campagna» pubblicitaria per demolire la figura dei portuali.

GEROLIMICH S.p.A.

Sede sociale in Genova, Via Roma 8/A
Capitale sociale L. 94.590.000.000 interamente versato
Tribunale di Genova n. 33774/51458/398

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori azionisti sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno 27 febbraio 1987 alle ore 10 presso la sede sociale in Genova, via Roma 8/A, e occorrendo in seconda convocazione per il giorno 3 marzo 1987, stessi luogo e ora per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Attribuzione ai possessori delle N. 378.633.600 azioni di risparmio del diritto di convertire in azioni ordinarie 1 azione di risparmio ogni 4 azioni di tale categoria possedute, contro pagamento all'atto dell'esercizio di conversione del diritto stesso, di un premio di conversione;
2) proposta di modifica del rapporto di conversione dell'emittendo prestito obbligazionario 1987-1995, 7%, di lire 19.086.000.000 (convertibilità in N. 25 azioni ordinarie e N. 25 azioni di risparmio ogni 8 obbligazioni possedute anziché in N. 25 azioni di risparmio ogni 4 obbligazioni possedute). Conseguente modifica del Regolamento del Prestito Obbligazionario;
3) conseguenti modifiche dell'art. 5 dello Statuto Sociale. Potranno intervenire all'assemblea gli azionisti che avranno depositato almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza i titoli presso la sede sociale o presso le seguenti banche: Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente Sebastiano Cameli

Coloro che non sono ancora in possesso dei certificati azionari provenienti dai precedenti aumenti di capitale o dalla conversione di azioni di risparmio in azioni ordinarie, potranno presentare alle casse incaricate la relativa documentazione provvisoria in loro possesso.

NUOVA LEGGE

Flotta: protezione «moderata»

Uno strumento per controbilanciare la concorrenza sleale di alcuni paesi

ROMA — Il provvedimento che consente al ministro della Marina mercantile di adottare condizioni di reciprocità per paesi che limitano la libertà di concorrenza nei traffici marittimi e di limitare l'azione di compagnie di navigazione straniere che hanno per scopo quello di impossessarsi di rilevanti quote di traffico italiano è stato approvato ieri definitivamente dalla commissione lavori pubblici di Palazzo Madama.

Il provvedimento, già licenziato dalla Camera, poiché approvato in sede deliberante, diventa legge dello Stato.

Nel suo intervento il ministro della Marina mercantile, Degan, ha ricordato che il provvedimento «rappresenta una legge resa necessaria dalle distorsioni presenti nei traffici marittimi internazionali a causa dell'eccessivo protezionismo e talvolta delle vere e proprie pratiche di "dumping" operate da molti paesi del Terzo mondo o a economia di Stato».

Degan ha infine ricordato che le disposizioni contenute nel provvedimento, delle quali il governo «farà un uso senz'altro moderato», consentiranno di negoziare su posizioni più adeguate con i paesi extracomunitari, applicando le norme di difesa della bandiera soltanto quando sarà indispensabile.

«BANDIERE OMBRA»

Guida ai segreti dei registri di convenienza

Anche i proprietari americani di yacht preferiscono i Caraibi

La marina mercantile mondiale ammontava alla fine del 1986 a 404,9 milioni di tonnellate di stazza lorda, con un certo regresso rispetto al periodo 1979-'85, dovuto a sostituzioni di navi obsolete con unità nuove e demolizioni di molte petroliere di grande portata. Dal 1948 in poi sono sorti i cosiddetti «Registri liberi», aperti a qualsiasi armatore di qualsiasi nazionalità, ai quali vengono concessi molti benefici (tassa di registrazione di gran lunga inferiore ai registri classici; esenzione dalle imposte sui redditi; facoltà di assoldare marittimi di qualsiasi nazionalità a salari liberi, cioè non vincolati a contratti speciali di lavoro).

Dal 1948 in poi i registri liberi (definiti anche come «flags of convenience») accolsero navi di ogni specie, di ogni dimensione, di ogni nazionalità, fino ad arrivare alla fine del 1986 a un totale di circa 125 milioni di tonnellate di stazza lorda, pari al 31 per cento di tutta la flotta esistente nel mondo.

Per primo è sorto il registro liberiano, sistemato nella capitale, Monrovia. In seguito ebbe inizio il registro di Panama-City, seguito, ad anni di distanza, da altri registri di piccoli Stati o di gruppi insulari indipendenti.

Stando al volume «Histoire maritime» di Parigi, i primi clienti della Liberia furono gli Onassis e parecchi armatori americani. Poi la moda dei registri-ombra si dilatò sempre più celermente, fino a raggiungere volumi di navi incredibilmente elevati.

Basta ricordare Cipro, il cui registro è denso di navi, per la precisione, secondo il «Lloyd's Register of Shipping», di ben 10,5 milioni di tsl attuali. Seguirono poi altri esempi di liberi registri, i cui tonnellaggi sono catalogati nell'ultimo volume del «Lloyd's» di Londra, e cioè le Bahamas, con 6 milioni tsl; Antigua e Barbuda; le Barbados; le Isole Vergini; le isole Fiji; l'isola di Cayman; Kiribati; Is. Nauru; St. Lucia; Tonga; Tuvalu e, l'ultima venuta, l'isola di Vanuatu. Da notare che praticamente anche Malta rientra in parte in questa categoria.

La rivista tedesca «Schiff-und-Hafen» nota che i registri liberi offrono agli armatori molti vantaggi, tanto è vero che circa la metà della flotta tedesca si avvale dei registri a bassi costi. I norvegesi hanno chiesto al loro governo di istituire un registro internazionale norvegese per evitare che buona parte degli armatori nazionali si allontanino dal registro di Oslo.

Le più qualificate riviste marittime fanno notare che coloro che iscrivono le loro navi sotto le «flags of convenience» traggono molti vantaggi, specie nella facoltà di assoldare marittimi delle nazioni del Terzo Mondo, a salari bassissimi. Il «Monitor» di Miami Beach ha riferito che molti proprietari di yacht hanno i loro vascelli iscritti in quasi tutte le isole dell'arcipelago dei Caraibi, senza sottostare alle tassazioni del loro governo.

(Dante Lunder)

ASSEMBLEA

L'Acqua Marcia aumenta il capitale a 192 miliardi e lancia un prestito

ROMA — Un aumento di capitale, l'emissione di un prestito obbligazionario e una fusione. L'assemblea straordinaria dell'Acqua Marcia è filata liscia come l'olio. A presiederla, ovviamente, è stato il presidente-padrone Vincenzo Romagnoli. Presenti solo trenta azionisti in rappresentanza del 56,91% del capitale. Se si considera che Romagnoli da solo detiene il 56,5% dell'intera quota azionaria, si capisce facilmente in quale clima disteso, e quasi familiare, si sia svolta la riunione.

L'assemblea, comunque, ha preso tre importanti decisioni, peraltro almeno in parte già conosciute: a) la fusione con la Igim (Istituto gestioni immobiliari spa); b) l'aumento del capitale sociale dell'Acqua Marcia da 48 a 192 miliardi; c) l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile di 48 miliardi.

Prima di spiegare come si svolgeranno queste tre operazioni finanziarie, c'è da ricordare che durante la seduta il presidente Romagnoli e il vicepresidente Spolverini hanno dato ai pochi presenti alcune anticipazioni sull'andamento della società.

La più succosa: è previsto un incremento dell'utile lordo dagli 1,7 miliardi dello scorso esercizio a circa 8 miliardi.

E veniamo alle singole decisioni prese dall'assemblea straordinaria.

La prima è la fusione della Igim. È da notare che essa avverrà senza concambio di azioni per il semplice motivo che la Igim era già controllata al 100% dall'Acqua Marcia. L'aumento di capitale da 48 a 192 miliardi sarà, invece, così articolato. Da 48 a 96 miliardi, a titolo gratuito, con parziale utilizzo dei saldi attivi di rivalutazione monetaria e del fondo sovrapprezzo azioni, mediante emissioni di 68 milioni di azioni ordinarie e di 30 milioni di azioni di risparmio al valore nominale di 500 lire ciascuna, da assegnarsi in ragione di un'azione ordinaria e una di risparmio per ogni azione ordinaria e di risparmio posseduta.

Da 96 miliardi a 192 miliardi a pagamento mediante emissione di 132 milioni di azioni ordinarie (valore nominale 500 lire), con un sovrapprezzo di 500 lire per azione. Nonché 60 milioni di azioni di risparmio del valore nominale di 500 lire e senza sovrapprezzo.

Infine, è stata approvata l'emissione di un prestito obbligazionario di 48 miliardi costituito da 80 milioni di obbligazioni, valore nominale 600 lire, convertibili in azioni di risparmio. Le obbligazioni saranno offerte in opzione agli azionisti nel rapporto di 5 obbligazioni per ogni 6 azioni possedute.

GEROLIMICH S.p.A.

Sede Genova, Via Roma 8/A
Capitale sociale L. 94.590.000.000 interamente versato
Tribunale di Genova n. 33774/51458/398 - Codice Fiscale n. 00051630325

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA AZIONISTI DI RISPARMIO

I signori azionisti di risparmio sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno 27 febbraio 1987 alle ore 11.30 presso la sede sociale in Genova, Via Roma 8/A, e occorrendo in seconda convocazione per il giorno 3 marzo 1987, stessi luogo ed ora per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

— Nomina del rappresentante comune degli azionisti di risparmio. Potranno intervenire all'assemblea gli azionisti che avranno depositato almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza i titoli presso la sede sociale o presso le seguenti banche: CREDITO ITALIANO, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente Sebastiano Cameli

Coloro che non sono ancora in possesso dei certificati azionari provenienti dai precedenti aumenti di capitale o dalla conversione di azioni di risparmio in azioni ordinarie, potranno presentare alle casse incaricate la relativa documentazione provvisoria in loro possesso.

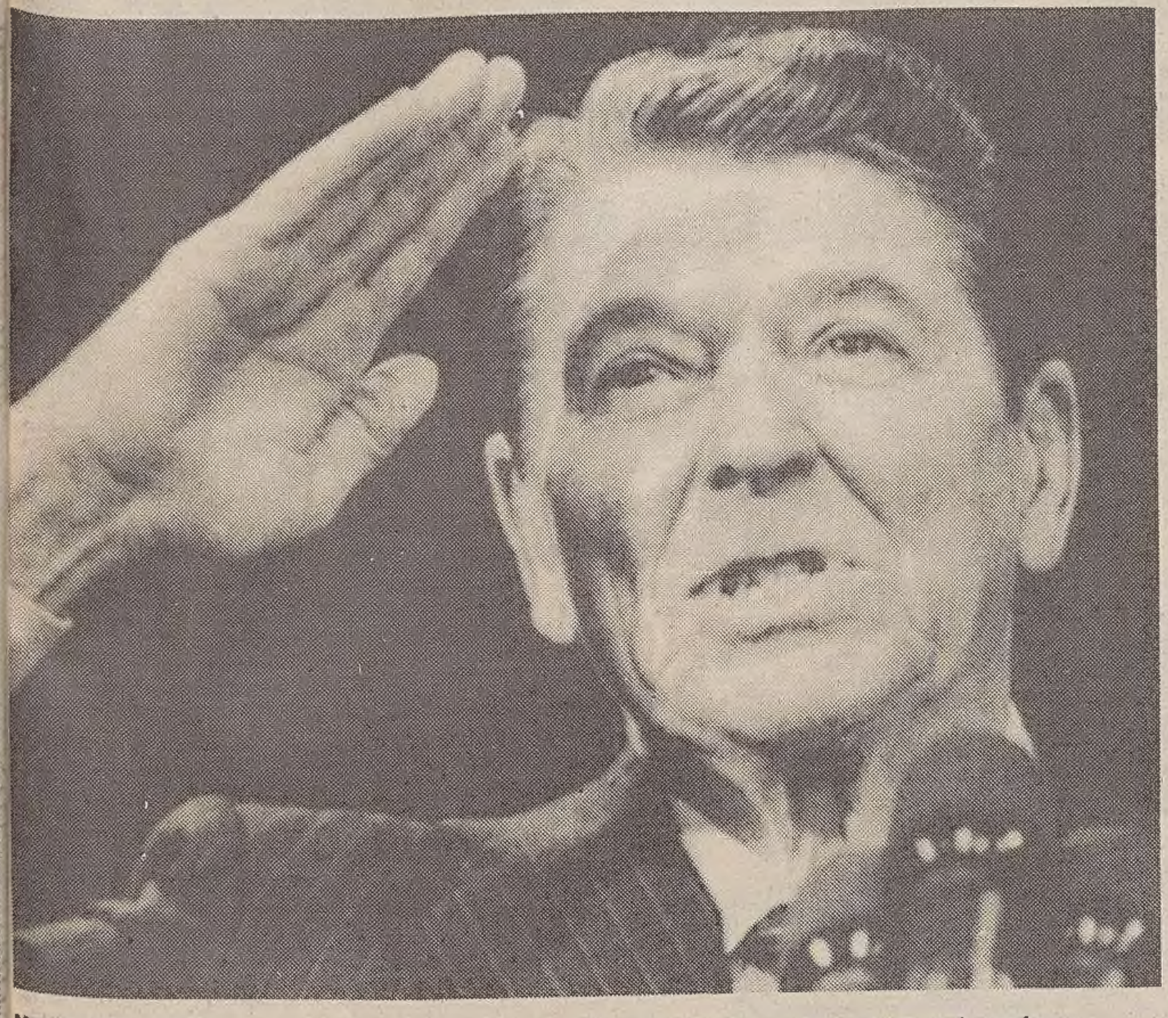
per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

SU ESCORT E ORION 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI!
220.000 LIRE AL MESE PER ESCORT
260.000 LIRE AL MESE PER ORION
E SUI DIESEL FORD C'È IN PIÙ ANCHE LO STEREO
FINO AL 28 FEBBRAIO DAI CONCESSIONARI Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO.
35% di risparmio sugli interessi (tasso fisso 9.75% annuo) • Subito solo IVA e messa su strada • 48 rate mensili a partire da: 220.000 lire le prime 12 e 291.000 lire le successive per Escort, da 260.000 lire le prime 12 e 337.000 lire le successive per Orion.

IRANGATE / REAGAN COMMISSIONE TOWER

Soltanto il Presidente pronto a collaborare



WASHINGTON — La grinta di Reagan nel salutare i rappresentanti dell'American Legion ospiti alla Casa Bianca. Il Presidente Usa nel corso dell'incontro ha avuto ancora durissime parole per il Nicaragua che è stato definito «Stato totalitario comunista». (Tel. Ap)

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Mentre a Gerusalemme e a Beirut si tratta per lo scambio ostaggi-palestinesi, il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan evoca un altro scambio e altri ostaggi: quelli legati alla complicata vicenda dell'«Irangate».
Per la seconda volta dall'inizio dell'inchiesta, Reagan è stato interrogato da una delle tre commissioni inquirenti. E' la commissione da lui stesso nominata e composta da tre illustri saggi: gli ex senatori Tower, repubblicano, Muskie, democratico, e l'ex consigliere della Casa Bianca Scowcroft.
Nel primo pomeriggio di ieri i tre personaggi si sono presentati alla Casa Bianca, sono stati introdotti nello studio ovale e vi sono rimasti circa un'ora. Il giorno precedente erano stati gratificati di una primizia: avevano potuto leggere il diario personale del Presidente, non tutto, ma «estratti» riferentisi a fatti specifici sui quali si attendevano supplementari informazioni. Gli estratti erano stati selezionati dallo stesso Reagan, battuti a macchina dalle sue segretarie sulla base di appunti.
Reagan conferma disponibilità e collaborazione. Acconsente a testimoniare una seconda volta e accoglie la richiesta formulata dai democratici di aprire il suo diario, nelle parti concernenti i tempi, le autorizzazioni e i retroscena dell'«Iranian connection». E' un gesto di buona volontà che si aggiunge ad altri gesti di buona volontà e traccia i limiti delle sue responsabilità: Reagan ordinò l'operazione segreta con gli ayatollah ma non la diversione dei fondi ai contras del Nicaragua e, anzi, non ne seppe nulla sino a quando non venne alla luce.
Inoltre non seppe e non autorizzò — questa la sua tesi — le forniture d'armi precedenti l'ordine esecutivo del 17 gennaio 1986. Dopo quella data le spedizioni agli ayatollah costituirono il canale ufficiale ma segreto dei contatti.
Su questo punto c'è però una certa confusione. Robert McFarlane, il suo ex consigliere, lo accusa di avere autorizzato anche le forniture preliminari, avvenute via Israele. Donald T. Regan, il capo dello staff della Casa Bianca, nega la circostanza.
McFarlane si trova ricoverato all'ospedale della marina di Bethesda: è in «buone condizioni» dopo il tentato suicidio. All'origine della depressione starebbe proprio la consapevolezza di avere indebolito la posizione del Presidente. «Il Presidente è rimasto colpito da quanto è accaduto a Bud (McFarlane) e presto lo chiamerà al telefono» ha detto il portavoce Marlin Fitzwater.
Robert McFarlane non potrà comparire davanti al Congresso prima di un paio di mesi. L'inchiesta così si trascina fra alti e bassi. Dei sei testimoni chiave, uno solo attualmente collabora e risponde alle domande: il Presidente.
Casey, direttore della Cia sino a due settimane fa, è grave per un tumore al cervello. Il quasi omonimo di Reagan, Regan, pensa a rimontare la corrente. L'ammiraglio Poindexter e il colonnello North si appellano al quinto emendamento costituzionale e rifiutano deposizioni che, in sede penale, potrebbero ritorcersi contro di loro. McFarlane è fuori gioco.
Ieri la commissione Tower aveva chiesto a Reagan di ordinare la comparizione di Poindexter e North. Reagan è anche comandante in capo delle forze armate. Ma Reagan non ha voluto. Così facendo, ha detto il portavoce, avrebbe violato la costituzione. Poindexter e North avrebbero dovuto «testimoniare contro se stessi».
Inoltre sarebbero stati sottratti alla garanzia dell'articolo 31 del codice della giustizia militare, che assicura «protezione contro l'autoincriminazione».
In dicembre Reagan aveva chiesto loro di presentarsi al Congresso e parlare in cambio dell'immunità. Ma il Congresso rifiutò l'immunità. Senza risultato sono rimasti altri due appelli. Il primo è della first lady e risale ai primi di gennaio. Il secondo è del vicepresidente Bush. Frattanto l'ammiraglio Poindexter e il colonnello North, gli esecutori della quadruplice connection Usa-Iran-Israele-contras, sono gli unici a sapere quanti milioni di dollari siano effettivamente finiti ai partigiani anti-sandinisti del Nicaragua. Da loro si attendono i pezzi mancanti del puzzle. Ieri il «Washington Post» ne ha tentato una ricostruzione. Nell'intrecciata transazione erano coinvolti mediatori orientali, come l'arabo Khashoggi e l'iraniano Gorbanisar, mediatori israeliani, la Cia, banchieri svizzeri.

IRANGATE / MCFARLANE

Dal Valium all'Inquirente

Il tentato suicidio rinvia ad aprile l'appuntamento

WASHINGTON — L'aver ingerito dalle venticinque alle trenta pasticche di «Valium»; l'essere stato ricoverato in ospedale non esimerà Robert McFarlane dal fuoco di fila di domande che le speciali commissioni governative e parlamentari incaricate di far luce sull'affare Irangate sono decise a rivolgergli non appena l'ex consigliere per la sicurezza nazionale si sarà ristabilito.
«Dovrà rispondere a domande importanti sulla vendita di armi americane all'Iran», ha annunciato il parlamentare repubblicano Michael Dewin componente la commissione d'inchiesta della Camera per l'Irangate. La commissione riprenderà probabilmente le udienze sul caso a metà aprile e si ritiene che per quella data Robert McFarlane si sarà completamente ristabilito.
Sul fatto che l'ex consigliere per la sicurezza nazionale abbia tentato realmente di togliersi la vita la polizia sembra non aver più alcun dubbio, anche se ufficialmente la parola «suicidio» non è stata mai pronunciata né scritta dagli inquirenti.
Le condizioni di McFarlane, tuttora ricoverato all'ospedale «Bethesda» della Marina, sono definite dai sanitari «buone» e non si esclude che il paziente possa essere dimesso oggi.
McFarlane, che ha 49 anni, ha ricevuto ieri l'altro la visita della moglie Jonda, con la quale ha parlato al telefono il Presidente Reagan. Cosa il Capo della Casa Bianca e la donna si siano detti rimane nella sfera del più assoluto privato. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha comunque rivelato che il Presidente non ha tentato di mettersi in contatto con il suo ex consigliere, ma non ha escluso che possa farlo, telefonicamente in futuro, quando lo riterrà opportuno.
Non c'è dubbio che la vicenda umana di McFarlane abbia provocato nel mondo politico americano profonda emozione.
Quanto è accaduto è veramente triste. Era stato indubbiamente sottoposto a grosse pressioni e ha finito per risentirne, ha commentato il parlamentare repubblicano William Broomfield.
Proprio l'altra sera il portavoce della Casa Bianca Fitzwater ha rivelato che anche dopo aver lasciato, nel dicembre del 1985, l'amministrazione, McFarlane ha continuato a essere collegato con il suo home-computer con la Casa Bianca. «McFarlane era un consulente del consiglio per la sicurezza nazionale ed era perciò necessario poter comunicare con lui su questioni riservate» ha spiegato il funzionario, affermando che i «colllegamenti» tra la Casa Bianca e l'abitazione di McFarlane cessarono in novembre.

CONFERENZA A GINEVRA

Contro il terrorismo famosi 007 a consulto

DALLA CEE

Sì a Contadora

Sostegno ai latino-americani

CITTÀ DEL GUATEMALA — I 12 Paesi della Comunità europea ribadiscono il loro sostegno al gruppo di Contadora nonostante il diverso parere statunitense. Nella tarda serata di martedì si è concluso a Città del Guatemala un incontro che ha visto seduti allo stesso tavolo i rappresentanti di 21 nazioni europee e centroamericane nel corso del quale i Paesi Cee hanno deciso uno stanziamento di fondi pari a 73 milioni di Ecu (circa 100 miliardi di lire) a favore dei governi della regione. Gli europei inoltre assicurano il loro sostegno a quanti si impegneranno per lo svolgimento delle elezioni a suffragio universale del nuovo parlamento centroamericano.
«Riaffermiamo, una volta di più, la nostra comune convinzione che la pace non potrà essere raggiunta con la forza e che l'iniziativa diplomatica del gruppo di Contadora rappresenta l'opzione latino-americana per la ricerca di una soluzione alla crisi della regione», si legge nel comunicato congiunto diramato alla fine del vertice.
Il responsabile americano per gli affari dell'America Latina, Elliott Abrams, ha usato toni molto duri nei confronti del gruppo Contadora, sentenziando che il piano di pace da esso elaborato è tale da non poter essere accettato dagli alleati degli Stati Uniti.
Da parte latino-americana si rileva che se non altro «è stato ottenuto che i cinque Paesi siedano nuovamente allo stesso tavolo». I cinque Paesi sono Guatemala, Costa Rica, Honduras, Salvador e Nicaragua.
Colloqui analoghi sono falliti lo scorso giugno per l'impossibilità di mettere d'accordo i tre Paesi alleati di Washington (Honduras, Costa Rica e Salvador) con i sandinisti del Nicaragua.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

GINEVRA — Conferenza internazionale sul terrorismo a Ginevra. In due giorni gli esperti «spiegheranno» che cosa ci attende e come evitarlo o, meglio, come è scritto nel programma del «Tac 87» (Terrorism Avoidance Conference) come ridurne al minimo i costi, dato che per i prossimi anni è prevedibile che «il fenomeno continui, anzi diventi più grave».
Il nome dei partecipanti è tenuto segreto, per ovvie ragioni, come anche gli interventi tecnici: che senso avrebbe, infatti, «mettere in guardia l'avversario?»; conosciuti invece i nomi dei relatori.
Tra essi troviamo tecnici come i professori Paul Wilkinson e Robin Hill dell'Università di Aberdeen, combattenti o ex combattenti in prima linea come Miles Chpeland, ex funzionario della Cia, e oggi «consigliere di quattordici governi» e delle più grandi compagnie petrolifere, specialisti della sicurezza vera e propria come Chris Brogan esperto nella difesa dei «punti strategici» come alberghi e aeroporti.
E poi c'è Dauglas Brand, esperto nei problemi di sicurezza navale che dovrebbe insegnare a evitare che si ripetano episodi di pirateria E anche specialisti nella protezione dei Vip, come Brian Crapper, o assicuratori di grandi rischi
I politici sono esclusi, perché a Ginevra si discute in realtà solo dell'aspetto economico del terrorismo, non delle sue cause, o della sua ideologia. Se si pensa che solo la guerra Iran-Iraq è costata finora 400 miliardi di dollari, oltre 500 mila miliardi di lire, e che oltre quaranta paesi, orientali e occidentali, forniscono armi ai due belligeranti, si può avere un'idea degli interessi in gioco.
Chi si avvicina al fuoco rischia di scottarsi, e i professionisti riuniti a Ginevra dovrebbero insegnare a usare i guanti. Naturalmente, come per ogni malattia senza una vera cura, per il terrorismo è più importante la prevenzione che la terapia.
Forse molti di coloro che hanno pagato 800 sterline, circa due milioni di lire, per i due giorni di lezione, sperano di ottenere anche una specie di «galateo anti terrorismo»: una lista di persone e di luoghi da evitare.

MITTERRAND CONTRO UN MINISTRO

Droga libera proposta in Francia Ed è quasi crisi di governo

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Liberalizziamo la droga. Mettiamola in vendita libera. Facciamo come nel 1933, quando venne eliminato il proibizionismo: certo il vizio dell'alcool non scomparve, ma venne sconfitto almeno un deplorevole commercio clandestino, che rendeva il vizio ancora più odioso».
Questa proposta ha messo sottosopra la Francia, e ha quasi provocato una crisi di governo: l'ha lanciata un magistrato importante, Georges Apap, procuratore della repubblica di Valence, nel dipartimento della Drome.
Sessantenne, una irreprensibile carriera giudiziaria alle spalle, Georges Apap ha letto la sua arringa in seduta solenne, con tono appassionato, citando perfino una frase di Cocteau: «Poichè questo mistero va aldilà delle nostre persone, fingiamo almeno di esserne noi gli organizzatori».
Apriti cielo. Il ministro della giustizia Chalandon, che ha in cantiere un durissimo piano antidroga in cui si prevedono la disintossicazione forzata e pene inasprite per trafficanti e consumatori, è andato su tutte le furie.
Il dibattito è divampato con forza: Leon Schwartzenberg, uno dei più famosi cancerologi francesi, ha proposto a sua volta di istituire presso il ministero della sanità un organismo speciale, il cui compito dovrebbe essere quello di distribuire gratis stupefacenti a tutti coloro che «ne hanno veramente bisogno».
Altri, medici di fama, giuristi, associazioni cattoliche, hanno gridato allo scandalo: «Come si può pensare — ha protestato il dottor Claude Olivenstein, del centro "Marmottan" di Parigi — di ripetere gli errori incredibili già commessi da altri paesi, come l'Olanda e la Gran Bretagna?»
Un sondaggio, pubblicato tempestivamente, ha dato ragione ai «duri»: il 63 per cento dei francesi che hanno figli fra i 6 e i 18 anni si sono dichiarati favorevoli a metodi coercitivi per curare la tossicomania, proprio come provvede il progetto di Albin Chalandon. Altro che droga libera.
Di qui l'irritazione generale, nella classe politica al governo, dopo l'ultima «sparata» del procuratore della repubblica di Valence: proprio lui, un alto magistrato, per di più sessantenne e dunque con tutta l'esperienza necessaria, si mette a dire simili cose, contestando platealmente il suo ministro?
Per Albin Chalandon un provvedimento s'imponeva: bisognava trasferire Georges Apap. Detto fatto: il decreto punitivo è stato approntato, con l'avallo del primo ministro Jacques Chirac. Ma per essere valido, aveva bisogno della firma del Presidente della Repubblica, massimo punto di riferimento per la magistratura. E qui è arrivata la sorpresa: Mitterrand infatti ha rifiutato di firmare.
Per lui, Georges Apap non ha commesso alcun arbitrio e dunque non è lecito decretare alcuna sanzione. «La libertà e la ragione hanno vinto. Questo è un paese democratico, in cui c'è libertà di parola: e io non ho fatto altro che usare di questa libertà», ha commentato trionfante il magistrato sotto accusa.
Chirac l'ha presa malissimo. «È un attacco alla coabitazione», ha protestato con i suoi intimi: «Non è possibile che l'Eliseo non veda motivo di censura contro chi parla di droga libera, proprio in un momento in cui lo Stato compie il massimo sforzo contro il pericolo».

CELEBRATA LA CADUTA DELLO SCIÀ

In Iran, tra le bombe irachene e il fanatismo degli ayatollah

TEHERAN — L'aviazione irachena ha bombardato ieri città iraniane «uccidendo e ferendo civili» che partecipavano a cortei di manifestazioni per l'ottavo anniversario della rivoluzione islamica. L'annuncio è stato dato dalla televisione di Teheran che ha mostrato migliaia di persone che sfilavano nella capitale lanciando slogan contro l'America e inneggiando a Khomeini e ad Allah.
L'agenzia di notizie della repubblica islamica, Irna, ha comunicato che in tutto l'Iran milioni di manifestanti hanno festeggiato quell'11 febbraio del 1979 quando fu sciolto il Parlamento dello scia Reza Pahlevi, grande alleato degli Stati Uniti, il quale aveva fatto del suo paese la cerniera per la sicurezza strategica dell'Occidente in questo scacchiere mondiale. Ma a metà mattina, ha affermato l'agenzia, sono suonate le sirene ed è entrata in azione la contraerea per una incursione dell'aviazione irachena.
«Non appena le sirene hanno fatto sentire il loro urlo, la folla — ha detto l'agenzia — ha gridato: "Siamo qui per il nostro martirio" mentre i cannoni della difesa della capitale aprivano il fuoco contro gli aerei nemici».
Ma gli aerei hanno solo «violato lo spazio aereo» attorno a Teheran senza sganciare bombe sulla città. Invece un certo numero di partecipanti ai festeggiamenti sono stati uccisi o feriti dalle incursioni irachene sulla città santa di Qom e su altre cinque città iraniane. La radio ha segnalato a sua volta incursioni su altre tre località, senza precisarne il nome.
Subito un comunicato del quartier generale per le informazioni di guerra ha ammonito gl abitanti di Bagdad a evacuare la capitale irachena per sottrarsi ai bombardamenti di rappresaglia dell'Iran. Nel passato questi avvertimenti trasmessi in lingua araba al «mondo arabo» sono sempre stati seguiti da attacchi missilistici. L'Irna ha nel contempo annunciato una nuova offensiva contro le posizioni nemiche in territorio iracheno. L'agenzia non ha precisato la località dell'attacco, ma sostiene di avere inflitto pesanti perdite al nemico.
Nel suo dispaccio di tre paragrafi, l'agenzia dice che gli iraniani «sono penetrati in profondità in territorio iracheno» a seguito dell'attacco iniziato alle ore 3 di mercoledì.
Alla vigilia delle celebrazioni per l'anniversario Khomeini aveva detto che il popolo iraniano vuole «la guerra sino alla vittoria» definitiva. È stato questo il primo discorso pubblico dell'ayatollah da tre mesi dopo le voci che le sue condizioni di salute erano preoccupanti.
Nella ripresa televisiva del discorso di ieri l'altro, trasmesso ieri mattina, si è visto Khomeini procedere con grande lentezza fino alla poltrona da dove ha pronunciato il discorso. Il patriarca ottantaseienne è apparso pallido e insicuro sulle gambe e ha parlato muovendo impercettibilmente le labbra. Ma la sua voce era ancora forte e ferma.
Nella marea di folla mostrata dalla televisione, vi erano centinaia di volontari con una fascia sulla fronte e la scritta «Sì a Khomeini». Fanno parte costoro dei centomila volontari che Teheran dice che sono stati mandati al fronte nella prima metà di questo mese.
In un comizio a Mashad nell'Iran Nordorientale guerriglieri antigovernativi hanno lanciato una bomba a mano che ha ucciso una persona.
Comunque, non esistono moderati a Teheran. Ad assicurarlo è il presidente iraniano Ali Khamenei.

BOMBARDATA FADA

Ciad, attacco libico

Diversi raid in due giorni sull'oasi

ABIDJAN — Radio Ciad ha annunciato ieri che i libici hanno operato una serie di pesanti bombardamenti aerei sulle postazioni dei regolari di N'Djamena a Fada.
L'emittente ciadiana precisa che «tonnellate di bombe» sono state sganciate sull'oasi nel corso di diversi raid compiuti tra l'altro ieri e ieri.
Intanto a N'Djamena le autorità hanno presentato in pubblico quattordici mauritani impegnati nei combattimenti nelle file della «Legione islamica» del colonnello Gheddafi.
I libici di stanza nel Tibesti, prosegue la radio, sono ora 22.000.
Tra i loro simpatizzanti, accusa ancora l'emittente del governo di Hissene Habré, c'è ora anche il presidente dell'Organizzazione per l'unità africana, Denis Sassou-N'Guesso.
Il presidente dell'Oua nei giorni scorsi ha denunciato la presenza di tutte le forze militari straniere nel Paese.

Regalo di nozze

LONDRA — Il principe Andrea, fratello minore di Carlo d'Inghilterra, si appresta ad entrare nella camera dei Lords non elettiva dopo che la Regina Madre, Elisabetta Seconda, gli ha conferito l'indispensabile titolo nobiliare. Si tratta di quello di Duca di York, concessogli in occasione del suo matrimonio con Sara Ferguson, avvenuto lo scorso luglio.

AQUINO

«Basta con il dialogo»

MANILA — Cory Aquino chiude il capitolo del dialogo con la guerriglia: prumulga ufficialmente nel nome del popolo la nuova costituzione del paese (uno degli scogli sui quali si sono infranti i tentativi di pacificazione nazionale) e avverte «La tregua è finita». «Mandate questo messaggio a tutti i vostri uomini, di modo che nessuno allenti la vigilanza su di sé e sulla gente che ha l'incarico di proteggere» ha detto il presidente Filippino a 500 militari del quartier generale dell'esercito a Campo Aguinaldo.
I morti da domenica, giorno in cui la tregua è ufficialmente scaduta, sono già 25. Poco prima la donna aveva dichiarato ufficialmente entrata in vigore la costituzione approvata dal 76 per cento dei filippini nel referendum.
«La notte è passata, ed è spuntato il giorno» aveva detto nel corso della cerimonia, trasmessa per televisione, citando San Paolo. Al suo fianco il presidente della Corte suprema Claudio Teehankee, il vicepresidente della repubblica Salvador Lauerl e l'ex capo di stato Diosdado Macapal.
«La storia deciderà di chi è la colpa» del fallimento dei negoziati di pace,
La ripresa delle operazioni contro la guerriglia non intaccherà ad ogni modo la campagna di amnistie.

URSS

Dissenso ancora represso

MOSCA — Ancora una manifestazione per le strade di Mosca da parte di un gruppo di persone che chiedevano il visto per espatriare e la liberazione di un attivista ebreo, e ancora un intervento di un gruppo di uomini in borghese che hanno posto fine alla protesta.
Prima di sciogliersi il gruppo è però riuscito ad attirare l'attenzione di quanti passavano per la via Arbat, uno dei principali centri commerciali della capitale sovietica, con cartelli che recavano scritte del tipo «Lasciateci andare in Israele» e «Liberate Josef Begun». Il tutto per circa 90 minuti. Martedì c'erano riusciti per un'ora.
Sempre martedì il figlio di Begun, Boris, era stato messo agli arresti domiciliari per evitare che partecipasse alla manifestazione del giorno dopo.
Gli uomini in borghese hanno anche impedito ai fotografi e alle troupe televisive occidentali di riprendere la scena.
In precedenza ai manifestanti si era avvicinato un uomo presentatosi come funzionario dell'amministrazione cittadina per ricordargli che si trattava di un assembramento illegale. Quindi l'entrata in scena degli uomini.

SRI LANKA

Arrestati tremila cingalesi

COLOMBO — In Sri Lanka, le autorità di polizia hanno arrestato circa tremila persone appartenenti alla maggioranza etnica dei cingalesi.
L'inconsueto provvedimento, come ha spiegato un portavoce del governo, si è reso necessario per evitare sanguinose rappresaglie nei confronti dei tamil, che la scorsa settimana hanno ucciso quaranta contadini cingalesi.
Fonti governative hanno reso noto che la maggior parte degli arrestati sono legati allo «Janatha vimukhti peramuna», un'organizzazione cingalese di estrema sinistra, accusata dal governo di aver compiiuto in passato numerose azioni di rappresaglie nei confronti dei tamil. L'arresto di massa conferma come il governo di Colombo si sforzi di mostrare un comportamento responsabile nei confronti dei tamil, anche se recentemente le forze di sicurezza sono state accusate di averne assassinati circa duecento.
Molti osservatori occidentali ritengono inoltre che almeno una parte delle operazioni anti-tamil eseguite dallo «Janatha vimukhti peramuna» sono state in realtà organizzate proprio da esponenti di governo.
Frattanto cinque condanne a morte sono state eseguite in Cina.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065–6–7. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 -- TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 -18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

DAI CONCESSIONARI OPEL FINO AL 15 MARZO.

LA GIOVINEZZA? 223.000 LIRE AL MESE.

La formula della giovinezza vi aspetta da tutti i Concessionari Opel. La giovinezza di Corsa, naturalmente.

Corsa è giovane e saggia, col suo motore 1000 cc così esperto in economia. Oppure giovane e sportiva, con il motore 1300 cc che vi porta oltre i 165 km/h.

E poi Corsa vi trasporta in un mondo a colori (ne ha addirittura 16!) e in un mondo di versioni, a 3, 4, 5 porte, con tanti superaccessori di serie.

E con Opel Formula 5, potete scegliere la vostra Corsa con un finanziamento fino a 7 milioni, fino a 3 anni, al 5% di interesse fisso: solo 223.000 lire al mese.*

IL SUCCESSO? 255.000 LIRE AL MESE.

Per raggiungere il successo, viaggiate in Kadett. Non solo perché, nella versione GSi, Kadett corre fino a 206 km/h con il motore 2000 iniezione equipaggiato con Bosch Motronic. Ma anche perché Kadett sa dare il massimo spazio all'eleganza nella versione berlina.

E la massima eleganza allo spazio nella versione Station Wagon (la SW d'importazione più venduta in Italia!). Quanto a potenza, poi, con Kadett il successo non vi verrà a mancare. Pensate: con il motore 1300 cc supera i 170 km/h e con il 1600 diesel i 150 km/h.

E con Opel Formula 5, Kadett è subito disponibile con un finanziamento fino a 8 milioni, fino a 3 anni, al 5% di interesse fisso: solo 255.000 lire al mese.*

LA BELLEZZA? 287.000 LIRE AL MESE.

Caso più unico che raro, Ascona è bella e anche disponibile. Sarà perché è un tipo esclusivo ma allo stesso tempo generoso, come nella versione CD con tettuccio apribile e alzacristalli elettrici di serie. Sarà perché sa essere raffinata ma anche espansiva, come nelle versioni a 2 e a 3 volumi con i nuovi interni ancora più confortevoli. Sarà perché ha un cuore forte e generoso, con il nuovo potente motore 2000 iniezione equipaggiato con Bosch Motronic, con il brillante 1300 cc da 160 km/h o con il classico diesel 1600 cc.

E con Opel Formula 5, Ascona può essere vostra con un finanziamento fino a 9 milioni, fino a 3 anni, al 5% di interesse fisso: solo 287.000 lire al mese.*

Bellezza, giovinezza e successo a condizioni irripetibili.

OPEL BY GENERAL MOTORS

* E se invece preferite acquistare la vostra Opel in contanti, risparmiate 800.000 lire su Corsa e 1.000.000 su Kadett e Ascona.

L'offerta è valida per vetture disponibili (veicoli commerciali esclusi) presso i Concessionari partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.. Il 5% di interesse è un tasso fisso annuo. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.28 D/L Venezia S.L.
5.20 L Venezia S.L.
5.50 D Venezia S.L.
6.17 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. - (via Ve. Mestre) (°)
6.22 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (1)
6.48 D Venezia S.L. - Roma (WLAB Mosca - Roma (2); I e II cl. Zagabria - Venezia; I e II cl. Zagabria, Budapest - Roma).
8.06 Ex Venezia S.L.
9.00 Ex *Venezia Express* - Venezia S.L.
9.53 L Venezia S.L.
10.25 R Roma T.ni (via Ve. Mestre) (*)
12.37 Ex Venezia S.L.
13.45 L Portogruaro
14.45 Ex *Triveneto* - Venezia S.L. - Bologna - Firenze S.M.N. - Roma Tib. - Napoli C. - Catania - Siracusa - Palermo - Reggio C. (cuccette I e II cl. Catania e Palermo; cuccette II cl. Reggio C.) (cuccette II cl. per Siracusa (5)).
16.10 Ex Venezia S.L. - Milano C.
17.15 D Venezia S.L. - Bologna - Bari - Lecce (cuccette II cl. Trieste - Lecce).
17.25 L Venezia S.L.
18.22 R Venezia S.L. (§)
18.42 L Venezia S.L.
19.30 L Portogruaro.
19.38 Ex *Simplon Express* - Ve. Mestre - Roma - Milano Lamb. - Domodossola - Parigi (cuccette I e II cl. Trieste - Parigi; cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
20.26 D Venezia S.L.
21.30 D Venezia S.L. - Milano C. - Torino P.N. - Genova P.P. - Ventimiglia (cuccette II cl. Trieste - Torino; WLAB e cuccette II cl. Trieste - Ventimiglia).
23.00 Ex Ve. Mestre - Bologna - Roma (WLA e WLAB e cuccette I e II cl. Trieste - Roma)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

2.32 D Venezia S.L.
6.03 L Portogruaro (4).
6.56 L Portogruaro.
7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (WLAB e cuccette II cl. Ventimiglia - Trieste; cuccette II cl. Torino - Trieste)
7.40 Ex Roma - Bologna - Ve. Mestre (WLA WLAB e cuccette I e II cl. Roma - Trieste).
9.15 Ex *Simplon Express* - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cuccette I e II cl. Parigi - Trieste; cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB e cuccette II cl. Parigi - Zagabria).
9.27 D Venezia S.L.
10.32 Ex Lecce - Bari - Bologna - Venezia S.L. (cuccette II cl. Lecce - Trieste).
10.48 R Venezia S.L. (§)
13.18 L Portogruaro
13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.
15.20 D Venezia S.L.
16.20 D Venezia S.L.
17.16 Ex *Triveneto* - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna - Venezia S.L. (cuccette I e II cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cuccette II cl. Reggio Calabria - Trieste; cuccette di II cl. Siracusa - Trieste). (6)
19.00 D *Venezia Express* - Venezia S.L.
19.40 L Portogruaro
20.14 D Venezia S.L.
20.54 R Roma T.ni (via Mestre) (*)
21.42 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (°).
23.06 L Venezia S.L.
23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (WLA Roma - Mosca (escluso giovedì e sabato); I e II cl. Venezia - Zagabria; I e II cl. Roma - Zagabria e Roma - Budapest).
0.40 L/D Venezia S.L.

(°) Servizio di I e II classe con supplemento rapido.
(*) Servizio di sola I classe con prenotazione obbligatoria.
(§) Servizio di sola I classe.
(1) Prosegue per S. Donà di Piave dal 28.9 al 20.12.86, dal 7.1 al 15.4.87 dal 22.4.87 al 30.5.87.
(2) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.
(4) Soppresso nei giorni festivi.
(5) Circola al 19 al 23.12.86, dal 2 al 6.1.87, dal 15 al 17 e dal 20 al 25.4.87.
(6) Circola dal 20 al 24.12.86, dal 31 al 7.1.87, dal 16 al 18 e dal 21 al 26.5.87.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

COLLABORATRICE domestica referenziata 3 volte alla settimana cercasi. Ottima retribuzione. Telefonare 828015 ore 12.30-13.30. 51917/2

3 *Impiego e lavoro Richieste*

CAPO ricevimento albergo trentaduenne diplomato esperienza hotels in Italia e all'estero esamina proposte impiego telef. 035/513211. 36277/3

DISTINTA pensionata offresi stabile dama compagnia assistenza anziani telefono 575852 ore 10-11. 51946/3

GEOMETRA militesente volenteroso, primo impiego offresi tel. 212923-307271. 51715/3

GIOVANE ventenne forte di bella presenza esamina proposte per qualsiasi impiego serio e duraturo tel. 814495. 51631/3

OFFRESI signora pratica ricezione albergo eventualmente anche come banconiera tel. 68752. 51832/3

PASTICCIERE 22enne lunga esperienza referenziato militesente offresi con urgenza. Telefonare 280255. 51696/3

SIGNORA referenziata cerca posto ore da stabilirsi presso persona inferma o ammalata tel. 60290. 51960/3

17ENNE volOnteroso offresi a magazzini, depositi, per qualsiasi altro lavoro. Tel. 273208. 51942/3

4 *Impiego e lavoro Offerte*

A tre residenti in Trieste, Grado o zone limitrofe primaria compagnia di assicurazione offre possibilità di collaborazione per attività organizzata. Richiedesi disponibilità almeno ore pomeridiane assicurando reali possibilità di guadagno e carriera. Rivolgersi ore ufficio Trieste via Battisti 14 nei giorni 11, 12, 13 c.m. 911/4

ASSUMESI ovunque residenti collaboratori confezione giocattoli, scrivere Bamby, via Firenze 163 Catania. 0005/4

ASSUMIAMO montatori ascensori. Telefonare ore ufficio 0481/711510. Massimu riservatezza. 243/4

CERCASI commessa pratica frutta verdura mattino pomeriggio scrivere a cassetta n. 46/D Publied 34100 Trieste. 51951/4

DITTA commerciale ricerca macellai esperti per Supermercati zone Monfalcone e Cervignano. Scrivere a cassetta n. 44/D Publied. 34100 Trieste. 050047/4

SERVIZI parabancari Spa ricerca immediatamente per ufficio Trieste agenti da inserire settore credito personale mutui leasing finanziamento aziende. Offresi locali a disposizione retribuzione commisurata reali capacità comunque superiori alla media richiedesi dinamismo predisposizione contatti alto livello la provenienza dal settore bancario finanziario assicurativo costituirà titolo preferenziale manoscrivece curriculum servizi parabancari Spa passo Goldoni 2 Trieste. 913/4

5 *Rappresentanti Piazzisti*

ASSUMIAMO undici consulenti per province Trieste, Gorizia e Udine. Offresi rimborso spese incentivo provvigioni. 0481-31600. 050049/5

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

A.A.A.A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili, pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 811344. 845/6

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio telefonare 811344. 845/6

A.A.A.A. SGOMBERO abitazioni cantine soffitte telefonare 765347. 51938/6

A. SGOMBERIAMO anche gratuitamente appartamenti cantine soffitte traslochi. Telefonare 391457. 51833/6

LAFONT parchetti raschiatura verniciatura posa inoltre riparazioni sostituzione avvolgibili. Tel. 766644. 51952/6

RIDIPINGO cucine bagni stanze. Telefonare 764996 ore pasti. 51766/6

TINTORIA SPECIALIZZATA CATTARUZZA pulisce tinge salotti in pelle antilope anche con cambio colore, mantelli pelle montoni stivali borsette ecc. via Giulia 13. 775748, lavoro diretto. 51826/6

UN camino riscaldante o un forno per pizze telefonateci 571125 punto ceramico. 51961/6

VENDO 7 poltrone 4 caschi a muro 1 casco a poltrona ottimo stato occasionissima tel. 725692.

10 *Acquisti d'occasione*

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti libri mobili interi arredamenti telefonare 306226-774886. 867/10

ACQUISTIAMO oggetti mobili pianoforti fino 1940, giacenze ereditarie, tel. 68657-571526. 51849/10

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili statue, porcellane e arredamenti d'epoca tel. 68242. 749/10

ANTIQUARIO VIA Cadorna 13 acquista sempre quadri orologi tappeti porcellane mobili intere giacenze ereditarie telefonare 300719. 877/10

11 *Mobili e pianoforti*

A. ACQUISTIAMO mobili pianoforti e cose vecchie, eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 51806/11

A. ACQUISTO mobili oggetti qualsiasi genere più sgomberi. Interpellateci 43038-768102. 51835/11

LIBRI tappeti pianoforti ricami quadri orologi mobili grammofoni giacenze ereditarie acquista La miniera. Tel. 65910. 826/11

12 *Commerciali*

CENTRALGOLD ACQUISTA ORO a prezzi superiori, disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28. 245/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

INDUSTRIA abbigliamento zona Padova contatterebbe grossista per vendita capi casual, anche merce stock. Telefonare 049/9700517. 77/12

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952. 885/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355.

(Continua in ultima pagina)

L'AVVISO ECONOMICO

Chi cerca e chi offre tutti si incontrano nelle colonne degli avvisi economici de

IL PICCOLO

può aiutarvi a risolvere qualsiasi vostro problema

GLI AVVISI ECONOMICI. I NOSTRI LETTORI NON NE PERDONO UNO.

I lettori degli avvisi economici pubblicati dal quotidiano sono molto interessati, abituati a considerare il loro quotidiano anche come uno strumento di lavoro. Per questo gli avvisi economici sul vostro quotidiano sono la via più rapida, intelligente, efficace per vendere o acquistare, risolvendo ogni vostro problema. Usate gli avvisi economici: il vostro quotidiano vi garantisce il pubblico più attento.

Per rendere efficiente e rapido questo servizio sono a vostra disposizione le filiali e agenzie della Società Pubblicità Editoriale.

TRIESTE - P.zza dell'Unità d'Italia 7 - Tel. 040/65065-6-7 • **TRIESTE** - Gall. Tergesteo, Via Einaudi 3/B - Tel. 040/65065-6-7 **GORIZIA** - Corso Italia 36 - Tel. 0481/34111 • **MONFALCONE** - Via Duca d'Aosta 102 - Tel. 0481/72597-41090 • **UDINE** - P.zza Marconi 9 - Tel. 0432/203924 • **PORDENONE** - Viale Libertà 2 - Tel. 0434/255114

Società Pubblicità Editoriale S.p.A.